

479.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	27905	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		Conversione in legge, con modifica-	
(Annunzio) . . . . .	27905	zioni, del decreto-legge 18 marzo	
(Annunzio di assegnazione a Com-		1976, n. 46, concernente misure ur-	
missioni in sede referente) . . . . .	27906	genti in materia tributaria ( <i>appro-</i>	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	27906	vato dal Senato) (4523) . . . . .	27919
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		PRESIDENTE . . . . .	27919, 27930, 27949, 27953
Conversione in legge del decreto-leg-		MARCHETTI . . . . .	27920, 27953
ge 22 aprile 1976, n. 127, concer-		SANTAGATI . . . . .	27925
nente la riattivazione del bacino		SCOTTI, <i>Relatore</i> . . . . .	27919, 27942
carbonifero del Sulcis ( <i>approvato</i>		SPINELLI . . . . .	27931
<i>dal Senato</i> ) (4521) . . . . .	27907	STAMMATI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	27920
PRESIDENTE . . . . .	27907, 27908		27942, 27953
CARDIA . . . . .	27911, 27918	VESPIGNANI . . . . .	27933
CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato</i>		VISENTINI . . . . .	27935
<i>per l'industria, il commercio e l'ar-</i>		<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	27953
<i>tigianato</i> . . . . .	27910, 27917, 27918	<b>Commemorazione del deputato Franco</b>	
GENOVESI . . . . .	27915	<b>Restivo:</b>	
ISGRÒ . . . . .	27914	PRESIDENTE . . . . .	27906
MOLÈ . . . . .	27907, 27908, 27918	CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
PAZZAGLIA . . . . .	27910	<i>per l'industria, il commercio e l'ar-</i>	
TOCCO, <i>Relatore</i> . . . . .	27908, 27917	<i>tigianato</i> . . . . .	27907
		<b>Dimissioni del Governo (Annunzio):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	27905
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	27906
		<b>Scioglimento delle Camere (Annunzio)</b> . .	27905
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	27953
		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b>	27954

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

D'ANIELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1976.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dell'Andro e Miotti Carli Amalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
delle dimissioni del Governo.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, con la data del 30 aprile 1976, la seguente lettera:

« All'onorevole Presidente  
della Camera dei deputati

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che oggi ho presentato al Presidente della Repubblica, anche a nome dei miei colleghi ministri, le dimissioni del Gabinetto.

« Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere.

« Il Ministero rimane in carica per il disbrigo degli affari correnti.

« Firmato: ALDO MORO ».

**Annunzio del decreto  
di scioglimento delle Camere.**

PRESIDENTE. Faccio presente alla Camera che il Presidente della Repubblica, con suo decreto in data del 1° maggio 1976, n. 163, pubblicato sulla *Gazzetta uff-*

*ciale* del 4 maggio 1976, n. 116, ha deliberato lo scioglimento della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza, con lettere del 29 aprile 1976, i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Norme relative al personale da adibire alla segreteria del Comitato interministeriale per i prezzi e alle segreterie dei comitati provinciali per i prezzi » (4525);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Delega legislativa per l'emanazione di una nuova legge in materia di intervento penale nel campo minorile » (4527);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Concessione da parte della Cassa depositi e prestiti di un mutuo di lire 9 mila milioni all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per il ripianamento dei disavanzi di bilancio » (4526);

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1967, n. 37, concernente il riordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri e miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali » (4528).

Saranno stampati e distribuiti.

Il ministro dell'interno ed il ministro del tesoro hanno presentato con lettere in data del 4 maggio 1976, ai sensi dell'arti-

colo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 161, concernente modificazioni ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale per le elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali nonché norme per il rinvio delle elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali nei comuni nei quali si vota col sistema maggioritario il cui quinquennio di carica scade il 12 giugno 1976 » (4529);

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 162, concernente finanziamento delle spese elettorali » (4530).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Annunzio di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono già stati deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 161, concernente modificazioni ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale per le elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali nonché norme per il rinvio delle elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali nei comuni nei quali si vota col sistema maggioritario il cui quinquennio di carica scade il 12 giugno 1976 » (4529) *(con il parere della II e della V Commissione)*,

##### *V Commissione (Bilancio):*

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 162, concernente finanziamento delle spese elettorali » (4530) *(con parere della I Commissione)*.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Autorizzazioni di relazione orale.**

PRESIDENTE. Le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 161, concernente modificazioni ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale per le elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali nonché norme per il rinvio delle elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali nei comuni nei quali si vota col sistema maggioritario il cui quinquennio di carica scade il 12 giugno 1976 » (4529);

##### *V Commissione (Bilancio):*

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 162, concernente finanziamento delle spese elettorali » (4530).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Commemorazione del deputato Franco Restivo.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, con profonda commozione mi accingo a ricordare la figura dell'onorevole Franco Restivo, repentinamente scomparso nella sua Sicilia il 17 aprile ultimo scorso. Con lui la nostra Assemblea ha perduto una personalità di notevole rilievo politico, morale e culturale e un volto familiare a tutti per la sua cordialità e simpatia umana.

Franco Restivo aveva circa 65 anni, essendo nato il 25 maggio 1911 a Palermo, dove aveva sempre conservato il proprio domicilio. Proveniva da una famiglia di giuristi; suo nonno era stato un alto magistrato, suo padre, l'onorevole Empedocle, docente universitario e parlamentare prima del fascismo. Pertanto, fu del tutto naturale che anche egli si dedicasse agli studi giuridici. Laureatosi a pieni voti appena ventenne, ottenne quattro anni dopo la libera docenza in diritto costituzionale presso l'università di Palermo, nella quale più tardi doveva ottenere anche la cattedra.

Appena la Sicilia fu liberata, Franco Restivo partecipò alla costituzione e all'affermazione della democrazia cristiana nell'isola e nella prima consultazione elettorale dopo il fascismo fu eletto consigliere comunale di Palermo. Doveva essere, questo, lo inizio di una lunga e intensa attività politica.

Nel 1946 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente. Ma non rimase a lungo a Montecitorio: il 13 novembre 1947 si dimise per dedicarsi completamente alla sua Sicilia. Convinto assertore dell'autonomia regionale, si dedicò con passione e abnegazione ai problemi della sua isola, nei quali vedeva rispecchiati quelli di tutto il Mezzogiorno d'Italia; furono anni decisivi per la Sicilia, anni in cui furono approvate leggi fondamentali per la rinascita di quella terra. Dopo avere avuto incarichi di grande rilievo, Restivo venne nominato il 12 gennaio 1949 presidente della giunta regionale siciliana, incarico che tenne fino al luglio 1955.

Il 25 maggio 1958 fu eletto deputato in questa Assemblea per la circoscrizione della Sicilia occidentale con un alto numero di suffragi. Fu in quella legislatura componente della Commissione finanze e tesoro.

Il 28 aprile 1963 fu rieletto per la stessa circoscrizione. Nel corso della legislatura fece parte ancora della Commissione finanze e tesoro, fu componente del comitato direttivo del gruppo parlamentare, presidente della Commissione parlamentare della vigilanza sulle radiodiffusioni e presidente della Commissione inquirente per i giudizi di accusa. Ma l'incarico di maggior rilievo che ebbe fu quello di Vicepresidente della Camera, incarico che assolse con diligenza e capacità e che lasciò il 24 febbraio 1966 quando fu chiamato a reggere il Ministero dell'agricoltura.

Il 19 maggio 1968 fu il primo degli eletti, sempre nella Sicilia occidentale; poco dopo fu nominato ministro dell'interno nel secondo Governo Leone e fu confermato nel Governo Rumor e nel Governo Colombo fino al gennaio del 1972, quando divenne ministro della difesa nel primo Governo Andreotti.

Il 17 maggio 1972 fu rieletto deputato, per la quarta volta. Attualmente faceva parte della Commissione affari costituzionali e vi recava tutto il suo contributo di costituzionalista eminente e tutta la sua preparazione giuridica.

In Parlamento, al Governo, nella regione siciliana, Franco Restivo si distinse per

grandi qualità di carattere, di intelligenza, di cultura. Nei delicati incarichi cui venne chiamato profuse elevate doti morali e intellettuali. Ma soprattutto il suo buon senso e l'equilibrio si imposero anche nei momenti tempestosi. Lottò per la rinascita della sua Sicilia e per il riscatto di tutto il sud, con la stessa passione con cui operò a livello nazionale.

Onorevoli colleghi, sono sicuro di interpretare non solo i miei personali sentimenti, scaturiti da lunga, stretta amicizia, ma anche i sentimenti di tutta l'Assemblea, rinnovando alla consorte del nostro caro e compianto collega e agli otto figli, che tanto amava, le espressioni del nostro profondo cordoglio (*Segni di generale consentimento*).

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. A nome del Governo, desidero associarmi alle parole di cordoglio pronunciate dal Presidente.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (approvato dal Senato) (4521).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 30 aprile ultimo scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Tocco, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MOLÈ. Signor Presidente, la Commissione ha autorizzato me a riferire.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Molè, ma alla Presidenza risulta l'onorevole Tocco.

**MOLE.** Signor Presidente, non ho nulla in contrario a che riferisca l'onorevole Tocco, ma allora mi si deve dire che cosa stamattina ha deciso la Commissione competente per materia, quando ha autorizzato il sottoscritto a svolgere la relazione orale su questo disegno di legge, sul quale ho già svolto la relazione in Commissione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Molè, non si inquieti: la Presidenza ha avuto comunicazione che è stata richiesta la relazione orale ed è stato fatto il nome dell'onorevole Tocco. Sarà stato un errore della Commissione. Niente di male. Parli lei, onorevole Molè. Se ella è sicuro di questo fatto, parli pure.

**MOLE.** Non è questo il problema, vorrei sapere come mai alla Presidenza è giunto il nome dell'onorevole Tocco.

**PRESIDENTE.** Non lo chieda a me, perché non posso dirglielo io.

**MOLE.** Ma allora glielo devo spiegare io, signor Presidente? Se c'è qualcuno che lo deve spiegare è lei, non sono io.

**PRESIDENTE.** Onorevole Molè, non diciamo stupidaggini. Le do la parola e non se ne parli più.

**MOLE.** No, signor Presidente, voglio sapere perché la Commissione non ha fatto il mio nome. C'è stato un deliberato della Commissione competente per materia a che io facessi la relazione. Sono stato autorizzato alla relazione orale. Non ho nulla in contrario a che svolga la relazione l'onorevole Tocco, che stimo e al quale mi lega affettuosa amicizia, ma questo è un mistero che va spiegato.

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Molè, qui si tratta del disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis. Questo disegno di legge, a quanto mi dice il vicesegretario generale della Camera dottor Longi, è stato esaminato dalla Commissione industria, non dalla Commissione bilancio. Forse ella si riferisce alla conversione in legge del successivo disegno di legge concernente misure urgenti in ma-

teria tributaria. Alla Presidenza risulta che il disegno di legge n. 4521 è stato assegnato alla Commissione industria con il parere della Commissione bilancio. Quindi il relatore, logicamente, è un deputato della Commissione industria. Ella forse dovrà riferire per il parere.

**MOLE.** Chiedo scusa, signor Presidente, ma perché sono stato autorizzato questa mattina dalla mia Commissione a fare la relazione orale?

**PRESIDENTE.** Lo domandi al presidente della sua Commissione.

L'onorevole Tocco ha facoltà di parlare.

**TOCCO, Relatore.** Il decreto-legge che oggi la Camera è chiamata a convertire in legge ha lo scopo di predisporre i mezzi finanziari necessari per elaborare un concreto progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna. Il ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha costituito nel settembre 1974 una commissione di studio incaricata di condurre un accertamento tecnico in ordine alle possibilità di utilizzazione del carbone del Sulcis. Detta commissione è pervenuta ad una decisione positiva in merito, ritenendo possibile avviare una iniziativa per l'utilizzazione, a fini di produzione di energia elettrica, del carbone del Sulcis, anche in considerazione della crisi energetica, che ha reso economico lo sfruttamento delle miniere in questione, con beneficio della bilancia dei pagamenti.

Il Governo ha previsto quindi la predisposizione di un progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, sia nella relazione mineraria predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 7 marzo 1973, n. 69, sia nel programma nazionale energetico, affidandone l'elaborazione ad una società di gestione che dovrà essere costituita tra l'EGAM e l'ente minerario sardo.

Si è tenuto conto anche della crisi di occupazione determinata dalla chiusura del bacino del Sulcis. Attualmente, 200 minatori frequentano a Cagliari corsi di aggiornamento professionale che si concluderanno nel prossimo mese di giugno. La regione sarda e l'EGAM hanno previsto che, per predisporre un progetto concreto di riattivazione, per la manutenzione delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus e per l'assunzione dei 200 minatori, è necessaria una spesa di

13 miliardi di lire nei prossimi anni. La regione sarda si è detta disponibile a stanziare, da parte sua, 5 miliardi di lire, mentre i rimanenti 8 miliardi dovrebbero essere posti a carico dello Stato (si tratta, appunto, dei fondi contemplati dal presente decreto). In considerazione della crisi occupazionale determinatasi nel Sulcis, e dei tempi necessari per la presentazione e l'approvazione dei progetti di legge esecutivi della relazione mineraria generale, si è ritenuto di predisporre questo decreto-legge per lo stanziamento della somma di 8 miliardi di cui si parlava, da porre a carico dello Stato, in ragione di 2 miliardi per il 1976, 3 miliardi per il 1977 e 3 miliardi per il 1978. Tali somme dovranno affluire su un apposito capitolo di bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e saranno utilizzati al fine suddetto, mediante una convenzione che il ministro dell'industria, di concerto con quello delle partecipazioni statali, stipulerà con l'EGAM.

Questo è il meccanismo del provvedimento, al di là del quale credo si debbano fare alcune considerazioni.

Come è noto, il problema del bacino carbonifero del Sulcis è nato circa quindici anni fa, quando furono smobilitate le miniere in parola, per la maggiore convenienza — si affermò — del petrolio come fonte di energia primaria applicata alle centrali elettriche; e, per quanto le popolazioni interessate ed i lavoratori sostenessero che le miniere non andassero chiuse, bensì mantenute se non in produzione almeno in efficienza, nel corso degli ultimi dieci anni ben 16 mila lavoratori sono stati espulsi dall'attività carbonifera, che ne contava in tutto 16.500. Oggi è aperta una sola miniera — non due, come erroneamente viene ancora riportato — che però non è in produzione, e gli addetti non superano le 400 unità. Per lungo tempo, lavoratori e popolazioni interessate hanno cercato di dimostrare la necessità di non affossare le miniere, senza però riuscirci. Sopravvenuta la crisi petrolifera, con i suoi effetti sulla bilancia dei pagamenti, seppure con gravi e colpevoli ritardi, la tesi favorevole all'utilizzazione del carbone si è finalmente fatta strada, tanto che ritengo oggi si possa parlare di una vera e propria svolta nell'azione di Governo, che si ripropone la stesura di un progetto di riattivazione delle miniere, così come è affermato nell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Credo però che male faremmo a pensare che il problema carbonifero sardo,

così com'è stato sempre presentato, interressi una regione o una zona del nostro paese. La misura di cui oggi parliamo va inquadrata nel più vasto panorama delle risorse energetiche da reperire e nell'esigenza — oggi certamente rinverdata, per ragioni che non sto qui a ricordare — di fare ogni sforzo per valorizzare e utilizzare le potenziali risorse energetiche nazionali. Questo, ripeto, non già per un ritorno di fiamma di autarchia, ma perché è preciso dovere del paese — e dunque dei governanti — utilizzare le risorse locali, e nel caso presente quelle energetiche, e particolarmente il carbone del Sulcis, al massimo delle loro possibilità.

Quello che ci sta oggi di fronte non è dunque un problema regionale, ma è un problema nazionale, magari non del peso e della rilevanza di altri, ma che tuttavia può contribuire sensibilmente a diminuire la passività della bilancia commerciale, dovuta in misura preponderante all'importazione del petrolio.

Se poi si vorrà porre mente alle vicende non troppo felici che la lira va attraversando, e si vorrà dunque considerare quale altra lievitazione comporterà il pagamento del petrolio in dollari, le nostre considerazioni appariranno sotto una luce ancora migliore, e la soluzione che si intende perseguire con questo disegno di legge apparirà attuale e di interesse generale per tutto il paese.

Del resto, le remore che altre volte hanno impedito che favorevoli decisioni venissero adottate per il carbone del Sulcis debbono ritenersi oggi fugate per le positive conclusioni alle quali è pervenuta la commissione di esperti nominata nel 1974.

Restano però perplessità e preoccupazioni di non poco momento, poiché nella legge in questione oggi si parla di realizzare un progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis-Iglesiente e di assicurare la manutenzione delle due miniere esistenti di Seruci e Nuraxi Figus, dimenticando, tra l'altro, che la miniera è una sola. Non si fa parola, cioè, di attività produttiva che si dovrà svolgere per tempi brevi; per cui bisognerà affidare che la società di gestione che si dovrà costituire tra l'EGAM e l'Ente minerario sardo, nelle more dell'entrata in vigore della legge della quale discutiamo, provveda anche a preparare una entrata in produzione almeno parziale delle miniere stesse.

Preoccupazioni sorgono anche a proposito di una eccessiva dilatazione della spesa, che si potrebbe certamente verificare, a favore di studi o ricerche scientifiche tali da vanificare lo stanziamento previsto di 13 miliardi di lire senza approntare il progetto di attivazione del bacino, che si auspica sia anche progetto di fattibilità.

Altre preoccupazioni ha destato in noi il discorso tenuto ieri a Carbonia dal ministro dell'industria, un discorso apprezzabile per l'onesta cautela e la prudenza che lo ha caratterizzato, ma scoraggiante, per certi versi, per i giudizi che ha dato sul carbone e più ancora sui tempi necessari alla costituzione della società di gestione, sui quali non ha inteso pronunciarsi.

Tutto sommato, riteniamo però che il decreto-legge costituisca un passo avanti e possa addirittura rappresentare una svolta, se naturalmente il Parlamento sarà vigile, se si avranno strumenti per verificare l'applicazione della legge che stiamo per approvare. Riteniamo che, in ultima analisi, il provvedimento abbia un contenuto nuovo rispetto ad un passato in cui si è mostrata in materia una certa ottusità e, sia pure con tutte le riserve che è possibile e giusto avere, invitiamo la Camera ad approvare il disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

**CRISTOFORI,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del provvedimento che prevede lo stanziamento di somme destinate alla realizzazione di un progetto di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, nonché di manutenzione delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus (che nel suddetto bacino sono comprese) consentirebbe di fare un lungo discorso sulla storia recente di questo bacino. Una storia caratterizzata soprattutto dal completo abbandono dell'attività mineraria, a causa di pesanti responsabilità sia dell'ENEL

(che subentrò alla Carbosarda nella proprietà dei titoli minerari) sia del Governo, che su questo ente pubblico ha il controllo.

La storia cominciò quando fu costruita a Porto Vesme una supercentrale destinata a utilizzare il carbone del Sulcis. La centrale aveva da poco tempo iniziato a funzionare che l'ENEL decise di continuare la produzione di energia elettrica mediante però l'utilizzazione di prodotti petroliferi.

In quel momento, poteva sembrare una decisione giustificata dalla differenza di costo esistente tra i prodotti petroliferi e il carbone del Sulcis; differenza che rendeva più economico produrre energia elettrica attraverso l'utilizzazione dell'olio pesante.

L'errore più grave fu però quello di non comprendere (e non lo capirono né il Governo, né la regione sarda, né i vari enti minerari, né l'ENEL) che il bacino carbonifero del Sulcis doveva essere considerato una delle più importanti — se non la più importante — riserva energetica d'Italia, da utilizzare in momenti, prevedibili, in cui si dovesse rendere necessario il ritorno allo sfruttamento del carbone.

E questo era tanto esatto che oggi ci troviamo, appunto, di fronte alla opportunità, economica e sociale, di tornare alla utilizzazione del carbone del Sulcis. E avremmo già potuto tornarci, se fosse stato possibile, visto che è opinione comune di tutti i tecnici più seri che dato anche l'aumento del costo del petrolio, il *deficit* della bilancia dei pagamenti e la crisi occupazionale italiana rendono di nuovo economicamente valida l'utilizzazione del carbone del Sulcis per la produzione di energia elettrica.

Le miniere, però, non ci sono più, a causa di troppi anni di mancata considerazione di questo problema. E così, oggi, si rende necessario questo provvedimento, che offre però soltanto la possibilità di realizzare un progetto di riattivazione delle miniere e non, quindi, di riattivarle. E saranno necessari per il solo progetto tre anni, durante i quali si potrà pensare soltanto alla manutenzione delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus (le più importanti), attraverso l'impiego di appena 200 unità lavorative, in corso di addestramento. Siamo di fronte, quindi, ad un provvedimento di estrema limitatezza il quale, oltretutto, presenta, dal nostro punto di vista, motivi quanto meno di perplessità. Infatti si utilizzano, per la realizzazione di questo progetto di riattivazione del bacino minerario e per la manutenzione delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus, due organi-

smi come l'Ente minerario sardo e l'EGAM, che hanno fornito ripetuta prova di incapacità a risolvere i problemi minerari ad essi affidati.

A queste considerazioni doverose si affiancano le altre relative alla limitata fiducia del Governo in ordine alla possibilità di rilancio del bacino carbonifero del Sulcis. Tuttavia annuncio il voto favorevole della nostra parte politica, determinato dalla speranza che, partendo da questa iniziativa, si possa giungere ad una organica soluzione del problema; accelerando cioè i tempi di realizzazione del progetto di riattivazione e provvedendo alla manutenzione delle miniere si giunga all'utilizzazione del carbone Sulcis per la produzione dell'energia elettrica.

Questo voto non esprime certamente la fiducia in un Governo che, a sua volta, dimostra di non averne nello sviluppo del bacino indicato; questo voto vuole soltanto testimoniare a noi stessi ed al Parlamento la nostra speranza che il problema lamentato trovi un'integrale soluzione. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

**CARDIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia del bacino minerario carbonifero sardo è ben nota al Parlamento che più volte, nel corso degli ultimi trenta anni, è intervenuto nelle fasi più critiche con propri provvedimenti legislativi.

Considerato — con un'imprevidenza che oggi l'Italia sconta — come una risorsa del tutto secondaria e marginale nel settore dell'alimentazione termoelettrica e quindi trasferito all'ENEL; soverchiato negli anni del cosiddetto miracolo economico dal dilagare delle importazioni allora facili di olii combustibili, il bacino carbonifero del Sulcis ha continuato a deperire, nel corso del decennio 1960-70, finché nel 1972 — come i colleghi ricorderanno — proprio alla vigilia della guerra del *Kippur* e della vertiginosa lievitazione dei prezzi del petrolio la sua odissea è terminata con il parziale allagamento dei pozzi e con la definitiva chiusura decretata infine dall'ENEL.

Migliaia di operai sono così stati dispersi con l'emigrazione; qualche migliaio è stato assorbito dall'ENEL e gradualmente avviato verso le attività elettriche. Di conseguenza, città, paesi e villaggi del Sulcis (a cominciare dal grande centro di Carbonia) hanno cominciato a subire una pesante de-

gradazione, non compensata dal sorgere a Porto Vesme di un nuovo centro di lavorazioni e trasformazioni metallurgiche, che ha raccolto indubbiamente le tradizioni di lotta sociale e di emancipazione civile con cui quelle popolazioni hanno saputo trovare una collocazione di grande rilievo nella storia sociale e civile del nostro paese in quest'ultimo periodo.

Nel bacino minerario del Sulcis sono state spese centinaia di miliardi sino ad oggi, ma le somme sono state in larga misura sperperate da gestioni incapaci, incontrollate o parassitarie, mentre lo Stato via via ha abdicato sempre più alla sua funzione di titolare del patrimonio delle risorse minerarie del paese, e quindi di naturale promotore e controllore di una ordinata ed organica ricerca, di uno sfruttamento adeguato e dell'approvvigionamento, secondo una visione che dovrebbe essere strategica dello sviluppo economico e industriale nazionale, dei minerali, dei combustibili e dei metalli necessari all'apparato produttivo e di trasformazione del nostro paese.

Il problema era e resta per l'Italia quello di un inventario serio — spero che i colleghi mi permettano questa nostalgia autarchica — da realizzarsi con le tecniche più moderne, del patrimonio esistente nel sottosuolo del paese e della sua utilizzazione razionale a fini produttivi. Tutto questo deve essere attuato come concorso dall'interno del paese all'opera più vasta di approvvigionamento dall'esterno di un fondo adeguato di materie prime, di risorse energetiche e semilavorati che sono necessari per alimentare, oggi ed in prospettiva, il lavoro in patria di una popolazione che è prossima a toccare i 60 milioni di abitanti.

Nel quadro di un programma nazionale di riconversione e di sviluppo industriale va posto dunque il problema di un bacino minerario come il Sulcis che costituisce l'unica risorsa carbonifera consistente dell'Italia. Si tratta di un carbone povero fin che si vuole — lo si è ripetuto tante volte — ed anche di difficile estrazione ed utilizzazione termica e chimica, ma che è presente — non bisogna dimenticarlo, onorevoli colleghi — nelle dimensioni di centinaia di milioni di tonnellate, così da costituire, con la sua sola presenza nel sottosuolo italiano, un problema che non consente colpevoli o anche interessate sottovalutazioni o negligenze. Intendo riferirmi anche all'opera di corruzione fatta intorno a questa risorsa italiana ed alla sua concorrenza con il petrolio.

Dalla Sardegna e particolarmente dal movimento operaio, attraverso le sue espressioni sindacali e politiche, è venuta una pressione costante e tenace per una radicale revisione degli indirizzi e della politica mineraria ed energetica nazionale. I minatori ed i sindacati del Sulcis — lo ricorderete, onorevoli colleghi — sono sfilati per le vie di Roma, sono venuti più volte in questo Parlamento ed hanno condotto numerosissime lotte e manifestazioni. Principalmente dalla Sardegna, ma anche dalle altre regioni minerarie del paese, è venuto dal 1971 al 1972 l'impulso inteso a dar vita, con l'Ente di gestione delle aziende minerarie e metallurgiche, non certo a nuovi imbrogli e parassitismi, ma ad una politica mineraria e metallurgica nazionale tale da costituire la premessa, attraverso una ardita politica di approvvigionamenti esteri, di un vero e proprio salto qualitativo e quantitativo dell'attività produttiva e trasformatrice dell'Italia.

Se oggi, pur nel disordine che permane nelle partecipazioni statali (come è da tutti riconosciuto), nella gestione critica e confusa dell'EGAM, lacerata principalmente dalla concorrenza tra correnti e gruppi democristiani e da uno spirito di subordine che permane nei principali gruppi italiani e stranieri che dominano il mercato dei metalli (è nota la recente vicenda dei ventilati accordi tra l'EGAM e la FIAT); se oggi — ripeto — comincia a delinearsi una politica di approvvigionamenti adeguati all'interno ed all'estero; se è stato delineato e presentato al Parlamento uno schema di programma nazionale minerario dal Ministero dell'industria; se l'EGAM è stato forzato a creare — come ha fatto di recente — gli strumenti preliminari di un'azione e di una presenza italiana nel mondo, questo lo si deve in larga misura all'azione, allo lotta ed anche al sacrificio dei minatori e delle popolazioni minerarie sarde che noi siamo fieri di rappresentare da questi banchi.

Ci auguriamo, pertanto, che la prossima legislatura possa occuparsi, tra i suoi primi atti dell'esame della relazione programmatica mineraria del Ministero dell'industria. In essa si troveranno elaborati, o almeno — io credo — abbozzati, principi e criteri (ne diamo riconoscimento ai tecnici italiani che se ne sono occupati) di una vera e propria svolta della politica mineraria italiana.

Noi ci auguriamo di vedere presto quegli stessi tecnici al lavoro in Italia e fuori d'Italia, per dotare il paese di una base di prodotti minerari e metallurgici indispensabili a

sostenere lo sforzo che dovremo compiere per uscire dall'attuale crisi di inflazione e di recessione produttiva. In proposito, il riattivare il grande bacino carbonifero del Sulcis nasce da queste premesse di indole generale che mi sono permesso di tratteggiare brevemente, confermate dal corso dei prezzi del petrolio — quindi dai costi comparati della termia prodotta col carbone e di quella prodotta con la nafta — nonché dall'esigenza di un graduale ma sicuro riequilibrio della bilancia valutaria energetica del paese.

Dobbiamo concentrare — e su questo credo che il Parlamento possa concordare — ogni sforzo organizzativo, tecnologico e di lavoro per utilizzare, a livelli di competizione con la nafta, il nostro carbone povero del Sulcis, come fanno, del resto, tanti altri paesi con i loro carboni altrettanto poveri e difficili. Dobbiamo farlo nell'interesse non del Sulcis, non della Sardegna, ma del paese, e dobbiamo farlo in vista di un oculato bilancio energetico mondiale che tenga presente il problema dei limiti delle risorse energetiche mondiali, specialmente di quelle più ricche e più facili. I paesi industrializzati non possono essere i dissipatori delle fonti di energia necessari per la vita dell'intera popolazione mondiale. Fortunatamente la risposta positiva che la Commissione tecnica nominata dal Ministero dell'industria ha dato l'anno scorso al quesito sulla possibilità di utilizzare economicamente il carbone Sulcis nelle odierne condizioni di mercato, spiana la via all'organizzazione dell'impresa in forme e modi che dovranno, però, staccarsi nettamente da quelli adottati nel passato.

L'ulteriore svilimento della moneta nazionale rispetto al dollaro — valuta con cui, come è noto, si compiono le transazioni petrolifere — rende ancora più urgente il compito della riattivazione del bacino. Non ci sfugge che le conclusioni della commissione tecnica, largamente positive e fondate su considerazioni che a noi sembrano molto valide, sono state contestate e contrastate in taluni ambienti governativi, sicché il ministro Donat Cattin ha creduto, a suo tempo, di far bene rinviando quelle conclusioni ad un ulteriore esame da parte degli organi tecnici finanziari della Comunità economica europea. Noi comunisti, a suo tempo, abbiamo criticato questa decisione, che suona in qualche modo sconfessione del lavoro di una commissione tecnica italiana che lo stesso Ministero dell'industria aveva nominato. Tuttavia non è su questo che oggi vogliamo porre l'accento. Si conducano pure, ma con la re-

cessaria rapidità, altre indagini, altri calcoli scientifici e tecnici sulla economicità di questa impresa, anche in sede di Comunità, se lo si ritiene necessario. Ma intanto, in base agli stessi principi nuovi di tutela e di gestione delle riserve strategiche del sottosuolo che sono fissati nella relazione programmatica mineraria del Ministero dell'industria, si provveda a trarre le miniere carbonifere del Sulcis dallo stato intollerabile di abbandono, di allagamento pressoché totale dei pozzi, di insicurezza grave in cui si trovano; si costituisca, partendo da questo compito primario ed iniziale, un organico di giovani minatori, un organico essenziale, che, per il momento, potrebbe non superare le 200 unità che stanno ultimando i corsi nonché un organico di tecnici seri ed esperti, allo scopo di rimettere in produzione questo bacino. Si passi poi, man mano che l'organizzazione procede, a tracciare e a mettere in opera gradualmente un programma di meccanizzazione avanzata e di estrazione. Nel giro di uno, due, tre anni, al massimo, secondo noi, dovrebbe essere in azione una impresa mineraria industriale pienamente efficiente, capace di provvedere all'estrazione di tre o quattro milioni di tonnellate annue di carbone per alimentare le centrali termiche sarde e, attraverso l'elettrodotto Sardegna-Corsica-continente, il sistema elettrico nazionale.

Vi sono — lo riconosciamo — problemi scientifici e tecnologici da risolvere, come quello della separazione e dell'utilizzazione dei fumi di zolfo, forse anche della fluidificazione della mescolanza del carbone con la nafta e forse ancora della gassificazione e dell'utilizzazione chimica del carbone sardo. Sono problemi che attualmente in tutto il mondo si discutono e che la tecnica italiana deve saper affrontare e risolvere anche con spirito di autonomia. Ma, prima di ogni altro problema, vi è quello di sperimentare forme organizzative e di meccanizzazione moderna del lavoro e delle gestioni industriali che si promuovono. È questo, onorevole sottosegretario, il reale banco di prova su cui si deve cimentare la nuova società di gestione EGAM-regione sarda, superando gli scogli veri che sono quelli delle gestioni clientelari, delle gestioni parassitarie, dell'incapacità e dello sperpero, che hanno disseminato di cimiteri il paesaggio industriale del Mezzogiorno e delle isole.

È necessario cioè — e mi avvio a concludere — che la nuova società di gestione sia posta al centro di un sistema di controlli adeguati e anche di sostegni avveduti,

che ne impedisca la degenerazione e ne promuova lo sviluppo: il che può avvenire nel nuovo quadro di impegno di partecipazione dal basso, di comuni e comprensori, che caratterizza l'attuale fase della programmazione in Sardegna. Noi pensiamo però — e ne facciamo formale proposta — ad uno speciale comitato di rappresentanti politici, di economisti e di tecnici disinteressati il più possibile, che si renda garante del buon esito dell'impresa, seguendone e sostenendone passo per passo lo sforzo organizzativo di produzione e collegando tale sforzo con i livelli del comprensorio, della regione, dello Stato, fino al suo sbocco positivo.

Se i fondi stanziati con l'odierno decreto-legge saranno impiegati su questa linea, se essi non serviranno ad un puro sgravio di coscienza — e per di più elettorale — o se, peggio ancora, non saranno lo strumento di un ulteriore rinvio *sine die* dell'esame di fondo del problema, allora noi crediamo che la decisione potrà risultare positiva e legittimo il sacrificio finanziario che oggi lo Stato assume (modesto in sé, senza dubbio, ma, io credo, degno di ben più consistenti oneri), che comporterà l'impresa della riattivazione a fini di interesse nazionale del bacino carbonifero del Sulcis, onere che la Commissione tecnica ministeriale ha indicato in una cifra che va dai 100 ai 200 miliardi di lire.

Su questa linea responsabile vogliamo richiamare l'attenzione del Parlamento: non tanto sulle dichiarazioni un po' scettiche, onorevole sottosegretario, rese ieri a Carbonia dal ministro Bisaglia, quanto sul recente documento programmatico della società Italminierte, la società dell'EGAM capofila del settore minerario (quel documento che è chiamato di aggiornamento), in cui si annuncia che la società di gestione del bacino carbonifero del Sulcis, la futura società di gestione che noi ci auguriamo sia di imminente costituzione, dovrebbe spendere oltre un terzo del suo capitale (cioè 4 e 7 miliardi su 13) in non meglio precisate ricerche. Di quali ricerche, onorevoli colleghi, si tratta? A quale scopo dovrebbero essere indirizzate tali ricerche? Non debbono i 13 miliardi servire — questa è la domanda che noi ci poniamo — allo scopo essenziale di organizzare manutenzione, gestione e avviamento alla produzione in miniere che sono aperte da decine e decine di anni, miniere che sono ben note, con riserve a vista di decine e decine di

milioni di tonnellate, se non di centinaia di milioni.

Per questi accenni a ricerche che risultano all'opinione pubblica sarda assai misteriose, si è diffusa almeno in Sardegna, voglio dire, in questi giorni l'impressione — non so se sia fondata; vorrei che fosse esclusa questa impressione o almeno che il sottosegretario rispondesse a questo turbamento dell'opinione pubblica sarda; ella, onorevole sottosegretario, può senz'altro scorrere i giornali di questi giorni e vedrà che quanto le dico risponde a verità — che il Ministero ed il Governo non vogliono produrre carbone ma si preparino a produrre nuovi progetti e nuove ricerche ed in definitiva a gettare nel pozzo o nei pozzi di carbone ed in modo non soltanto figurato un nuovo mucchietto di miliardi tamponando, ma soltanto tamponando, con espedienti elettorali una delle tante situazioni esplosive del mezzogiorno d'Italia. Rivolgiamo pertanto un invito formale al rappresentante del Governo di voler chiarire questo punto non soltanto di fronte al Parlamento ma anche, se è possibile, di fronte all'opinione pubblica sarda e di fronte all'opinione pubblica nazionale.

Quanto a noi comunisti, nel dare il nostro assenso, che già abbiamo preannunciato in Commissione, alla misura limitata e di semplice avvio che è contenuto in questo decreto-legge, ribadiamo di fronte alla Camera e di fronte al paese il nostro impegno di non attenuare in alcun modo e in alcun momento la lotta per la massima utilizzazione, con criteri di complessiva economicità si intende, di tutte le risorse nazionali, non soltanto del carbone italiano, in particolare quelle del sottosuolo e delle grandi regioni ed aree minerarie del paese.

È tempo che si dia vita nel paese ad uno sforzo unitario straordinario, ad uno slancio di tipo nuovo di attività produttiva, di disciplina consapevole ed operosa, di programmazione democratica dello sviluppo. È nel segno di questo sforzo e di questo slancio, onorevoli colleghi, che va il nostro voto favorevole ad un provvedimento il cui titolo, sarà bene ripeterlo, è e resta la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis.

Signor Presidente, ritengo di avere così illustrato anche l'ordine del giorno da me presentato. *(Applausi all'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Isgrò. Ne ha facoltà.

**ISGRÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, brevemente ricorderò che le formazioni carbonifere del Sulcis, tanto discusse, furono scoperte nei primi decenni del 1800, mentre l'attività produttiva fu avviata agli inizi di questo secolo. Ma fu soprattutto verso il 1938, dopo una vastissima campagna di sondaggi di notevole ampiezza, che veniva localizzato nel bacino produttivo una estensione di circa 100 chilometri. Ed è proprio dopo quel periodo che si giunse ad una intensa attività produttiva.

Superato poi il periodo bellico, nel 1945-1950, le forze di lavoro da circa duemila unità del periodo iniziale passarono ad oltre 15 mila, ed in quel periodo (1943-50) furono prodotti oltre 6 milioni di tonnellate di carbone. È stato proprio in quel tempo, come sostengono alcuni studiosi, proprio negli anni dal 1943 al 1950 che la Società carbonifera sarda avrebbe subito o avrebbe dovuto avere un maggiore incasso di circa 100 miliardi di lire, poiché in Sardegna il prodotto veniva pagato circa 1.500 lire la tonnellata e nel continente veniva venduto a circa 22 mila lire.

La crisi del bacino carbonifero si aggravò poi al normalizzarsi del mercato, e l'impatto del carbone del Sulcis con le altre fonti di energia provocò un periodo piuttosto difficile. Dopo questo impatto, le forze di lavoro si ridussero nuovamente a circa duemila unità. Si susseguirono poi, dal 1950 ad oggi, discussioni interminabili tra studiosi ad altissimo livello nazionale ed internazionale, di cui per brevità non parlerò in questa circostanza. Sono discussioni ancor oggi non interrotte sulle possibilità di sopravvivenza di quelle miniere e soprattutto sulla loro competitività nel contesto del programma energetico nazionale. Si sosteneva nei primi tempi, ad esempio, l'impossibilità della meccanizzazione, soprattutto a causa di alcuni fattori tra i quali la durezza del carbone stesso, il giacimento molto disturbato e la franosità dei tetti, con difficoltà nei trasporti e soprattutto con eccessivi oneri.

A questa concezione pessimista si opposero però altri studiosi, che ritennero invece di introdurre la meccanizzazione sia nelle coltivazioni sia nei tracciamenti, con risultati altamente positivi.

Comunque, non vogliamo soffermarci su queste polemiche. Ci troviamo di fronte ad

un provvedimento di carattere finanziario per la riattivazione di questo bacino, soprattutto dopo la decisione positiva cui è giunta la commissione di studio istituita dal Ministero delle partecipazioni statali di concerto con il Ministero dell'industria. A favore della riattivazione del bacino risultano ancora evidenti i problemi di carattere occupazionale, in una situazione piuttosto difficile dell'economia isolana. Le previsioni di spesa per realizzare il progetto risultano di circa 13 miliardi nei prossimi tre anni: 8 miliardi a carico dello Stato e 5 a carico della regione.

Onorevoli colleghi, nel richiamare la vostra attenzione su questo disegno di legge e sulla sua importanza, vogliamo sottolineare che esso si giustifica come una componente essenziale della nuova programmazione in Sardegna, sia nel quadro del programma energetico nazionale, sia anche di fronte alle prospettive di sviluppo della nostra isola e ancor più nelle attuali vicende di carattere congiunturale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Genovesi. Ne ha facoltà.

**GENOVESI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come ogni miracolo che si rispetti, il « miracolo economico » italiano ha provocato per anni ed anni, in tutti noi, una sorta di estasi. È stato perso di vista, così, ogni fondamento di economia, di quella rigida, logica economia che non lascia purtroppo spazio a fenomeni eccezionali. Gli italiani tutti, ed in primo luogo coloro che si erano assunto l'onere della guida del paese, si sono adagiati nel convincimento che ognuno dei secolari problemi italiani potesse finalmente trovare una soluzione nel gran mare costituito dalla produzione di beni di consumo, realizzati in gran parte mediante l'uso di materie prime di importazione e con enormi dispendi di energia.

La recessione economica mondiale e la crisi mediorientale ci hanno costretto a riappoggiare i piedi per terra fin troppo bruscamente. Ci siamo trovati così di fronte ad una realtà fatta di strutture fatiscenti, di una organizzazione industriale quasi totalmente tributaria dell'estero per ciò che riguarda gli approvvigionamenti, della totale insufficienza di fonti energetiche. Ci siamo accorti, in poche parole, che corriamo il rischio di trovarci con un'Italia trasformata in un'unica, gigantesca « cattedrale nel deserto ».

Vi sono nel paese mille carenze, mille imprevidenze che vanno sanate. Una delle più clamorose è, indubbiamente, quella che ha causato, in pratica, il disfacimento degli impianti minerari sardi.

Né io, né coloro che rappresento, siamo tra gli assertori di certe forme di regionalismo esasperato che, riteniamo, contrastano con la realtà verificabile e con l'interesse collettivo ed anche settoriale. Sta di fatto, però, che per motivi incomprensibili, se non in una prospettiva di respiro troppo breve per potere avere il crisma della credibilità, tutto l'impianto minerario sardo, salvo pochissimi settori di specifico interesse privatistico, sono stati abbandonati al decadimento, sino ad assumere caratteristiche di parassitismo per l'economia nazionale. Questo indirizzo è divenuto più marcato e specifico nel settore dell'approvvigionamento energetico, in conseguenza dell'illusione che il petrolio fosse inesauribile e che, quindi, non sarebbe stato mai più necessario il ricorso a fonti di energia più modeste. Tale tipo di impostazione fu adottato in modo così netto che addirittura si tentò, qualche anno fa, una riconversione radicale del sistema economico del Sulcis, tendente a trasformare i minatori in coltivatori. L'attacco alle tradizioni, alla forma mentale delle popolazioni locali fu portato in maniera così violenta ed in tale dispregio dell'individualità da provocare una reazione durissima.

Si ripiegò allora su metodi differenti, ma che avrebbero dovuto, sostanzialmente, condurre agli stessi risultati. Gran parte del settore minerario venne trasferito all'ENEL che provvide al passaggio ad altre attività di quote sempre più rilevanti di unità di mano d'opera. Carbonia, che era stata uno dei centri operai sardi più attivi, si trasformò via via in sorta di città-fantasma, povera e disperata. Abbiamo più volte e in diverse circostanze sottolineato la necessità di inquadrare il problema di Carbonia non soltanto sotto lo stretto profilo economico, ma anzi e soprattutto, in una visione sociale, purtroppo sempre disattesa. Un'intera popolazione traeva la sua ragione d'essere dall'attività mineraria del bacino carbonifero. Ad essa erano legate quasi tutte le altre attività economiche della città e pertanto la chiusura delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus ha provocato una crisi di dimensioni veramente allarmanti ed ha costretto numerosissime famiglie a cercare altrove una ragione di vita.

Da questo punto, assai vicino allo zero, bisogna oggi ripartire. La situazione attuale è di grandissima difficoltà e non lascia assolutamente spazio a possibilità di errori. I provvedimenti da adottare devono essere quindi stabiliti entro termine brevissimo ma senza alcun contenuto che possa comportare eventualità di fallimento. È per questo, che il decreto-legge in discussione appare notevolmente opinabile. Esso prevede la concessione da parte dello Stato di otto miliardi di lire, cui dovrebbero aggiungersi altri cinque miliardi erogati dalla regione sarda, da destinarsi a studi sulla coltivabilità, sulla potenzialità e sulle possibilità ed i vari metodi di gassificazione del prodotto. Di questi fondi dovrebbe usufruire una società di gestione costituita dall'Ente minerario sardo e dall'EGAM, attraverso una società consociata con quest'ultimo ente, l'Italminiere. Ma una commissione di studi, costituita allo scopo, in Sardegna, già da molto tempo, ha stabilito che le riserve carbonifere del bacino del Sulcis hanno enormi capacità produttive, in grado di fornire carbone almeno per i prossimi cento anni ed anche nell'ipotesi di una triplicazione dei consumi attuali. Le sole miniere di Nuraxi Figus e Seruci hanno la possibilità di produrre circa 150 milioni di tonnellate di carbone. Esse rappresentano non più di un settimo della totalità delle riserve sfruttabili, che possono essere valutate quindi in oltre un miliardo di tonnellate.

Alla luce di queste considerazioni è necessario chiedersi perché i fondi a disposizione debbano essere destinati ad ulteriori studi e non ad una immediata ripresa della produzione i cui effetti esaminerò nel prosieguo del mio intervento.

È però interessante esaminare alcuni aspetti davvero sconcertanti del progetto in discussione. Il primo di essi attiene alla destinazione dei fondi che, come ho detto, dovrebbero essere destinati all'Italminiere, trascurando altre società che operano nella zona, prima fra tutti la « Progemisa », unica abilitata ad operare ricerche nell'ambito e secondo i limiti previsti di una autorizzazione di indagine di cui è titolare. L'esame assume aspetti particolari alla luce di certe considerazioni espresse, tra gli altri, dal senatore Giovannetti, profondo conoscitore dei problemi estrattivi, considerazioni da rapportarsi a certi costi esposti dall'Italminiere come, ad esempio, quelli previsti in lire 180.000 per singola trivellazione, contro le 80.000 che i più qualificati tecnici hanno preventivato. Queste variazioni, ed altre,

rappresentano una sensibile differenziazione dei costi globali, che possono essere considerati equi se contenuti nei due miliardi di lire per le trivellazioni e in un miliardo per altri studi. Fu proprio il senatore Giovannetti che, nel corso di un incontro promosso ad Iglesias qualche tempo fa dalle organizzazioni sindacali, si espresse in termini estremamente pesanti, che io condivido appieno, nei confronti di quello che appare un tentativo di destinare notevoli masse di denaro in maniera che può ottimisticamente definirsi impropria. Le premesse da me poste portano a ben altre conclusioni. Mentre la Sardegna, e quindi l'intero paese, destina cifre assai consistenti per consentire il funzionamento delle centrali termoelettriche del Sulcis mediante l'impiego di olii pesanti, di cui l'Italia è tributaria ai paesi arabi nella misura assolutamente insostenibile a tutti nota, le miniere restano chiuse. La loro riattivazione potrebbe portare all'impiego immediato da 500 sino a 1.500 unità di mano d'opera, a seconda che si programmasse la produzione di un milione o di due milioni di tonnellate di carbone all'anno. Ciò consentirebbe effetti economici immediati sulle popolazioni della zona sia per quanto riguarda i diretti interessati, valutabili in circa 7.500 unità, sia per ciò che concerne il settore terziario, che troverebbe una rapida rivalutazione dalla ripresa dell'attività economica. A ciò si aggiungano le conseguenze di carattere economico generale. La nostra bilancia dei pagamenti è nelle tristissime condizioni che ben conosciamo, per motivi da ricercarsi anzitutto negli acquisti di prodotti petroliferi all'estero. Continuare a baloccarsi in studi e ricerche che possono essere condotti parallelamente allo sfruttamento delle risorse già accertate, sarebbe veramente colpevole ed imperdonabile.

È ben vero che per la riattivazione delle miniere occorre l'acquisto di nuovi macchinari, posto che l'enorme rapidità del progresso tecnico nel settore minerario rende già largamente obsoleti quelli acquistati negli anni sessanta. Per giungere ad una funzionalità sufficiente ed al raggiungimento dei massimi livelli di produttività occorrerebbe un investimento valutabile nell'ordine di 40 miliardi di lire. Proprio queste dimensioni notevoli, cui l'Italia non potrà comunque sottrarsi in alcun modo, l'urgenza assoluta di interventi risanatori di sicura efficacia e la impossibilità per l'esaurita economia italiana di concedere ulteriori margini a finalizzazio-

ni non certamente positive impongono una immediata revisione del progetto e la ridestinazione dei fondi previsti alla ripresa dell'attività. È questo che noi chiediamo per contribuire a una effettiva ripresa della nostra economia, senza colpevoli indulgenze ad interessi settoriali e per non deludere ancora una volta popolazioni operose il cui fermo attaccamento alla propria attività e il cui convincimento della validità del proprio lavoro trovano oggi la più ampia conferma nei fatti e non possono subire, ancora una volta, frustrazioni ed umiliazioni inaccettabili e quanto mai dannose per gli interessi dell'intera collettività.

Noi, quindi, daremo il nostro voto favorevole a questo decreto, ma con la raccomandazione che il problema della riattivazione del bacino carbonifero venga affrontato nell'interesse più genuino della collettività e non per favorire società dietro le quali possono mascherarsi interessi diversi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tocco.

**TOCCO, Relatore.** Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto già detto in apertura della discussione sulle linee generali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

**CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli deputati, nel prendere atto con favore del consenso di carattere generale che è stato espresso sulla conversione in legge di questo decreto-legge, desidero brevemente sottolinearne alcuni particolari, anche per rispondere agli interventi e per approfondire alcuni aspetti posti in evidenza dal relatore, che ringrazio per il contributo che ha dato. Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che si inserisce innanzi tutto in quello che è il programma di sviluppo economico previsto dalla regione sarda per il prossimo triennio. In secondo luogo va detto che noi colleghiamo intimamente questo decreto-legge al piano energetico e minerario che deve essere portato avanti nel nostro paese.

Sulla costituzione di una società di gestione sono state avanzate delle riserve. Ritengo di poter dire che esse paiono particolarmente infondate, se si considera (mi riferisco a quanto ha detto l'onorevole Pazzaglia) che gli strumenti attraverso i quali si opera sono quelli istituzionali che ci siamo dati sul piano regionale e sul piano nazionale per poter affrontare una politica del settore minerario. Né possono essere considerate fondate le valutazioni di quanti hanno espresso delle perplessità sull'opportunità di procedere con questo metodo, cioè quello di una società di gestione che predisponga un programma provvedendo contemporaneamente alla manutenzione, in attesa della esecuzione del programma stesso. Infatti, la commissione delle partecipazioni statali nominata dal Governo ha accertato potenzialità e capacità di sfruttamento, ha accertato l'economicità di questo eventuale sfruttamento, ma non ha definito un programma organico che consenta di affrontare la spesa nella globalità.

Credo sia anche inutile ricordare le circostanze attraverso le quali si è giunti nel passato alla smobilitazione dell'attività mineraria di questo bacino, in quanto la sua antieconomicità e la situazione che avevamo sul piano dell'approvvigionamento delle materie prime era estremamente diversa da quella nella quale ci troviamo oggi. Ritengo pertanto che dobbiamo determinare una inversione di tendenza nella nostra politica energetica, determinata dalla situazione che si è verificata sul mercato e che questo sia uno strumento indicativo ai fini di questa inversione e per ricercare, attraverso le possibilità che sono emerse sul piano tecnico ed economico dalle valutazioni della commissione, la via giusta per riattivare il bacino carbonifero del Sulcis. Lo dico particolarmente all'onorevole Cardia, che ha sottolineato l'esigenza che il Governo esprima la sua effettiva volontà politica. Lo stesso titolo del decreto-legge parla della riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, non di finanziamenti per fare ulteriori ricerche per accertare se sia o meno opportuno riattivarle.

**TOCCO, Relatore.** Il testo del disegno di legge dice espressamente « concernente la riattivazione ».

**MOLÈ.** Un concreto progetto.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ma concernente la riattivazione.

TOCCO, *Relatore*. Concreto che vuol dire? Sulla carta un progetto è un progetto.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Nel momento in cui dobbiamo affrontare il problema della riattivazione, dobbiamo affrontarlo con quella gradualità che è necessaria, cioè dobbiamo fare il programma per la riattivazione.

TOCCO, *Relatore*. Ma un progetto non è un programma.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Certo, un progetto non è un programma, ma in sostanza la finalità che ci proponiamo è la riattivazione. Questo desideravo far presente all'onorevole Cardia ed agli altri colleghi intervenuti.

Concludendo, ribadisco che il provvedimento si inserisce in questa linea politica e ritengo pertanto anche accoglibile l'ordine del giorno (lo dico per dare una sottolineatura politica al discorso) presentato dall'onorevole Cardia ed altri.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, identico nei testi del Senato e della Commissione.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis ».

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge:

La Camera,

a conclusione del dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis:

considerato che il problema della riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis è stato ampiamente studiato, nei suoi termini economici e tecnici, dalla speciale

commissione tecnica nominata dal Governo, la quale ha concluso positivamente i suoi lavori, raccomandando la ripresa dell'attività estrattiva nel bacino carbonifero del Sulcis;

ritenuto che esistono, quindi, le condizioni per procedere spedidamente, attraverso la creazione di una apposita società di gestione, al riordinamento ed alla riorganizzazione degli impianti per passare subito, anche se gradualmente, ad affrontare concreti temi produttivi,

impegna il Governo

a porre nel dovuto rilievo, nella convenzione finanziaria con l'EGAM, l'esigenza che la società di gestione abbia una struttura che le consenta di affrontare gradualmente, insieme con l'approfondimento ulteriore dei problemi economici e tecnici, i temi concreti della organizzazione produttiva, sì da accelerare, al massimo possibile, i tempi dell'ingresso del bacino nella piena attività estrattiva.

9 4521/1.

Cardia, Aliverti, Genovesi.

Onorevole sottosegretario, nel corso della sua replica ella, se non sbaglio, ha dichiarato di accettare questo ordine del giorno.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, signor Presidente, accetto questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, insiste per la votazione?

CARDIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare a tale titolo l'onorevole Molè. Ne ha facoltà.

MOLE. Intervengo solo per motivare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana. Il provvedimento in esame è stato discusso ampiamente prima del nostro dibattito di oggi, in questa Camera e al Senato. La speranza riposta sulle miniere del Sulcis, che sembrava definitivamente sepolta nel 1962, quando la Carbosarda trasferì all'ENEL le miniere di carbone, si è riaccesa lentamente, attraverso considerazioni e valutazioni diverse, col crescere dell'ansia energetica che affligge il nostro paese. Man mano, cioè, che il prezzo del greggio saliva,

abbiamo tentato di rivalutare queste scorte, che senza dubbio esistono, anche se sono state variamente stimate negli anni passati. Bisogna dire che il nostro paese ha riposto speranze nelle miniere del Sulcis anche in epoca più lontana, quando l'autarchia imponeva di reperire all'interno quelle risorse che non si riusciva a procurarsi all'esterno. È un ragionamento pessimistico, quindi, ma anche un atto di prudenza, quello che il Governo ha compiuto sottoponendo il decreto all'esame delle Camere.

Si tratta, in poche parole, di non lasciare andare completamente in rovina un patrimonio che non è soltanto sardo, anche se ad esso il popolo sardo, così povero di risorse, è tanto vivamente interessato. Speriamo che ciò debba restare solo come un atto di prudenza, poiché è in tutti noi presente quel verso meraviglioso di una poesia di Sebastiano Satta che, riferendosi ai morti di Buggerru, caduti in miniera, parla di «neri fratelli mal sepolti». Noi non vorremmo che la Sardegna dovesse tornare a sacrificare i propri figli nelle miniere. Tuttavia, il paese deve compiere quest'atto di coraggiosa prudenza, preservando un patrimonio che forse, sulla base di una ricerca tecnologica avanzata, potrebbe trovare utilizzazioni diverse da quelle cui si limitano le attuali prospettive, che prevedono l'impiego del carbone del Sulcis esclusivamente per il funzionamento di centrali elettriche.

Intorno al problema dell'utilizzazione del carbone del Sulcis si sono sviluppate notevoli vicende sul piano regionale. Ricordo che non pochi investimenti sono stati operati al fine dell'utilizzazione del carbone del Sulcis per centrali che poi, in seguito, hanno utilizzato derivati dal petrolio. Tuttavia le difficili prospettive di approvvigionamento energetico del nostro paese ci consigliano — ecco l'atto di prudenza — di non depauperare tale patrimonio. Ma non basta: c'è anche da considerare che, se tanta attenzione, tanta aspettativa, tanta speranza, le popolazioni del Sulcis ripongono nella riattivazione di un settore di lavoro che è costato tanto sudore e tanti sacrifici, questo è il segno di una insoddisfazione, della mancanza di uno sbocco. Sono certo che, se fossero stati sviluppati certi piani, se fossero stati risolti certi problemi di quella zona, oggi forse l'attesa per questa riattivazione delle miniere del Sulcis sarebbe stata minore.

Tuttavia le forze politiche che prima di questo dibattito hanno lungamente esaminato il problema, anche per iniziativa della

regione sarda, hanno ampiamente accolto questa proposta che, devo dire, è stata avanzata dall'onorevole Cardia in un'assemblea dei rappresentanti dei partiti, delle forze sociali, in seno alla regione.

Due sono le esigenze fondamentali da tenere presenti: lo studio della possibilità di un progetto di riattivazione, nella speranza che si trovino soluzioni tecnologiche che forse esistono, ma non si conoscono; in secondo luogo, quella di non rovinare un patrimonio che esiste, che è a portata di mano, anche se l'ENEL non ha forse potuto utilizzarlo a causa delle ristrettezze in cui si è trovato.

La soluzione che si è adottata — e che comporta un sacrificio da parte dello Stato ed un notevole sacrificio da parte della regione — è quella che consente di guardare con un minimo di ottimismo a queste possibilità. Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria (approvato dal Senato) (4523).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di vari gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 30 aprile scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Scotti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**SCOTTI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, svolgerò alcune brevi considerazioni. Il decreto-leg-

ge in discussione è stato proposto dal Governo in un momento particolarmente grave delle vicende monetarie ed economiche del paese. È stato sottolineato nel dibattito in Commissione che forse sarebbe stata opportuna una più attenta valutazione delle entrate fiscali nel 1976, e quindi una più attenta valutazione dell'opportunità dell'ulteriore aggravio del carico fiscale, in relazione ad una previsione per il 1976 abbastanza soddisfacente, e soprattutto notevolmente più elevata rispetto alle previsioni formulate nel recente passato.

Queste considerazioni debbono certamente essere prese più ampiamente in esame nel contesto di una manovra di politica economica del Governo tendente piuttosto a premere sulla fiscalità che non a ridurre o contenere le spese e soprattutto, in un momento così delicato, a non rallentare la ripresa produttiva.

Il contenuto del presente decreto-legge ha sollevato alcune perplessità in sede di esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, non tanto per quanto riguarda la nuova imposta sul gas metano per autotrazione, quanto in merito all'ulteriore aggravamento dell'imposizione sulla benzina. Il dibattito in quella sede ha portato alla conclusione di introdurre nella legge di conversione del decreto-legge una delega al Governo per l'istituzione del doppio mercato. A questo proposito in sede di dibattito in Commissione finanze della Camera sono state espresse alcune perplessità, e sono state rivolte alcune raccomandazioni al Governo in merito all'utilizzazione di questa delega, sia in ordine al momento dell'introduzione del doppio mercato, sia in ordine alla semplicità del meccanismo da adottarsi. Su altre questioni particolari la Commissione non ha sollevato obiezioni; anzi, è stata concorde nel raccomandare all'Assemblea di voler convertire in legge il decreto-legge senza modifiche rispetto al testo trasmesso dal Senato. Ed è questo l'invito che io rinnovo come relatore a tutti i colleghi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

**STAMMATI, Ministro delle finanze.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marchetti. Ne ha facoltà.

**MARCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei innanzi tutto leggere parte dell'intervista concessa gli ultimi giorni di marzo dal ministro Stammati ad Alberto Statera.

È stato chiesto al ministro quanto renderanno esaltamente i recenti inasprimenti fiscali sull'IVA e sulla benzina. « La previsione — ha risposto il ministro — è di circa 1.500 miliardi su base annua ».

Per la benzina si va verso il doppio mercato?

« I ministeri economici » — rispose il ministro — « stanno proseguendo gli studi cominciati al tempo della crisi energetica e della austerità. Io giudico un po' rozza la manovra di contenimento basata su un aumento indiscriminato della benzina uguale per tutti. Sono favorevole quindi in linea di massima al cosiddetto doppio mercato ».

Rimane, signor ministro (chiedeva Statera) il tema più vecchio e drammatico, ma totalmente irrisolto dell'evasione, che i sindacati valutano addirittura in 15 mila miliardi.

« Non sono in grado » rispose il ministro « di dire se la stima dei sindacati è esatta. Posso dire invece che approfitteremo della delega per attuare immediatamente provvedimenti correttivi che disciplinino alcuni controlli. Un settore di larga evasione, dove molto si può fare, è quello dell'IVA. Molto presto rivedremo alcuni congegni ».

Sono grato a lei, ministro Stammati, per il primo giudizio politico che ha dato su questo decreto fiscale. Le sono grato per il sentimento che ho provato nel leggere la sua intervista: uno Stato, peccatore incallito e impenitente ha, con le parole di un ministro, promesso di cambiare vita e di cambiare stile.

Il ministro Stammati, primo uomo di Governo, si è dichiarato favorevole al doppio mercato della benzina. È una conclusione alla quale sono ormai arrivati molti uomini politici, economisti, esperti, tecnici, giornalisti, partiti interi. Ma ci sono arrivati dopo anni dalla presentazione, per la prima volta in Parlamento, di una mia proposta sul doppio mercato della benzina. Era il 16 luglio 1973 e la proposta incominciò a ottenere pareri favorevoli solo dopo la guerra del Kippur, del 6 ottobre 1973, e dopo il 2 dicembre successivo, dopo cioè la prima domenica di austerità.

Ripetei quella proposta in aula, il 23 ottobre 1973, ma il Governo e il Parlamento l'accosero nel più completo silenzio e la rifiutarono. In quell'occasione parlò subito dopo di me il collega comunista Barca ma anche lui non prese in considerazione il problema. Il 13 novembre presentai anche una interrogazione su questo argomento, che però non ottenne risultato migliore.

È vero che poi, nell'agosto 1974, furono proprio i comunisti a sollevare, per primi come partito, il problema in Parlamento, con un emendamento dell'onorevole Pellicani, con il quale si chiedeva di introdurre entro i tre mesi un doppio mercato della benzina. L'emendamento fu però respinto l'8 agosto 1974, così come respinto fu l'ordine del giorno che presentai, assieme agli onorevoli Girardin, Erminero e Bonalumi, per invitare il Governo « a predisporre studi e a fare proposte per l'introduzione eventuale del doppio regime della benzina, da sottoporre al più presto al Parlamento e, in ogni caso, prima di adottare provvedimenti che comportino aumenti, sia per maggiori compensi ai petrolieri, sia per maggiori imposizioni fiscali ».

Il ministro Tanassi, allora, ed il relatore socialista, risposero negativamente e la mia proposta di delega fu respinta.

Quando, il 1° aprile 1976, lessi sui giornali le parole del ministro Stammati, restai incredulo. Pensai che si poteva trattare di un « pesce d'aprile » per i comunisti o per i sindacalisti. Invece si trattava di una cosa vera. Poi avvenne ciò che in Italia sempre avviene quando ci si trova di fronte ad una novità: pensate che, dopo le scoperte, gli inventori devono fuggire... Qui, con una novità più modesta e meno interessante, non vi fu un pericolo fisico, una morte civile, ma si ascoltarono molte parolacce. Ministri, politici, partiti, sindacalisti, industriali, tecnici, albergatori, benzinai, giornalisti ed infine qualche parlamentare di passaggio nel « Transatlantico », ne hanno parlato, alcuni a favore ed altri contro. Argomenti a favore o contro? Di tutti i generi e di tutte le specie, ma i più solidi erano gli insulti. Citerò gli argomenti persuasivi di coloro che sono contrari, ma non ne farò un'antologia. « È una pazzia »; « incompetenti »; « dilettanti »; « si è scherzato »; « la risata degli esperti »; « farsa all'italiana »; « disastroso »; « folle ». E basta per oggi.

Il gruppo era guidato dai ministri Donat-Cattin e Sarti. Tra i dilettanti, i folli e gli incompetenti, i pazzi ed i garzoncelli scherzosi, si allineò immediatamente il ministro Andreotti. Il ministro Colombo, ieratico come sempre, disse: « il gioco non vale la candela ».

Vennero poi le proposte concrete: assegnazione per patente o per macchina? Per ricchi o poveri? Per mesi o per anno? Per tessera o per timbro sul libretto? Per categoria o per cilindrata? Poche ma ben confuse idee, dopo i molti e precisi insulti. A livello di addetti ai lavori, ovvero parlamentari, funzionari e giornalisti che si occupano dei problemi petroliferi, il caso non era nuovo ma non era mai stato approfondito: eppure era — come già citato — vecchio di anni.

Con la guerra del *Kippur*, dopo il 6 ottobre 1973, è cominciata una nuova storia della quale molti non si rendono ancora conto. La data rimarrà fondamentale come quella della scoperta dell'America: comincia la nuova era dello sviluppo industriale equilibrato ed universale. Gli arabi ci hanno fatto scoprire molte cose nei secoli scorsi: idee, arte, pensieri, numeri. Con il 6 ottobre 1973 ci hanno insegnato tante cose. Ci hanno fatto conoscere innanzitutto gli sprechi ed i lussi; l'austerità e l'inquinamento; l'uso razionale dei beni materiali; la fine dell'imperialismo economico; l'inizio dello sviluppo accelerato di una parte dei paesi del terzo mondo; il commercio internazionale non più basato su trattati ineguali. La crisi occupazionale odierna, la crisi monetaria, il costo della vita ed i problemi della bilancia commerciale di tutti i paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti d'America e la Repubblica federale tedesca per quanto riguarda l'occupazione (sono gli Stati che hanno registrato il maggior incremento percentuale di disoccupati, anche se la situazione degli altri settori ricordati è ottima), partono dalla data indicata.

Tutta la nostra crisi economica, che ha obbligato il Governo ad emanare questo decreto-legge, anche se la nostra crisi è peggiore di quelle degli altri paesi a causa delle secolari piaghe di miseria e di disoccupazione, non ancora rimarginate, delle piaghe politiche di un'amministrazione allegra e inetta (dal Belice all'EGAM, da Crociani al *tandem* Colombo-Baffi, un duetto ricco di stecche e sionature) parte dal 6 ottobre 1973. Come la scoperta dell'America, è importante la scoperta degli sceicchi arabi sulla forza e sul valore del petrolio.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

*Embargo* ed aumento del greggio sono risultati molto più convincenti di tante parole. Ho molte cifre riguardanti il greggio ed il suo aumento, dal 1963 ad oggi, a cominciare dai conti della EXXON, la più grossa multinazionale petrolifera del mondo. Il greggio costava, in dollari: 1,65 al barile nel 1965; 1,34 nel 1970 (quasi il 30 per cento meno di cinque anni prima); 1,91 il 17 luglio 1972; 2,33 il 1° luglio 1973 (78 centesimi più di otto anni prima, cioè un aumento di circa 3 lire al litro - 159 litri per barile - in otto anni); 3,65 il 16 ottobre 1973 (10 giorni dopo il *Kippur* il greggio costava esattamente due dollari in più che nove anni prima: da 1,65 a 3,65); poi il grande balzo: 8,32 il 1° gennaio 1974 (cinque dollari d'aumento in nove settimane); 9,60 il 1° luglio 1974; 10,46 il 1° gennaio 1975; 11,51 il 1° gennaio 1976. Posso dire che in 9 anni il greggio è aumentato di 2 dollari per barile, mentre in 9 settimane è aumentato di 5 dollari.

La situazione riguardante il fisco, i petrolieri e la benzina è identica. La benzina rimase a 162 lire (120,17 al fisco e 41,23 ai petrolieri) negli anni dal 1970 al 1973; da allora fino ad oggi la benzina è aumentata per l'ulteriore guadagno dato ai petrolieri (dalle 41 lire del 1973 alle 146 attuali) e per le 254 lire date al fisco oggi, contro le 120 lire di allora. Quindi, anche la parte del fisco è più che raddoppiata.

Quando io proposi il doppio mercato, il fisco incassava meno della metà di oggi e le entrate tributarie per gli olii minerali erano, anch'esse, meno della metà di quelle attuali. Nel 1974 il fisco italiano ha incassato per gli olii minerali 2.526 miliardi e 733 milioni (nel 1973 erano 1.999 miliardi e 127 milioni) per le imposte dirette (IRPEF, IRPEG e ILOR) 2.336 miliardi, più 186, più 108: in tutto 100 miliardi in più. Le tre grandi imposte dirette hanno dato, quindi, 100 miliardi in più dell'imposta indiretta sulla benzina.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisogna aggiungere i tributi soppressi!

MARCHETTI. Quando ho presentato la prima proposta di doppio mercato la situazione fiscale - mi si conceda una licenza grammaticale - era meno peggiore di quella attuale. Che cosa bisogna aggiungere, onorevole sottosegretario?

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mancano tutti i tributi soppressi, poiché abbiamo i dati relativi al 1975, cioè quelli dove i tributi hanno avuto maggior consistenza!

MARCHETTI. Sono inferiori, però, a quelli derivanti dalle sole imposte sugli olii minerali.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per fortuna sono nettamente superiori, onorevole Marchetti.

MARCHETTI. Io ho i dati pubblicati sull'annuario statistico.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma deve aggiungere tutti i tributi soppressi nel 1974, primo anno di applicazione dei nuovi tributi.

MARCHETTI. Bene; vedremo l'andamento del 1975!

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È già stato comunicato!

MARCHETTI. E qual è la percentuale?

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per i nuovi tributi nel 1975 si sono raccolti 5.725 miliardi.

MARCHETTI. Per gli oli minerali?

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. 2.980 miliardi. A questi vanno aggiunte altre imposte sul reddito per un totale di 7.733 miliardi, contro i 2.980 miliardi.

MARCHETTI. E più del doppio. Tutte le imposte dirette, quindi, ammontano a più del doppio della cifra per le imposte sugli olii minerali!

Parliamo allora delle imposte dirette. Ebbene, il 90 per cento di queste imposte è pagato da coloro che hanno un reddito da lavoro dipendente; finora, naturalmente, finché non sarà dimostrato il contrario. Quindi, il « reddito fisso » paga il 90 per cento delle imposte dirette e, io penso, l'80-90 per cento dell'imposta sugli olii minerali.

E veniamo alla bilancia dei pagamenti. Essa, quando io avevo presentato la mia prima proposta, era attiva; andò in passivo alla

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

fine del 1973, continuando a peggiorare nel 1974. La voce relativa agli olii greggi importati si triplicò; tuttavia, ai tempi della mia proposta era in attivo con tendenza al disavanzo. Per quanto riguarda il consumo della benzina — perché lo sappiano coloro che vogliono intervenire nella discussione, oggi o nei mesi futuri — citerò i dati sui veicoli circolanti e sui consumi. Ebbene, le statistiche riportano 15 milioni e 50 mila autoveicoli circolanti nel 1975; 4 milioni e 830 mila motociclette. Nel 1972 erano rispettivamente 12.484.313 e 4.081.572; nel 1973 13.424.118 e 4.591.399; nel 1974 14.295.000 e 4.730.000. I consumi di benzina: nel 1972 era di 10 milioni 400 mila tonnellate (pari a 15 miliardi di litri); nel 1973 di 11.150.000; nel 1974 di 10.270.000; nel 1975 di 11 milioni. Con 2 milioni di auto e con 200 mila moto in più nel 1975 in confronto al 1973, abbiamo consumato 150 mila tonnellate di benzina in meno. Quindi, la popolazione ha già sofferto l'aumento fiscale in maniera notevole. E ora che si applichi il doppio mercato, anche se esso non diminuirà l'importazione del petrolio greggio, non aumenterà le entrate fiscali dello Stato, ma consentirà un risparmio per gli utenti e una equità distributiva del fisco. Questa è la realtà del doppio mercato: tutto il resto si può affrontare con altri sistemi: per diminuire le importazioni occorre il razionamento, non il tesseramento. È tutta un'altra cosa, e purtroppo anche gli esperti in Italia le confondono. Tanti veicoli, tanti litri di razionamento, tanto consumo globale: si può calcolare alla lira e al litro, quasi, la quantità del greggio da importare.

Per incrementare le entrate del fisco, occorre aumentare le imposte o poco a tutti o molto a pochi, ma non bisogna assolutamente eliminare una fascia di agevolazioni fiscali per gli utenti più poveri. Il doppio mercato della benzina, quindi, ha uno scopo ben preciso che non deve essere confuso con altri. Mi sembra, anzi, che in questo caso il famoso proverbio: « La botte piena e la moglie ubriaca », dovrebbe essere così integrato: « La botte piena, la moglie ubriaca ed il vino, sia della botte sia per la moglie, gratis ». Non si possono, cioè raggiungere quattro-cinque scopi con un solo provvedimento.

Qual è lo scopo per il quale i sindacati e i partiti, compreso quello comunista, hanno chiesto il doppio mercato? E quello — sviluppatosi in questi anni anche relativamente all'acqua potabile, ai trasporti, ai telefoni, al gas e all'energia elettrica: di

creare una fascia d'agevolazione fiscale o prezzi e tariffe amministrati che consentissero a tutti i cittadini l'utilizzo di beni di prima necessità e di determinati servizi pubblici. Ebbene, come si sta facendo per l'acqua potabile (ricordo che cinque anni fa — il 25 giugno 1971 — presentai sull'argomento un'interpellanza all'allora ministro dell'industria (senatore Gava), per il gas per uso domestico — con il provvedimento CIP del 9 agosto 1975 — per l'energia elettrica (ove si è introdotto il limite agevolato fino a tre chilovattore), per i telefoni (ove il limite agevolato è stato fissato a 70 scatti trimestrali), anche per la benzina si deve arrivare a creare questa fascia sociale, senza tuttavia aspettare la disobbedienza civile, l'autoriduzione delle bollette, il rifiuto degli aumenti e, forse, gli attentati, non soltanto alle centrali della SIP ma anche alle pompe, agli uffici e ai dirigenti delle società petrolifere. Chiedo pertanto che anche per la benzina si possa realizzare quella fascia di prezzi agevolati che è necessaria soprattutto dopo che per decenni le forze politiche che hanno governato il paese non hanno fatto altro che permettere insediamenti di scuole, di abitazioni, di industrie, di centri civici raggiungibili solo col mezzo di trasporto privato. Con quella politica urbanistica e di trasporti, in altre parole, si è creata una motorizzazione privata che ora bisogna rispettare, almeno fino a quando non sarà attuato un sistema che muti totalmente i criteri urbanistici e del traffico interessanti ormai decine di milioni di cittadini italiani. E, questo, un impegno di giustizia, che arriva in ritardo, ma che tuttavia rivela che il Governo, modificando sostanzialmente una tendenza ormai trentennale, intende smettere di colpire indiscriminatamente gli utenti motorizzati attraverso prelievi fiscali non differenziati. I lavoratori, gli studenti, le famiglie che vivono in periferia, in campagna o in montagna e fanno viaggi pendolari con totale o parziale uso del veicolo privato, per recarsi al lavoro, allo studio, ai mercati, agli uffici o alle pubbliche istituzioni anche sanitarie, sono milioni. Hanno scelto la casa in base alla possibilità o alla convenienza di un costo di trasporto privato. Per anni bisognerà non dimenticarlo. Intanto chiudiamo al traffico privato i centri storici e potenziamo i trasporti pubblici, se vogliamo evitare sprechi e servire bene tutti i cittadini.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

È dunque con piacere che, dopo tanti interventi critici in aula e in Commissione, posso finalmente annunciare il mio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in discussione, non senza pregare il ministro delle finanze di passare al suo successore — così come ha annunciato di voler fare al Senato — alcuni appunti relativi al doppio mercato della benzina. Infatti troppe cose abbiamo sentito dire in materia: abbiamo sentito parlare di quantità diverse a seconda della cilindrata, di riserve a favore di cilindrate maggiori, di concessioni legate a stranissime tesi (un tanto per ogni cittadino che ha la patente), ovvero a erogazioni mensili o trimestrali. Quanto a quest'ultima affermazione sostenuta, pare, da un funzionario dell'ACI vorrei chiedere a costui se conosce che l'Automobil Club rilascia milioni di bolli di circolazione per quattro, otto o dodici mesi (in particolari casi, per nuovi acquisti, anche per tredici), e mai per tre mesi.

Poiché noi abbiamo sempre proposto di legare il doppio mercato, e quindi la concessione delle tessere, all'accertamento che l'utente abbia pagato il bollo di circolazione e l'assicurazione, la scadenza dovrà essere quadrimestrale o di otto mesi o di dodici mesi.

Anche la quantità di benzina deve essere attentamente valutata e uguale per tutti. E chiedo di considerare alcuni aspetti organizzativi del sistema. Niente riserve a favore di cilindrate maggiori: ho letto il parere di esperti che dimostravano come l'uguaglianza favorisca i cittadini più ricchi: perché hanno la seconda o la terza macchina piccola. Per non fare questo favoritismo loro favorirebbero anche la prima.

Si è parlato di riserve per certe categorie di lavoratori, dai medici ai rappresentanti, ai turnisti, agli infermieri. Vi sono ancora oggi tipi di trasporto aziendali, riservati a coloro che si recano al lavoro quando non vi sono mezzi di trasporto privati e si dovrebbe ricorrere a tale sistema, senza privilegiare alcune categorie. Questo si dovrebbe fare per rendere giusta, snella, produttiva la riforma del doppio mercato. Il costo del servizio merita una considerazione. Una gestione legata al bollo di circolazione non solo non costerà nulla, ma si autofinanzierà, se è vero che circa 60 o 70 miliardi all'anno vengono evasi dagli utenti motorizzati che non pagano la tassa di circolazione. Non dimentichiamo che l'*una tantum* è la patente del contribuente beffato e bastonato.

Non ho molta fiducia negli uffici ministeriali. Anche nel decreto-legge in discussione ci sono motivi sulla semplificazione del sistema che si dovrebbe preparare.

All'articolo 33, a mio parere, si è commesso un errore, nel voler far pagare mille lire di integrazione della tassa sulle concessioni governative a coloro che già hanno un abbonamento televisivo. Più di 12 milioni di italiani — 11.816.467 nel 1974 — dovrebbero recarsi negli uffici postali per assicurare allo Stato un'entrata di 12 miliardi. Un opportuno emendamento al comma sesto dell'articolo 33 ha rinviato al 1977 il pagamento di queste mille lire, però il testo originale reca ancora questo segno di mancanza di stima e di rispetto nei confronti del contribuente italiano: non è possibile far spostare 12 milioni di italiani per effettuare un pagamento di mille lire, con l'impiego di mezzi di trasporto, perdita di tempo, lavoro di compilazione, spesa di lire 150, per il conto corrente, spreco di personale, di macchine, di moduli al centro e alla periferia.

Nell'altro ramo del Parlamento, signor ministro, ella ha accettato un parametro di riferimento per la benzina «agevolata» e il gas di petrolio liquefatto e metano per uso autotrazione, che è, a mio avviso errato: un 25 per cento per il GPL e un 50 per cento per il metano. Non è giusto, perché tra pochi mesi si potrebbe giungere a perdere tutte le imposte fiscali per il metano e per il GPL per uso autotrazione, consentendo maggiori guadagni ai petrolieri o a coloro che distribuiscono tali prodotti, in concorrenza con la benzina che avrà un prezzo superiore.

Questo è un assurdo e, a mio avviso, l'ordine del giorno Patrini non doveva essere accettato, signor ministro. Non può esservi una enorme ed ingiusta differenza in questo settore: bisogna rispettare gli utenti del gas liquido e gli utenti del gas metano per autotrazione, per le spese che hanno sostenuto e per il risparmio che conseguono, perdendo in comodità, in velocità e in ripresa del veicolo usato, per guadagnare qualcosa nelle spese di trasporto. Lasciamo la soluzione di questi problemi al Parlamento ed al Governo futuri. Ma io ho presentato anche un ordine del giorno con il quale chiedo che il Governo, prima di emanare i decreti delegati, senta il parere del Parlamento, con le modalità che verranno fissate allora tra Governo e Presidenze della Camera e del Senato e non emetta de-

creti delegati senza aver ascoltato prima questo parere. Del resto, questo adempimento è richiesto per molte altre materie e riteniamo debba essere previsto anche nella presente legge. Gradirei che il Governo accettasse di sentire prima il Parlamento, per evitare anche errori come quelli che io ho ricordato nella precedente discussione.

Con questo decreto-legge io penso che noi lasciamo molte cose buone: lasciamo la delega per il doppio mercato, l'impegno per il Tesoro a presentare al Parlamento relazioni sulla previsione e sulla gestione di cassa del bilancio della tesoreria, lasciamo il primo comma, che ho ricordato, dell'articolo 36. Insieme a tutto questo il Parlamento uscente e il Governo lasciano anche una Commissione per l'indagine sui costi dei prodotti petroliferi, lasciano una Commissione interparlamentare per l'indagine sulle società assicuratrici che gestiscono la responsabilità civile auto (RCA). Lasciamo dunque per gli utenti motorizzati, per i cittadini italiani alcune cose che forse daranno fastidio ai petrolieri, agli assicuratori, a coloro che vogliono il fisco facile, ma che era ora di colpire perché erano i più abili a derubare tutti, ed in particolare i poveri, su beni e servizi che sono di grande importanza popolare. La nostra speranza è che il futuro Parlamento abbia ad attuare le promesse e che la legge e il fisco siano giusti con tutti, anche con i ladri e con gli evasori fiscali per miliardi di lire, di dollari e di petrodollari.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nonostante il Parlamento sia stato sciolto noi siamo riuniti in quest'aula, come lo siamo stati ieri nella competente Commissione finanze e tesoro, per esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46. Direi che questo dibattito assume quasi un significato emblematico in quanto malgrado ormai il Parlamento giuridicamente sia stato sciolto, rimane tuttavia in attività solo per la ricerca di nuove tasse, di nuovi balzelli, di una nuova stangata fiscale come è stata ormai volgarizzata questa ennesima iniziativa tributaria del Governo.

Tutto questo non ci consola anche perché se guardiamo attentamente alla giustificazione del provvedimento, noi non lo

consideriamo fondato, cioè noi riteniamo che questi 1.500 miliardi circa che sono stati dal Governo invocati per mantenere una certa compatibilità tra le entrate e le uscite dello Stato, avrebbero potuto essere risparmiati ai contribuenti italiani con diversi altri accorgimenti, il più elementare e il più semplice dei quali avrebbe potuto essere una riduzione delle spese, di molte spese superflue che noi tutti sappiamo esistere tra le pieghe del bilancio, e che avrebbe potuto anche formare oggetto di variazioni di bilancio con poste di entrata prevedibili. Difatti non si esclude, signor ministro delle finanze, che ancora una volta ci riuniremo, sempre a Parlamento sciolto, per qualche variazione di bilancio. Non sarebbero mancate quindi le prospettive, soprattutto gli accorgimenti tecnici per reperire altrove somme che invece si vuole ancora una volta far uscire dalle esauste tasche del contribuente italiano.

Tutto ciò non ci trova consenzienti, per una serie di argomentazioni che sottoporremo all'attenzione del Parlamento, anche se sappiamo che ormai i nostri autorevoli colleghi sono in altre faccende affaccendati, come le scarse presenze in quest'aula dimostrano. Pur tuttavia non ci sottrarremo al nostro dovere di esporre il nostro giudizio in ordine al provvedimento.

In sede di Commissione si è svolto un dibattito alla presenza del ministro del tesoro Colombo il quale, qualche mese fa, venne a dirci che la situazione era grave e ad esortarci a sostenerlo perché vi era poco da stare allegri. Nacque una discussione alla quale anch'io ebbi l'onore di partecipare, permettendomi di porre alcune domande al ministro del tesoro, anche perché in quei giorni era divampata, tra il ministro del tesoro in carica e il governatore della Banca d'Italia, una polemica che, oltre tutto, aveva un sapore quanto meno di originalità, poiché prima di allora non si era mai ricorsi alla stampa per comunicare, con lettera, determinati punti di vista che erano in stridente contrasto con taluni orientamenti del governatore della Banca d'Italia.

Chiesi al ministro del tesoro di chi fosse la colpa, nel caso vi fosse un governatore responsabile di erronee linee di conduzione della politica economica, e di darci maggiori delucidazioni di quanto avesse lasciato intravedere nella sua epistola apparsa su un quotidiano romano. Il ministro, da me sollecitato, tenne a chiarire che

non vi erano responsabilità del governatore della Banca d'Italia e che, se un responsabile vi era, questi era egli stesso. Presi atto di questa dichiarazione e quindi della esplicita ammissione del ministro del tesoro che un responsabile della conduzione della politica economica, e soprattutto della politica valutaria, esiste, ed è individuabile nella persona dello stesso ministro Colombo, il quale, però, non ne ha tratto le dovute conseguenze, perché non mi risulta che abbia presentato le dimissioni. È vero che tutto il Governo si è dimesso, ma personalmente il ministro Colombo non si è preoccupato di compiere questo gesto. Ha atteso che esso venisse compiuto collettivamente, forse per evidenziare il fatto che la responsabilità è collegiale.

In seguito ci siamo accorti che, in materia economica, in Italia le cose vanno malissimo, per cui è inutile tartassare i poveri contribuenti, quando è presumibile che questi sacrifici saranno, se non inutili, per lo meno sproporzionati, visto che assistiamo al continuo calo della moneta. Nel dopo-*fixing* di ieri la lira italiana ha raggiunto un triste privato: è stata valutata 918 lire rispetto al dollaro. Né credo valgano le consolanti notizie di eventuali « pannicelli caldi » capaci di far scendere per qualche giorno di alcuni punti il rapporto con il dollaro, quando poi puntualmente si verificano successivi balzi in avanti. In pratica possiamo paragonare la lira a quel tale ammalato che, in preda ad una febbre altissima, per via di qualche rimedio momentaneo (magari a causa di un po' di penicillina), vede la propria temperatura diminuire di qualche linea, per constatare — per altro — che essa nuovamente sale non appena cessano gli effetti dell'antibiotico. Non è, dunque, con questi « pannicelli caldi », con queste misure di tamponamento, che possiamo risolvere la situazione economica italiana. Né può consolare l'altra notizia che viene spesso fatta circolare (dal Governo o da altre fonti responsabili), secondo la quale la svalutazione della nostra moneta sarebbe oggi sproporzionata in rapporto al valore intrinseco della stessa. Ciò non è vero, a mio avviso, essendo la lira il termometro della situazione economica del nostro paese.

Ricordo quando il dollaro — or è qualche anno — subì un determinato calo, siccome, per altro, la costituzione economica degli Stati Uniti era solida e robusta, dopo tale leggera caduta la moneta in questione ebbe una ripresa formidabile. Nel nostro

caso, il problema è che l'ammalato è gravissimo: non è, quindi, pensabile, che delle cure del tutto accessorie possano risolvere la questione di fondo. Occorre una cura radicale, che risollevi l'intera economia italiana, che può risanarsi non certo con continue stangate fiscali, ma con altri provvedimenti, di ben altro respiro.

Ho inteso fare questa premessa dal momento che, come vedremo esaminando analiticamente i vari punti del provvedimento, tale discorso è stato trasfuso negli articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione. Non si tratta, dunque, di un discorso ultraneo, di un discorso estraneo alle norme in discussione, ma di argomenti che ne costituiscono, in qualche maniera, la parte ispiratrice.

Desidero rilevare che non è solo la precipitosa caduta della lira che ci lascia perplessi, bensì l'andamento dell'economia italiana nel suo complesso. Basterebbe prendere i dati relativi alla bilancia dei pagamenti del primo semestre 1976 per accorgersi che siamo giunti ad un *deficit* di 1.369 miliardi, rispetto ai 605 dello scorso anno; ed ancora, che il *deficit* petrolifero è passato dai 1.118 miliardi del 1975 ai 1.355 miliardi di quest'anno. Vi è dunque da fare riferimento solo ad una piccola rimanenza di 14 miliardi che rapportata, per altro, all'incremento di più di 500 miliardi, registrato nel *deficit* della bilancia commerciale, lascia capire a quali paurose punte si sia giunti senza che vi sia da sperare che le attuali « baloste » fiscali ne possano modificare lo andamento (neanche con il prospettato doppio mercato della benzina, di cui parlerò, per ragioni sistematiche, nel momento in cui arriverò alla parte del disegno di legge di conversione ad esso relativo).

Desidero, quindi, chiarire che il provvedimento in esame non è, di per se stesso, né idoneo né giustificato. Non è idoneo, perché i 1.500 miliardi, purtroppo, non hanno alcuna possibilità di impedire la caduta nel precipizio verso il quale stiamo correndo; non è giustificato, perché — ripeto — proprio in questo clima di recessione, di cassa integrazione, di disoccupazione, di inflazione, non si può inferire ulteriormente sui contribuenti con quelli che sono ormai considerati tradizionali strumenti fiscali, il più eclatante e ricorrente dei quali riguarda la tassa sulla benzina.

Desidero fare, inoltre, una critica di ordine generale per quanto concerne l'aumento delle aliquote IVA per talune cate-

gorie previste nel decreto-legge (ad esempio, taluni prodotti alimentari, i pubblici esercizi, gli alberghi, le autovetture ed altri generi vari). Stiamo del tutto snaturando il carattere del tributo. Tutti sappiamo che l'IVA è un tributo neutrale, che esigerebbe per la sua natura una aliquota fissa per tutti i prodotti, o per lo meno un numero limitatissimo di aliquote. Quanto meno, una volta stabiliti — attraverso i famosi decreti delegati, nonché con lunghe discussioni avvenute anche in seno alla sottocommissione per l'IVA — alcuni criteri essenziali, non bisognerebbe sottoporli a continui sbalzi, a continue « docce scozzesi », che indubbiamente creano una serie di inconvenienti, di cui è facile intuire la portata. Siamo già arrivati a numerose aliquote (il 3, il 6, il 9, il 12, il 18, il 30, il 35 per cento, a meno che non mi sia sfuggita qualche altra aliquota intermedia); quindi, siamo giunti al punto di trasformare questo tributo in una specie di IGE. Abbiamo fatto dell'IVA una IGE; anzi, abbiamo fatto dell'IGE una pessima IVA, il che effettivamente non può che arrecare nocimento a quella tanto « strombazzata » riforma tributaria, che non può essere impunemente e continuamente sottoposta a queste erosioni, perché le conseguenze che ne derivano sono veramente gravi.

Aggiungo che la moltiplicazione di queste aliquote rende, tra l'altro, sempre più difficile la tenuta dei registri e dei libri per i corrispettivi da parte di chi vi è obbligato. Anche se esiste una ditta — la Buffetti — che è ormai altamente specializzata nell'approntare registri e schemi di carattere tributario, non si può pretendere che in continuazione le varie colonne e caselle possano essere modificate, con una velocità tale da esigere un poligrafico dello Stato in gran parte dedicato a questi aggiustamenti di carattere anche editoriale. Dunque, questo difetto rende ancor meno gradito l'attuale provvedimento, che, se guardato nella sua globalità, è inaccettabile, signor ministro delle finanze, perché esso non è giustificabile, non è ammissibile, è privo di congruità, ed è già superato purtroppo dallo sconvolgimento economico nel quale attualmente ci troviamo. Se si tiene conto di quello che era il valore della moneta fino al 18 marzo scorso e quello che è oggi, 5 maggio (data storica, ma per altro verso), dobbiamo ritenere che in effetti siamo già in presenza di enormi sbalzi e nulla purtroppo lascia prevedere che le cose

andranno meglio da qui a qualche settimana o qualche mese.

Tutto questo non significa essere pessimisti, significa essere preveggenti. Prevedere non significa volere a qualunque costo pensare al peggio; anzi, prevedendo e prevenendo, si evita il peggio. Ora, non possiamo uscircene sempre con la facile misura fiscale di aumentare il prezzo della benzina e l'IVA su alcuni generi. Il problema non è affatto risolto in questo modo. Pertanto, il decreto-legge dovrebbe essere riveduto *ab imis fundamentis*, dovrebbe essere cambiato quasi al 90 per cento. Lo strumento esiste dal punto di vista rigorosamente parlamentare. Infatti noi sappiamo che i decreti-legge vengono convertiti entro 60 giorni e quindi abbiamo quasi 15 giorni di tempo a nostra disposizione. Sappiamo che la Costituzione prescrive che i decreti-legge debbono essere convertiti anche a Camere chiuse e quindi non ci sono ostacoli di natura legislativa. Sappiamo dal punto di vista pratico che il 12 maggio prossimo è convocato l'altro ramo del Parlamento per l'esame di un decreto-legge da convertire e pertanto, se volessimo procedere a sostanziali mutamenti, ci sarebbero e i tempi materiali e i tempi legislativi per accudire alla bisogna. Però, io non mi nascondo dietro un dito. Se il buongiorno si vede dal mattino, io l'ho visto invece dal pomeriggio di ieri in Commissione, allorché mi sono permesso di presentare un emendamento molto pertinente alla materia (abbiamo visto che il Senato ha stravolto completamente il disegno di legge di conversione) che è stato bocciato da tutti i gruppi politici. Era un emendamento all'articolo 11 del decreto-legge, che prevede una serie di agevolazioni per i proprietari di autoveicoli targati Trieste e Gorizia e di quelli compresi nella fascia di confine di cui all'accordo italo-jugoslavo di Udine, relativamente ai quali sottoscrissi anch'io (primo firmatario era il collega de Vidovich) una specifica proposta di legge per la concessione di un contingente di benzina a prezzo agevolato.

Ora, l'accoglimento di questo emendamento (che per ragioni tecniche ho trasfuso nel disegno di legge di conversione, non potendo chiedere l'abbinamento della nostra proposta di legge essendo le Camere sciolte) avrebbe potuto intanto dimostrare la volontà di migliorare questo provvedimento. Inoltre si sarebbero potuti approvare altri emendamenti o di comune accordo o a maggioranza: maggioranza puramente tecnica, perché la maggioranza politica si è dissolta in

questo Parlamento; anzi proprio per l'essersi dissolta questa maggioranza, si è arrivati allo scioglimento anticipato delle Camere.

Quindi, se regnasse la logica in questo Parlamento, dovendo essere contrari al provvedimento i partiti di opposizione (e quello nel cui gruppo parlamentare mi onoro di militare è sicuramente un partito di opposizione; su gli altri, ho dubbi, dovendosi registrare il passaggio all'opposizione di gruppi che facevano parte della maggioranza) il presente decreto, che fu emanato quando, appunto, esisteva una maggioranza di Governo che ne legittimava l'adozione, ma che ora non esiste più, dovrebbe venir meno, come evento consequenziale al dissolvimento della maggioranza. Tuttavia, l'emendamento che ho ieri presentato in Commissione ha funzionato da cartina di tornasole: i gruppi hanno inteso ribadire — come risulta dal breve resoconto pubblicato sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* — la particolare condizione in cui si svolge la discussione del provvedimento, a Camere sciolte: si va a briglia sciolta (vorrei dire a voto sciolto), verso la sua conversione in un modo che non credo faccia piacere ai contribuenti italiani. Questi ultimi, infatti, possono anche tollerare l'imposizione di balzelli fiscali quando esista una maggioranza, ma oggi potrebbero non comprendere più quelle esigenze che li costringono a pagare la benzina al prezzo di 400 lire al litro, a pagare l'IVA per i servizi e le merci acquistate nei pubblici esercizi in base all'aliquota del 9 per cento (anziché del 6 per cento), a pagare l'IVA sulle automobili in base ad aliquote anch'esse maggiorate. Anzi, a quest'ultimo proposito, c'è da osservare che proprio oggi è stato annunciato un ulteriore aumento dei prezzi di vendita delle automobili prodotte da diverse case; tale aumento sarà anch'esso assoggettato a tributo (si pagherà quindi un tributo sull'aumento di prezzo), e questo dà il senso di una *escalation* che a mio avviso non può non far cadere nella più pericolosa delle voragini il nostro contribuente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

SANTAGATI. Come dicevo, quindi, se da parte di tutti i gruppi si portasse avanti una coerente azione politica, come

fa il gruppo al quale mi onoro di appartenere, si potrebbe pervenire alla reiezione del presente decreto. Né penso che il ministro delle finanze, in tal caso, si metterebbe — come si suol dire — le mani nei capelli, in quanto sa bene che non è con provvedimenti di questo genere che si salva la patria. Potremmo quindi, finalmente, aprire un discorso molto più valido. Esso non si potrebbe tradurre, io credo, in un concreto atto legislativo, ma dovrebbe costituire un impegno per la settima legislatura. Coloro che torneranno a sedere sui banchi parlamentari avranno l'autorità e il prestigio per potere — se lo riterranno — gravare di ulteriori tributi i contribuenti; noi non abbiamo più né l'autorità politica né quella morale per concludere i lavori parlamentari all'insegna di un'ennesima stangata fiscale. Per questo preannuncio il voto contrario del mio gruppo al disegno di legge in esame.

Vorrei ora illustrare, sul piano tecnico, le motivazioni in base alle quali non possiamo accettare le singole norme contenute nel decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46. Il titolo primo di tale decreto reca norme relative alle imposte sulla produzione e sui consumi. A tali norme il Senato ha apportato soltanto qualche lieve modifica, su cui per brevità non mi soffermerò. Le disposizioni del decreto stabiliscono, sostanzialmente, ulteriori maggiorazioni di imposta sia per quanto riguarda la benzina che per quanto riguarda il gas liquido, il petrolio, il metano. È tutta una gamma di aumenti, ora più consistenti ora meno, che si applicano alle imposte sulla produzione e sui consumi, e che si riflettono direttamente sul contribuente. Il provvedimento più vistoso è quello che porta il prezzo di vendita della benzina a 400 lire al litro, e che non riteniamo congruo nel senso che è eccessivo, nel senso che non si capisce perché esso sia seguito ad appena qualche mese di distanza ad un precedente aumento, che già aveva portato a 350 lire il prezzo della benzina. Se, sotto altri profili, si possono a volte giustificare certi aumenti, non si capisce come mai nel volgere brevissimo di poche settimane si sia dovuto procedere a questo ulteriore aumento. Se il motivo fosse quello dell'«aggiustamento», della compatibilità, allora si sarebbe dovuti arrivare già a 450-500 lire, perché non è più congruo neanche il prezzo stabilito il 18 marzo. Ma non è con questo

metro che possiamo ragionare; non è possibile cioè, considerare la benzina una specie di riserva cui deve attingere continuamente il fisco perché non riesce a diminuire le spese, perché non riesce a rendere produttive talune entrate, perché non riesce a creare le condizioni di una politica economica tale da far reperire nuovi tributi che non incidano pesantemente sui consumatori, tartassando i contribuenti a senso unico.

Questo primo titolo, dunque, non può trovare accoglimento da parte nostra; né il problema può essere risolto con il doppio mercato della benzina, come più avanti vedremo, perché anche a questo proposito esistono tante e tali perplessità che prima di varare un provvedimento simile mi sembra necessario un esame ben più approfondito.

Si sta intanto verificando quello che è stato detto poc'anzi in quest'aula, si sta cioè riducendo il consumo della benzina. Non si può tuttavia ritenere che un aumento del prezzo costituisca un deterrente, perché abbiamo constatato che quello della benzina è diventato un consumo anelastico, quasi si trattasse di un prodotto di prima necessità. Si dovrebbe piuttosto rivedere tutta la politica dei trasporti, si dovrebbe valutare in ben altra guisa il problema del cosiddetto *oil deficit*. Si è tanto parlato di un piano energetico, che però non è stato mai messo in cantiere (e l'onorevole Baghino, che è autorevole componente della Commissione trasporti, si è più volte pronunciato in questo senso). Si potrebbero allora affrontare ben altri problemi; come si era già parlato di fare quando ci si proponeva di presentare appositi decreti-legge ed altre provvidenze straordinarie, si potrebbe realizzare una nuova politica dei pubblici trasporti, invogliando la gente ad usare i mezzi pubblici anziché le auto private; si potrebbe pensare a stabilire un piano di razionamento, visto che anche senza guerre in Italia, in questo dopoguerra, siamo arrivati perfino a questa prospettiva; si potrebbe pensare ad un doppio mercato; si potrebbero prendere tante altre iniziative valide. Ma quello di voler spremere sempre dalle tasche del contribuente le quote aggiunte, e aliquote ulteriori di nuove imposizioni fiscali, di nuove tasse sulla benzina, è un indirizzo del tutto sbagliato; è anzi un non-indirizzo, o semmai una vecchia prassi che si sta consolidando in maniera pernicioso. Non si può continuare in questo modo!

Se questo decreto venisse bocciato, la benzina tornerebbe ad essere venduta al prezzo — già di per se stesso abbastanza oneroso — di 350 lire; e non sarebbe per nulla scandaloso che il prezzo ritornasse quello di qualche mese fa, e che allora sembrava congruo. Ogni volta, infatti — parliamoci chiaro — si fanno i calcoli, si fanno gli studi, si stabiliscono i parametri, si esprimono varie considerazioni, e poi, dopo pochi mesi, ci si accorge che si è sbagliato tutto. Ora, l'onorevole Colombo ormai è diventato un maestro dello sbaglio; direi che quasi ci prova gusto a confessare ogni momento che ha sbagliato. Ma se errare è umano, perseverare è diabolico e l'onorevole Colombo, che dovrebbe essere un buon cristiano, non dovrebbe lasciarsi indurre in tentazione dal diavolo!

Noi siamo quindi convinti che non sia possibile insistere su questa strada e consideriamo del tutto sbagliata l'impostazione data al primo titolo di questo decreto-legge.

Con questo, signor Presidente, ho esaurito l'esame dei primi ventotto articoli del provvedimento. Si consoli: come vede, andiamo avanti con una certa velocità.

PRESIDENTE. Le assicuro che mi consolo veramente.

SANTAGATI. Passiamo all'articolo 29, nel quale si prevedono modifiche alle tasse e imposte sugli affari.

Con questa norma, si era praticamente voluto eliminare alcuni prodotti dall'elenco contenuto nella seconda parte della tabella 4. Si pensava che per questi prodotti, essendo stati tolti dall'elenco di quelli assoggettati all'imposizione ridotta del 6 per cento, dovesse tornare l'aliquota normale del 12 per cento. Il Senato ha introdotto alcune modifiche, che in linea di massima mi trovano consenziente perché riguardano prodotti alimentari di largo consumo.

In particolare, l'altro ramo del Parlamento ha voluto ricondurre all'aliquota ridotta del 6 per cento i prodotti di cui ai numeri 40 e 61, escludendone qualcuno. Al numero 40 non si trova più, infatti, la cioccolata, mentre sono rimaste le « preparazioni alimentari contenenti cacao in confezioni di carta, cartone, plastica, banda stagnata, alluminio o vetro ». In pratica, quindi, la cioccolata in quanto tale costa oggi di più, mentre il cacao in confezione resta al prezzo di prima. Non so — perché dipende dai

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

gusti - chi risulterà danneggiato da questa differenziazione!

Per quanto riguarda il numero 61, bisogna notare che prima erano in esso ricomprese (all'aliquota del 6 per cento) le « acque, acque minerali, acque gassate e ghiaccio », ora sono rimaste solo le acque e le acque minerali, mentre le acque gasate ed il ghiaccio sono passate all'aliquota del 12 per cento.

Si è rotto il ghiaccio, dunque, ma raddoppiando l'aliquota!

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati, mi scusi se la interrompo, ma ella poco fa ha acceso in me una speranza, che ora sta a poco a poco spegnendo con... il ghiaccio. In altre parole, mi sembrava che concludesse; ora, vorrei farle notare che non mi sembra debbano servire molti commenti per le parti a proposito delle quali ella ha già detto di essere d'accordo con quanto deciso dal Senato. I commenti sono sempre utili, ma forse potrebbero essere ridotti. Le chiedo ancora scusa per l'interruzione.

**SANTAGATI.** Ella sta buttando del ghiaccio sul fuoco, signor Presidente! Raccolgo comunque il suo invito e dico solo che sono d'accordo (e non ho quindi commenti da fare) su un'aggiunta decisa dal Senato al numero 86 di questa seconda parte della tabella A: « Apparecchi di ortopedia, comprese le cinture medico-chirurgiche, oggelli e apparecchi di protesi dentaria, oculistica e simili; apparecchi per facilitare l'audizione ai sordi » (ma non c'è peggior sordo di chi non vuole intendere) « oggetti ed apparecchi per fratture, docce, stecche e simili », tutti prodotti per i quali l'aliquota viene ridotta dal 12 al 6 per cento. Credo sia l'unica riduzione sostanziosa introdotta con questo decreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIFREDI

**SANTAGATI.** Sono anche d'accordo per la parte relativa agli spettacoli sportivi. Una piccola notazione vorrei soltanto fare a proposito dell'aliquota prevista per gli « spettacoli di burattini e marionette, ovunque tenuti », nonché per le attività circensi e gli spettacoli viaggianti.

**SCOTTI, Relatore.** In Sicilia dovrete saperla lunga in fatto di burattini.

**SANTAGATI.** Non mi pare che i burattini siano solo in Sicilia. Noi forse abbiamo visto che in Sicilia esistono burattinai più bravi magari degli stessi burattini, ma non è di questo che intendo occuparmi.

Per quanto riguarda tutta questa parte, praticamente possiamo dichiararci consenzienti. Non siamo d'accordo invece sugli ulteriori incrementi previsti per altre voci e per altre tabelle che finiscono con il dar luogo ad una serie di nuove aliquote, come quella del 9 per cento, per esempio, che non era prevista e riguarda soprattutto i pubblici esercizi e particolarmente gli alberghi. Tutto questo nuocerà moltissimo al turismo e non gioverà molto al fisco: tutta questa materia aveva già formato oggetto di ampia discussione in passato. Non si comprende la ragione di queste continue « docce scozzesi » per i pubblici esercizi: l'aliquota era stata dapprima elevata e successivamente è stata ridotta; nuovamente elevata, ora viene prospettata in una via a mezzo. Mi auguro che si torni al 6 per cento, perché è una questione che finisce con il ripercuotersi sul consumatore. L'aumento dell'IVA, nel bar, comporta l'aumento del prezzo della tazzina di caffè che in certi locali costa quasi 200 lire. Si potrà osservare che l'arrotondamento non è congruo rispetto al tributo, ma è la spinta stessa che viene dal cattivo esempio dato dal fisco, che porta poi all'ulteriore aggiunta che determina la lievitazione dei prezzi di prodotti di largo consumo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati, le ricordo che sta parlando oltre i limiti di tempo consentiti: ha superato i 50 minuti.

**SANTAGATI.** Non credevo che fossero già trascorsi 50 minuti, signor Presidente, ma mi mostrerò comunque rispettoso del suo richiamo e concluderò subito.

**PRESIDENTE.** Rispettoso della verità, soprattutto!

**SANTAGATI.** Esatto: anch'io sono amante della verità; *amicus Plato, sed magis amica veritas!*

Non indugierò su altre considerazioni che avrebbero comportato ulteriori note critiche al provvedimento, e concludo con l'argomento del doppio mercato al quale precedentemente ho fatto cenno.

In linea di principio il doppio mercato può essere accettato, ma deve essere sottoposto a misure più rigorose di quanto non avvenga con una normativa affrettata, oltre tutto posticciamente aggiunta. Qui si aprirebbe la polemica sul malvezzo di distorcere i provvedimenti di legge con l'aggiunta delle cose più impensate: sono state incluse anche le esattorie, e non so quanto abbiano qui a spartire. È una specie di provvedimento *omnibus* e nel carrozzone sono state introdotte cose non previste: siamo tanto alla fine della legislatura e così si vuol concludere. Non accetto questa impostazione: ricorre oggi la storica data della morte di Napoleone, ed i nostri pensieri avrebbero potuto essere rivolti a ben altre valutazioni ed a ben altri giudizi. Considero tuttavia il discorso che oggi si è voluto fare, come una sorta di epicedio fiscale che potrebbe forse travolgere quelle forze di Governo che a qualunque costo hanno voluto infliggere ai contribuenti italiani questa ennesima stangata fiscale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel prendere la parola sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 46, non possiamo ignorare certo la particolare situazione in cui si svolge questo dibattito: non solo la Camera è sciolta, ma il provvedimento perviene al nostro esame dopo un'ampia discussione prima in Commissione e poi in aula, da parte dell'altro ramo del Parlamento, che ha fra l'altro apportato al decreto modifiche se non radicali, quanto meno notevoli che in parte hanno accolto suggerimenti avanzati anche dalla nostra parte politica. Non possiamo non tenere conto di ciò nell'intervenire nel dibattito, e ciò ci spinge a contenere il nostro intervento in alcune brevi considerazioni che vogliono anche avere il significato di una dichiarazione di voto.

Il provvedimento al nostro esame si presterebbe, in altra occasione e con un interlocutore valido davanti al Parlamento, ad una serie di rilievi. Il motivo di questa « stangata fiscale » (così come viene chiamata con termine giornalistico) è indicato nella relazione che accompagna il decreto-legge. Essa sarebbe dovuta alla caduta del tasso di cambio, verificatasi con accentuata progressione in queste ultime settimane. Di qui — si aggiunge nella relazione — l'esigen-

za di fronteggiare il fenomeno con adeguate misure sia di carattere economico e finanziario, sia di natura fiscale.

Da parte socialista è sempre stata espressa la più ampia riserva per tali misure, prese — tra l'altro — affrettatamente, superficialmente e in modo contraddittorio; riteniamo infatti che esse non siano atte a fare uscire il nostro paese dal tunnel nel quale si trova ormai da qualche anno.

I mutamenti di valore della lira e la conseguente inflazione derivano, questa volta, più che da un adeguamento della nostra moneta sopravvalutata a reali valori di scambio, da una serie di altri fattori, non esclusi quelli psicologici, dovuti all'assoluta mancanza di un preciso punto di riferimento nel quadro politico e nelle prospettive economiche del paese. Se ciò è vero, il problema non si risolve con misure settoriali e di carattere tecnico, ma con una azione politica che sappia completamente coinvolgere nell'opera di salvataggio della nostra moneta e della nostra economia le grandi masse popolari che, ancora una volta, sono quelle che più pagano gli effetti di questa situazione. Del resto, è a questo che, anche in quest'ultimo periodo, ha teso l'azione politica del partito al quale mi onoro di appartenere.

Anche al Senato si è dibattuto questo problema ed è stata sottolineata in alcuni interventi l'esigenza di porre fine ad un quadro di maniera che tende a presentare il contribuente italiano come restio ad ogni richiamo del fisco. Il ministro delle finanze, in quell'occasione, concludendo il dibattito, espresse fiducia sulla grande capacità di adattamento del popolo italiano che « sa partecipare, nei momenti eccezionali, alle sorti della nazione ». Non abbiamo certamente dubbi su ciò, signor ministro: in questo campo, però, non si può fare affidamento esclusivamente sulla spontaneità, ma occorrono precisi comportamenti e altrettanto precise risposte.

Il popolo italiano — come ha detto il ministro — e soprattutto i lavoratori sono sempre stati disponibili a fare sacrifici, ma pongono, ed hanno sempre posto, precise domande: chi deve fare sacrifici e per che cosa?

Ricordo l'esperienza personale fatta con i decreti congiunturali del 1974, quando anche allora si parlava di aumento del prezzo della benzina e dell'applicazione dell'imposta *una tantum*. Le decine e decine di delegazioni che, in qualità di relatore, ebbi modo

di ricevere non facevano questioni di cifre. La frase era sempre la stessa: « noi siamo disponibili a pagare non 50, ma 100 mila lire di *una tantum*; siamo disposti a pagare di più la benzina, purché ci sia la garanzia di uscire dal tunnel e che i sacrifici vengano veramente ripartiti in termini equi ».

Questo decreto e il modo in cui è stato predisposto non dà certamente risposte incoraggianti su questo punto. Lasciamo stare il « chi paga », che aprirebbe tutto un discorso sulle evasioni fiscali di cui ormai è piena la stampa quotidiana. Vediamo dove vanno e a cosa servono questi sacrifici. L'onorevole Visentini ieri in Commissione, nel corso del suo interessante intervento, diceva che alla base del decreto dovevano esservi, in primo luogo, tre punti: anzitutto quale fosse il gettito presunto di tali decreti, secondariamente quale fosse l'analisi del gettito tributario dei primi tre mesi dell'anno (per vedere dove « cascava » il decreto), in terzo luogo quali fossero le conseguenze sul gettito tributario della svalutazione della lira e della inflazione in corso. Su questi punti — ritenuti anche da noi fondamentali — o non si sono avute delle indicazioni dal ministro del tesoro o, se si sono avute, esse sono state contraddittorie, spesso mutate da un giorno all'altro. Abbiamo avuto sovente, come diceva lo stesso onorevole Visentini ieri in Commissione, anziché l'esposizione di verità, l'esposizione di « spiritose invenzioni ».

Non è certo questo il metodo per arricchire il rapporto di fiducia fra il cittadino e lo Stato, né tanto meno lo sono le altre misure, quale ad esempio la rinnovata stretta creditizia (che rappresenta, più che una scelta, una caotica espressione di panico). In questo quadro, in presenza, tra l'altro, di un Governo ormai incapace di rappresentare un preciso punto di riferimento per il paese, aveva ragione il senatore Cipellini quando esprimeva, a nome dei socialisti, il timore che nessun effetto positivo sortisse dal decreto e che esso servisse solo per gravare i contribuenti di ulteriori oneri, senza che, anche questa volta, si riuscisse a frenare la caduta della lira e l'aumento indiscriminato del costo della vita. I dati di questi giorni, del resto, confermano questo giudizio.

Il problema, prima di applicare toppe alla situazione o di dare la colpa, magari, ad un articolo scritto sul quotidiano del partito dal segretario del PSI, era quello di andare a fondo del fenomeno che si voleva combattere. Certo, si sarebbe rinvenuta la componente di una speculazione inter-

nazionale; si sarebbe rinvenuta anche la componente di una speculazione interna di gruppi che, attraverso questa via, intendevano ricostituire margini di profitto. E la lettera del ministro del tesoro ad un quotidiano indica, del resto, questa componente. Ma si sarebbe anche trovato che questa speculazione non solo non è stata contestata ma è stata addirittura agevolata da certi provvedimenti governativi del dicembre, da una cattiva — o pessima — gestione della tesoreria, da una quanto meno inidonea manovra della liquidità.

Ci rendiamo conto che queste considerazioni aprono un discorso più generale che non può essere certo sviluppato in questa situazione e che è senz'altro rimandato, ormai, al prossimo Parlamento. E da qui che deriva il nostro comportamento. Presso l'altro ramo del Parlamento i senatori della mia parte politica hanno attivamente contribuito a modificare l'originario testo del decreto. Su molte di tali modifiche esprimiamo un giudizio positivo; restano però notevoli perplessità, espresse del resto anche al Senato. Come in quella sede, perciò, ci asterremo dal voto.

Prima di concludere, mi sia consentito di sottolineare due problemi, il primo dei quali è costituito dal doppio regime o doppio mercato della benzina. Di tale argomento si parla dal 1974: toccò a me allora, come relatore, contestare le ipotesi che venivano avanzate in proposito dal gruppo comunista e dall'onorevole Marchetti con la consueta tenacia. Allora il problema non rientrò nei decreti congiunturali, neanche sotto forma di delega, ma fu tradotto in un ordine del giorno, accolto dal Governo. Quest'ultimo non ha avuto conseguenze e solo oggi il problema è stato risolto dal Senato attraverso una delega concessa al Governo. Le difficoltà tecniche in esso insite vanno affrontate e risolte: ci rendiamo conto — e guai se non ci dichiarassimo soddisfatti di questo — che una cosa è estendere una delega con punti precisi (ma a mio avviso essi sono, nel decreto-legge, quanto mai generici), altra cosa è tradurre in realtà tali punti. Vorremmo sottolineare che nel momento in cui la delega è inserita nel decreto, nel momento in cui il Governo l'ha accettata, è necessario uscire da questo permanente dibattito e andare avanti. Vorremmo che la delega non facesse la fine dell'ordine del giorno del 1974 e si trasformasse in un'ulteriore turlupinatura. Non vorrei inoltre che si dimenticassero al-

tri problemi fondamentali, come quello del blocco del traffico nei centri cittadini: questione fondamentale per l'economia della benzina e anche per altri aspetti di carattere più generale. I termini della delega, quindi, vanno a questo punto assolutamente rispettati.

Signor ministro, vorrei toccare un argomento « fuori sacco », che riguarda il gettito fiscale e l'andamento di aziende importanti dello Stato. Mi giunge notizia che la Corte dei conti non ha registrato il decreto della concessione di 20 mila lire ai dipendenti delle ferrovie dello Stato e, conseguentemente, a quelli dell'azienda dei monopoli. Se questo fosse vero, signor ministro, per quel che riguarda il suo dicastero, i dipendenti dell'azienda dei monopoli (azienda che si trova di fronte ad una accanita concorrenza) potrebbero effettuare uno sciopero al oltranza, con un danno per il gettito fiscale e con un danno per l'andamento dell'azienda. Se tali notizie sono esatte, vorrei raccomandarle, signor ministro, di seguire personalmente la cosa, anche fino ad arrivare alla registrazione del decreto con riserva, come in altre occasioni è avvenuto.

A parte quest'ultimo argomento, ritengo di aver espresso i motivi che ci inducono ad astenerci.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

**VESPIGNANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge oggi al nostro esame per la sua conversione, che certamente ha una rilevanza non trascurabile per molti aspetti sul piano fiscale e della politica economica, ci viene dall'altro ramo del Parlamento dopo una profonda meditazione ed anche con una larga rielaborazione e correzione della primitiva impostazione scaturita dall'atto formale del Governo.

Il Senato, nel momento stesso in cui nella Commissione finanza e tesoro della Camera si svolgeva un dibattito di politica economica generale, apriva a sua volta un medesimo dibattito a margine, e per certi aspetti in via pregiudiziale, rispetto alla discussione del decreto fiscale. Non ripeteremo le considerazioni che già abbiamo svolto come parte politica nel dibattito al Senato e nel dibattito che si svolse in Commissione finanze e tesoro della Camera —

molto breve, per la verità — sulle dichiarazioni del ministro Colombo. Sarebbe non soltanto una perdita di tempo, se così si può dire, ma sarebbe anche un modo alquanto estemporaneo di affrontare le grandi questioni che sono di fronte al paese, nel momento in cui le Camere sono sciolte e sono indetti ufficialmente i comizi elettorali.

Ci riserviamo di continuare su questi temi il nostro disegno e anche di mantenere — questo è uno dei propositi fondamentali della nostra azione nelle giornate che immediatamente seguiranno — strettamente legato il dibattito che si svolgerà in ogni campo nelle prossime settimane anche ai temi concreti della politica economica, delle soluzioni più urgenti da dare nel breve periodo per fare uscire la nostra situazione economica dalla grave condizione in cui essa si trova. Tuttavia, alcune questioni non possiamo assolutamente sottacerle. La prima domanda, a cui riteniamo si doveva e si deve sempre dare risposta, è se vi erano e vi sono giustificazioni sulla esigenza di raggiungere quei livelli di prelievo fiscale globale che sono stati dichiarati alla base dell'attuale provvedimento fiscale. La seconda domanda è di vedere con quali mezzi si doveva in ogni caso intervenire.

A nostro parere è certo che l'andamento generale della nostra bilancia dei pagamenti, la situazione di slittamento continuo della nostra moneta, che si è del resto continuata a verificare anche dopo i vari provvedimenti, tra i quali quello che stiamo esaminando, hanno dimostrato, se ve ne era ancora bisogno, che in ben altra sede e con ben altri strumenti si doveva e si deve operare per poter validamente intervenire a frenare la continua perdita di capacità economica complessiva del paese e soprattutto la perdita di credibilità economica del nostro paese nei confronti dell'estero. Ma si dice che questo provvedimento era voluto dagli organi comunitari e dagli organi internazionali come condizione per consentire l'accesso del nostro paese ad altre e più importanti linee di credito a livello internazionale. Si darebbe quindi pressoché come scontato, non tanto nella volontà interna, quanto piuttosto nei condizionamenti che ci vengono dall'esterno, di dover arrivare a questo complessivo prelievo tributario. A tale proposito vi è stata nella nostra Commissione una puntualizzazione, a nostro parere molto interessante, del collega ex ministro Visentini che probabilmente sentiremo

anche qui in aula. Non mi soffermerò su questa argomentazione, ma credo senz'altro che quella da lui evidenziata sia una esigenza giustificata.

Del resto è un punto positivo del dibattito svoltosi al Senato il fatto che sia stata finalmente codificata in un articolo aggiuntivo del disegno di legge di conversione una norma di comportamento dell'esecutivo circa la necessità di fornire sistematicamente e in un certo modo al Parlamento notizie ed informazioni sulla previsione del bilancio di cassa e sull'andamento del bilancio di cassa. Naturalmente tutto questo — sottolineiamo noi — alla luce anche di un approfondimento non soltanto di ordine politico, ma anche di ordine tecnico, degli strumenti attraverso i quali arrivare sia alla definizione delle previsioni di cassa sia alla contabilizzazione dei flussi di cassa, in modo che questa informazione non sia soltanto teorica od astratta o comunque viziata da scompensi e da squilibri puramente amministrativo-gestionali, ma sia un'informazione il più possibile rispondente alla realtà. Infatti, soltanto a queste condizioni il Parlamento potrà in futuro utilizzare una più stretta informazione sui flussi di cassa ai fini delle sue decisioni.

Detto questo, occorre anche sottolineare che sia i provvedimenti relativi alla stretta creditizia sia i provvedimenti relativi all'ulteriore inasprimento fiscale, che ormai viene definito la « stangata fiscale », da soli non ci pare che abbiano rappresentato — e questo non è soltanto il nostro parere — uno strumento valido come correttivo. Essi possono diventare, come in effetti a volte diventano (soprattutto la stretta creditizia), dei correttivi perversi, capaci di apparire momentaneamente come elementi di riequilibrio, ma immediatamente capaci anche di mettere in movimento altrettante controreazioni del tessuto economico complessivo, tali da rendere vani, nel breve periodo e non soltanto nel medio periodo se non si apportano altri e più sostanziosi correttivi i propositi riequilibratori che sono alla base di questi strumenti.

Questo si può dire certamente per ciò che riguarda la stretta creditizia, poiché è chiaro che le ripercussioni immediate sul tessuto economico generale di un aumento indiscriminato dei tassi di interesse non accompagnato da misure selettive del credito non possono non provocare a loro volta un'ulteriore spinta restrittiva sulla base produttiva dell'economia e quindi non possono non determinare, nel breve periodo, quei fenomeni

perversi di cui ho parlato. Tali fenomeni si evidenziano non soltanto a livello del tessuto economico e produttivo in quanto tale, ma anche a livello degli stessi enti pubblici, degli enti locali e previdenziali, eccetera, che in definitiva, diventano a poco a poco enti esclusivamente sovvenzionati attraverso crediti che servono a pagare debiti, con allargamento ulteriore della situazione debitoria senza nemmeno che sia ventilata una soluzione, sia pure nel medio periodo, dei gravi problemi che tutti questi organismi pubblici presentano.

Un'altra domanda è se, anche a livello esclusivamente tributario, certi meccanismi di ulteriore accentuazione della pressione fiscale non possano determinare fenomeni negativi sotto molti profili. È indubbio che le modifiche apportate dal Senato hanno notevolmente corretto alcuni degli aspetti maggiormente distorsivi, limitando gli aumenti delle aliquote IVA su numerosi generi di largo consumo, attenuando certi fenomeni di ripercussione sui prezzi provocati dall'aumento del prelievo fiscale. È altrettanto vero, però, che per ciò che riguarda soprattutto l'aumento dei carburanti (non solo della benzina, ma anche di altri prodotti petroliferi che servono per autotrazione, e che comunque servono per i trasporti pubblici e privati), esso non potrà non avere ripercussioni sui costi dei trasporti in generale e quindi, anche se in misura limitata, sull'aumento dei costi in genere, in un momento in cui già si manifestano forti spinte inflazionistiche. Proprio oggi sono stati resi noti i dati sull'incremento dei prezzi all'ingrosso: si è trattato dell'aumento più clamoroso dal 1946 ad oggi, pari al 4,6 per cento circa.

Rimangono pertanto del parere — e per questo manteniamo una posizione di critica nei confronti del presente decreto-legge — che si sarebbero potute trovare altre vie per garantirsi una maggiore entrata fiscale senza adottare numerosi provvedimenti di inasprimento di aliquote fiscali. Ad esempio, non comprendiamo perché non sia stato preso un provvedimento che, ormai, era stato giudicato favorevolmente da numerose parti politiche: quello relativo alla modifica del sistema del pagamento dell'IVA. Se tra i provvedimenti di razionalizzazione del sistema di riscossione ne fosse stato adottato uno che avesse consentito di utilizzare (come in pratica già si utilizza per la maggior parte dei casi) il sistema bancario per pagare l'IVA, si sarebbe potuta facilmente determinare una accelerazione della riscossione durante il

1976, con un incremento della cassa certamente non inferiore ai 250-300 miliardi.

Così come, a nostro parere, avremmo potuto adottare altre misure di accelerazione dell'entrata se avessimo verificato con maggiore attenzione le numerose (e ve ne sono ancora tante) « fughe » di gettito, determinate da diverse incongruenze ed illogicità, da vuoti che rappresentano veri e propri « buchi » nel sistema fiscale, rimasti ancora scoperti.

Ricordiamo tutti l'appello rivolto, poche settimane fa, in quest'aula, da un collega in ordine alla necessità di regolamentare una volta per sempre la questione delle cosiddette assicurazioni sulla vita: trattasi di meccanismo che non può assolutamente continuare ad essere quel che è oggi. Esistono, poi, altri fenomeni ugualmente clamorosi. Si guardi alla necessità di regolamentare in qualche modo gli aspetti collaterali dei pagamenti di migliaia di miliardi erogati dalle assicurazioni in conseguenza di infortuni stradali. Il pagamento relativo viene effettuato ai cittadini come se si trattasse unicamente di risarcimento di danni, mentre, nella maggior parte dei casi, una percentuale che va dal 10 al 20 per cento della somma erogata rappresenta il rimborso di spese legali e di varia natura, che vengono così sottratte a qualsiasi ritenuta di acconto. Vi sono privati cittadini, dunque, che riescono in tal modo ad esimersi dal pagamento di qualsiasi ritenuta di acconto su determinate somme ricevute. Se pensiamo che si pagano in Italia, ogni anno, alcune migliaia di miliardi di premi di assicurazione per incidenti automobilistici, ci rendiamo conto di quale sia la massa gigantesca di denaro che sfugge (solo per questa voce) a qualsiasi prelievo fiscale; ripeto, figura essere esclusivamente un trasferimento patrimoniale, quando tale non è, nel suo complesso, nel modo più assoluto. Tutti sanno che esiste una certa percentuale che viene pagata per onorari a determinati professionisti (avvocati, medici, tecnici e così via). Basti pensare alle varie perizie, all'assistenza legale e a tutte le altre prestazioni che si rendono necessarie in caso di incidenti automobilistici.

Non affermiamo che nulla è stato fatto: sia nel decreto-legge convertito alcune settimane fa, sia nel disegno di legge in esame, esistono norme che tendono a coprire diversi punti dell'area di evasione (anche se, a nostro parere, in maniera insufficiente). Restano, per altro, molte cose da fare;

rimane, soprattutto, una impressione che giudichiamo piuttosto preoccupante, che esistano difficoltà (non abbiamo avuto notizie confortanti, nonostante che anche pochi giorni fa si sia da parte nostra sollecitato il Governo a dare in tal senso una risposta) ad andare avanti nell'organizzazione dell'anagrafe tributaria; che esistano — cioè — difficoltà a dare applicazione, attraverso la stipulazione di una regolare convenzione, al decreto-legge che è stato ampiamente dibattuto in quest'aula recentemente e che da parte di tutti si affermava dovesse essere sollecitamente approvato, stanti taluni termini assolutamente pressanti, al di là dei quali ogni perdita di tempo ingiustificata avrebbe determinato ulteriori scorrimenti di anni nell'entrata in funzione dell'anagrafe tributaria. Strumento che da solo — lo ha detto ancora una volta il collega Buzzoni nella occasione ricordata e lo abbiamo sempre affermato — non rappresenta il toccasana nel settore. Siamo, cioè, convinti che la battaglia per una giusta imposizione fiscale debba essere condotta sul piano tecnico, su quello amministrativo, come su quello dell'impegno democratico (vale a dire, delle istituzioni e non solo, quindi, degli organi amministrativi e tecnici dello Stato). Se questo è vero, per altro, è altrettanto vero che uno dei pilastri fondamentali di detta battaglia, che va condotta in senso generale, è costituito dall'anagrafe tributaria.

Queste sono le considerazioni che ci siamo sentiti di fare anche stasera. Siamo coscienti dell'importanza della serie di disposizioni contenute in questo decreto-legge, da quella già ricordata relativa all'andamento della gestione di cassa di cui all'articolo 9 a quella relativa al doppio prezzo della benzina, su cui non mi soffermo, ma che, d'altra parte, essendo ormai tradotto in legge, noi pensiamo debba diventare uno degli impegni della prossima legislatura. Comunque, sappiamo anche che molte ombre permangono; perciò, nel raccogliere l'appello del relatore, di non proporre nuovi emendamenti, non possiamo che confermare il nostro voto di astensione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Visentini. Ne ha facoltà.

**VISENTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho parlato ieri sera in Commissione con una certa ampiezza e spero, quindi,

di poter essere più breve oggi, facendo rinvio ad alcuni argomenti e dati da me già indicati in Commissione e che, del resto, non spetta a me annunciare in via definitiva, ma è compito del ministro indicare a noi con esattezza.

Esistono alcuni problemi tecnici specifici, a proposito del provvedimento in discussione, ma esso non può non essere inquadrato — anche perché questa è l'impostazione data qualche settimana fa dal ministro del tesoro — nella situazione delle previsioni di gettito tributario per il 1976 (previsioni di gettito di cassa e di gettito di competenza che hanno dato luogo a tante questioni, oltre quanto sarebbe stato giustificato). Come ho già fatto ieri sera in Commissione, debbo allora rammaricarmi del fatto che alcuni importanti dati non siano stati indicati nel presentare il provvedimento. Il primo dato — intervenuto successivamente alla presentazione del provvedimento — attiene alla esatta determinazione da parte del Governo del gettito che da questo e dal precedente decreto-legge convertito in legge qualche giorno fa il Governo si aspettava. Se ciò fosse avvenuto — e doveva avvenire, per provvedimenti destinati, per l'appunto, ad incrementare il gettito tributario — si sarebbe potuto evitare il diffondersi di una serie di notizie e di comunicazioni ufficiose o addirittura ufficiali, da parte di membri del Governo e di organi governativi, contraddittorie tra di loro in merito al gettito che sarebbe derivato dai provvedimenti stessi.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, va preso atto dell'ultima comunicazione avuta, nel senso che il gettito si aggira intorno a 1.250 miliardi di lire per l'anno 1976, che è quello che in questo momento ci interessa. Ma vi è un secondo elemento da considerare, cui ho fatto cenno ieri sera in Commissione; e debbo dire che vi ho fatto cenno proprio per lealtà e chiarezza verso il ministro delle finanze e il Governo, cioè per dare a questi ultimi la possibilità di rispondere oggi. Infatti, se avessi affrontato per la prima volta il problema in questa sede, il ministro avrebbe avuto difficoltà, forse, a rispondere immediatamente e quanto meno avrebbe dovuto chiedere un rinvio al giorno successivo per la replica. Come dicevo ieri, dunque, dal momento che il provvedimento in esame, che si propone di incrementare il gettito tributario, è stato sottoposto all'esame del Parlamento intorno alla

metà del mese di aprile (il decreto-legge è Stato emanato, in effetti, il 18 marzo scorso), in sede di discussione del provvedimento stesso — che è cominciata alla metà di aprile presso l'altro ramo del Parlamento, e in questa Camera alla fine del mese di aprile — mi sembra che il Governo avesse il dovere, se mi è consentita questa espressione, di indicare quale sia stato il gettito tributario dei primi mesi dell'anno. Infatti, alla data attuale, l'ammontare del gettito dei mesi di gennaio, febbraio e marzo (e addirittura, per alcuni aspetti, quello di aprile) deve essere noto al Governo. Ora, noi abbiamo bisogno di conoscere questi dati consuntivi, per poter giudicare quale sarà la prospettiva del bilancio del 1976 e come si inquadra in essa il provvedimento che stiamo esaminando.

Non vorrei ripetere i dati che ho già citato in Commissione, e che possono essere non del tutto esatti, in quanto, non essendo io il ministro delle finanze, non posso disporre completamente di tutte le fonti di informazione. Tuttavia, quelli relativi all'IVA erano già stati comunicati al Senato, e da quella fonte io li ho dedotti; altri sono abbastanza noti o di facile accesso. Non occorre infatti, a questo scopo, attendere i cosiddetti accertamenti contabili del Tesoro, che pervengono con lunghi mesi di ritardo e con un'attribuzione diversa da quella che è la competenza effettiva; è sufficiente che il Governo chieda tali dati agli esattori (i quali, entro i termini decadali, provvedono ai versamenti al Tesoro) per disporre dei dati stessi con estrema tempestività. Ad esempio, i dati relativi alla ritenuta alla fonte sui redditi da lavoro dipendente possono essere ottenuti dal Governo con rapidità: si consideri che, entro il 15 di ogni mese, le imprese debbono versare le cifre corrispondenti, cosicché entro il 18-20 del mese gli esattori sono in grado di comunicare al Governo il loro ammontare (qualche giorno prima, cioè, della scadenza del termine entro il quale gli esattori stessi sono tenuti a provvedere al versamento al Tesoro). Il Governo, in sostanza, riesce ad incassare il tributo nello stesso mese in cui avviene il versamento da parte dei sostituti di imposta, che esercitano la ritenuta.

Ora, i dati relativi ai primi tre mesi sono, come ricordavo ieri in Commissione, importanti, in quanto dimostrano come, a seguito di alcuni provvedimenti, di taluni eventi precedenti e di un certo tipo di

legislazione, si sia verificato un notevole incremento sia nel gettito dell'IVA, sia nel gettito derivante dalle ritenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente. Per quanto riguarda l'IVA, non sto a ricordare i dati relativi ai singoli mesi, distintamente per l'IVA « interna » e per l'IVA all'esportazione (che sono per altro riprodotti sul *Rollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, nel resoconto della seduta di ieri della Commissione finanze e tesoro). Mi limiterò a dire che il gettito complessivo nei primi tre mesi è stato di 2.055 miliardi di lire (salvo rettificazioni delle quali non potrà che prendere atto, poiché soltanto il ministro può disporre dei dati esatti), rispetto ai 1.272 miliardi di lire dell'anno precedente. Si tratta sempre, naturalmente, di dati al lordo dei rimborsi: rimborsi che, per l'intero anno, erano preventivati in mille miliardi di lire e le cui richieste, a quanto mi consta, sono pervenute — per ciò che concerne i rimborsi « accelerati », che sono quelli che qui entrano in considerazione — per una cifra di poco superiore al preventivato. Ora, la previsione iniziale di 5.560 miliardi per l'intero anno, fatta nel luglio dello scorso anno, era stata poi — in seguito ad una valutazione, non formalizzata in questa sede, che io avevo disposto in gennaio per questa come per tutte le altre entrate — elevata a 5.700 miliardi. Ora, mi sembra che il dato registrato relativamente al primo trimestre, che si aggira, come ho detto, sui duemila miliardi, confermi largamente la previsione per l'intero anno di un gettito pari a 5.700 miliardi, e che anzi probabilmente si debba prevedere un gettito anche superiore a tale cifra. Naturalmente, bisogna precisare che sarebbe un gravissimo errore moltiplicare il dato relativo al gettito del primo trimestre, vale a dire circa duemila miliardi, per il numero dei trimestri, cioè quattro, e sottrarre poi da tale prodotto la cifra corrispondente ai rimborsi, cioè mille miliardi: questa operazione porterebbe ad un risultato finale di 7 mila miliardi. Ma questo sarebbe, come dicevo, un gravissimo errore, perché nei dati dei primi mesi dell'anno, specialmente febbraio e marzo, hanno giocato i versamenti da parte dei contribuenti minori che hanno pagamenti annuali e pagamenti semestrali, i quali hanno versato entro febbraio, e le cui contabilizzazioni (alle quali si riferiscono gli uffici IVA) avvengono nello stesso mese di febbraio e in parte nel mese

di marzo (forse ci sarà anche una « coda » in aprile).

Per quanto riguarda le ritenute, abbiamo il dato, ormai certo, dei versamenti sugli interessi, che le aziende di credito hanno eseguito per 1.240 miliardi circa, senza considerare la regione siciliana. L'anno scorso questa cifra era stata di 907 miliardi alla stessa data (la data dell'anno scorso era, come termine, quella del 29 febbraio; quest'anno è il 1° marzo, perché l'ultimo giorno di febbraio era una domenica). La previsione fatta in luglio era di 800 miliardi; la valutazione rettificativa disposta in gennaio era di 1.300 miliardi, con un aumento quindi di 500 miliardi; si può ritenere, secondo l'esperienza dell'anno scorso, che, nel corso dell'anno, un altro centinaio di miliardi verrà dagli istituti che non chiudono al termine dell'anno solare il loro bilancio. È quindi da presumere che si supererà certamente la cifra di 1.300 miliardi (di 20, 30 o 40 miliardi: questo si vedrà, ma la cifra esatta non ha molta importanza).

Per quanto riguarda le ritenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente, abbiamo avuto un notevole gettito in gennaio — 559 miliardi — da me riscontrato nei primi di febbraio, in confronto ai 346 miliardi dell'anno scorso. Va tenuto presente che per questo versamento operavano ancora le vecchie aliquote dell'imposta personale, riguardanti i compensi e le remunerazioni pagati nel mese di dicembre; non giocava quindi, ancora, la riduzione di aliquote, mentre giocavano le maggiori detrazioni fisse (che hanno operato a conguaglio di fine d'anno) disposte dalla legge 2 dicembre 1975, n. 576.

Fino a quel punto, dunque, avevamo l'animo tranquillo. Devo dire che questa, più o meno, era la cifra che l'amico Pandolfi ed io prevedevamo che sarebbe stata versata in gennaio per le ritenute applicate su compensi e stipendi di dicembre. Aggiungo, a questo proposito, che l'onorevole Pandolfi, con la sua grande capacità e con la sua operosa ed attiva collaborazione, ha sofferto con me tutte queste vicende.

Una qualche preoccupazione — non tanto per noi, quanto per tutto quello che era stato scritto o detto a questo riguardo — sorgeva invece per i mesi successivi; non si sapeva, cioè, come avrebbero operato sulle ritenute di gennaio e febbraio — e quindi sui versamenti di febbraio e marzo — le riduzioni di aliquote e gli aumenti di detra-

zioni fisse, abbastanza cospicui, disposti appunto dalla legge 2 dicembre 1975, legge che era doveroso approvare, perché altrimenti, con l'attuale ritmo di inflazione, le aliquote sarebbero diventate veramente insopportabili. È stato confortante constatare che le ritenute versate nei mesi di gennaio e febbraio (e quindi relative ai mesi di dicembre e gennaio) non hanno subito una flessione in confronto a quelle dei corrispondenti mesi dell'anno scorso, ma anzi hanno subito un leggero aumento, molto modesto (cioè di un miliardo) in un mese, ma in un altro mese più consistente (di 10-15 miliardi, se non sbaglio).

Questo conferma però, nello stesso tempo, che l'onere reale dell'imposta è diminuito, perché, avendo un gettito sostanzialmente immutato, o aumentato di poco, su un volume di salari e stipendi certamente superiore — se non altro per effetto della scala mobile che ha operato fra il febbraio dell'anno precedente e il febbraio di quest'anno, fra il marzo del 1975 e il marzo del 1976 — la legge 2 dicembre 1975 ha raggiunto lo scopo di ridurre l'onere reale del tributo o, direi meglio, di non permettere che l'inflazione lo aumentasse. Non si trattava dunque di una riduzione, ma di una doverosa rettificazione affinché questo fenomeno non controllato e non voluto certo dal legislatore, che è l'inflazione, non operasse nel senso di aggravare l'onere dell'imposta progressiva.

Questi dati, però, ci confermano che la previsione di 3.500 miliardi per le ritenute alla fonte di redditi da lavoro dipendente (esclusa l'area del pubblico impiego) si dimostrerà esatta. Nella valutazione di gennaio, prudenzialmente, avevamo previsto 3.400 miliardi, cioè 100 miliardi in meno; penso e credo che i 3.500 miliardi saranno raggiunti. D'altra parte, tale cifra sarebbe stata in ogni modo raggiunta, visto che nei mesi di febbraio e marzo si riscuotono le ritenute di gennaio e febbraio, su cui operano ancora in parte i conguagli per alcuni soggetti che non hanno trovato capienza sulle ritenute di dicembre. Inoltre, sulle mensilità successive influiranno i premi e le mensilità supplementari, che per alcune categorie di lavoratori, come i bancari, sono abbastanza rilevanti. In più, vi sono aziende che preferiscono non ripartire i premi sulle dodici mensilità, ma pagarli in una unica soluzione, a giugno o a luglio.

Tutti questi elementi fanno ritenere che la previsione fatta in gennaio (a rettifica-

zione di quella di 23.400 miliardi fatta nel luglio precedente) dovrebbe essere confermata. Noi avevamo previsto un aumento di gettito oscillante tra i 2.024 miliardi (calcolati sulla base di criteri estremamente ristretti) e i 2.500 miliardi (frutto di un calcolo fatto con maggior larghezza). Interverranno naturalmente anche gli effetti di provvedimenti legislativi (come l'autotassazione) e amministrativi (come quello che, grazie all'adeguamento degli interessi passivi, ha portato il settore bancario a pagare nel 1977 le imposte in misura consistente, al contrario di quanto aveva fatto nel 1975).

Per questo complesso di elementi positivi e negativi, avremo sicuramente un risultato superiore ai 2.500 miliardi di cui ebbi occasione di parlare e scrivere a suo tempo.

L'onorevole Vespignani ha osservato giustamente che bisogna tener conto dei riflessi monetari. Sono d'accordo, e aggiungo che influirà meno, invece, la questione dei cambi, perché quello che sta avvenendo e quello che è avvenuto in gennaio è del tutto diverso da quanto avvenne, per esempio, nel 1972 e nel 1973.

Allora, infatti, avevamo avuto un'inflazione interna superiore a quella degli altri paesi, cosicché la lira aveva perduto potere d'acquisto interno in misura maggiore di quanto non avessero perduto, nei rispettivi paesi, le altre monete. I rapporti di cambio, rimasti invariati, non esprimevano quindi più il potere d'acquisto delle monete e pertanto il mutamento di tali rapporti è diventato un fatto inevitabile.

Nel gennaio scorso, invece, quando abbiamo avuto il primo grave « scivolone » della lira nei rapporti di cambio, abbiamo subito visto che in tale processo avevano, sì, influito motivi di liquidità, ma che questi si erano inseriti su fattori psicologici e politici. La lira, cioè, ha avuto quella prima caduta a causa della paura, cioè essenzialmente per motivi politici, e solo in piccolissima parte per ragioni economiche. Questo è dimostrato dal fatto che, in fin dei conti, lo scorso anno noi abbiamo avuto un saggio d'inflazione che non è stato di molto superiore a quello di altri paesi. La percentuale di erosione della lira è stata infatti addirittura inferiore a quella della sterlina; è stata nettamente superiore a quella del marco, ma non molto superiore a quella del franco francese.

Lo « scivolone » della lira nei cambi è dunque da attribuire a ragioni politiche, al timor panico. Naturalmente poi tutto que-

sto avrà i suoi riflessi sull'inflazione interna, in quanto il nostro paese, essendo un forte importatore di materie prime e di prodotti alimentari, dovrà pagarli a prezzo più alto. Questo naturalmente giocherà sui prezzi interni, sul meccanismo della scala mobile e quindi incrementerà il processo inflattivo. Ma è chiaro che si tratta di un tipo di inflazione ben diverso da quello riscontrato in precedenti occasioni.

Ciò nonostante, è chiaro che anche a livello fiscale hanno avuto una grande rilevanza decisioni come quella che ha portato alla restrizione creditizia. (*Interruzione del deputato Vespignani*). La lira, comunque sia, continua a « scivolare » per ragioni diverse.

Tornando al provvedimento in esame, sarei lieto se il Governo rettificasse — se lo ritiene — quei dati che ho indicato ieri sera (che in parte sono stati comunicati al Senato e sono ormai noti) e se potesse fornire altresì qualche dato relativo al mese di aprile, eventualmente sull'IVA (anche se mi pare difficile che al momento attuale si possa avere un'informazione esatta in proposito). Credo invece che in ordine alle ritenute alla fonte per le imposte dirette sia possibile disporre dei dati: dico questo anche per mia personale esperienza.

Vi è però un terzo elemento da considerare: con quello che è avvenuto alla metà di aprile — ed oggi siamo all'inizio di maggio — il progetto di bilancio predisposto nel luglio scorso e le valutazioni rifatte ai primi di gennaio hanno perduto ogni valore. Basti pensare all'IVA, per quanto riguarda i prezzi interni, che stanno lievitando, con le conseguenze ovvie relative al gettito di un'imposta che è rapportata ai prezzi. Prescindo quindi dagli aumenti di aliquote. Per quanto riguarda l'IVA all'importazione, fino a tutto febbraio è stato applicato sulle importazioni il cambio del giorno di chiusura, perché così dispone la legge. La chiusura del mercato dei cambi è avvenuta il 21 gennaio, e da allora, fino alla riapertura decisa il 1° marzo, sulle importazioni in valuta estera è stato applicato il cambio del 20 gennaio. Ma dal 1° marzo viene applicato il cambio di quotazione del giorno: l'IVA all'importazione, per il mese di marzo, salta a 346 miliardi in confronto, mi pare, ai 250 dell'anno scorso.

Certamente influisce il fattore dei cambi e questo giocherà notevolmente nei prossimi mesi, anche se dobbiamo tener presente che

l'IVA all'importazione, in una misura che non possiamo ancora valutare, proviene non da consumatori diretti ma da intermediari, che poi la scaricano sul consumatore finale; tuttavia una parte opera sul consumatore diretto e fa lievitare i prezzi interni, cosicché, certamente, a causa dell'inflazione l'IVA fornirà un gettito ben diverso da quello che si prevedeva nel gennaio di quest'anno. È un apprezzamento che occorre fare, anche se il provvedimento deve essere approvato in fretta, dal momento che le Camere sono state sciolte. Conoscere questi dati per sapere che cosa ci attende è però un'esigenza dettata dal senso di responsabilità.

Per quanto riguarda le ritenute alla fonte sui redditi da lavoro dipendente, è chiaro che con i nuovi contratti che sono stati conclusi tra aprile e maggio, e con una scala mobile che era stata mediamente considerata dalle aziende per il 1976 in 10 o 11 punti (ora si stanno riconsiderando i preventivi aziendali su una base talvolta doppia rispetto a quella iniziale), avremo un riflesso notevole sulle ritenute alla fonte. Per conoscere il gettito fiscale, dobbiamo tener conto dunque di tutti questi elementi: indico solo questi, ma quasi tutte le voci del bilancio verranno incise. Dobbiamo renderci conto cioè di quello che sarà, nei prossimi mesi, l'effettivo prelievo fiscale in termini monetari.

Naturalmente anche i costi e le spese dello Stato lieviteranno, ed il bilancio va riveduto proprio per non procedere su una base ormai largamente superata dai fatti. Sul piano delle previsioni, mi ha stupito un volumetto ricevuto ieri sera dalla Ragioneria generale dello Stato, dal titolo: « Impatto finanziario della legge 2 dicembre 1975, n. 577 ». Il signor ministro (non dipende certo da lui) mi consenta di osservare che la scelta del termine « impatto » è abbastanza infelice, trattandosi di un pessimo americanismo. Un testo ufficiale proveniente da un'autorità governativa italiana avrebbe più opportunamente dovuto scegliere un termine di puro italiano, come ad esempio « incidenza finanziaria », oppure « conseguenze finanziarie », della legge succitata.

È chiaro che questa non sarebbe stata occasione del mio rilievo. Il rilievo consiste nel fatto che nel valutare — e le cifre coincidono più o meno con quelle da me illustrate in Parlamento — la portata della legge del 2 dicembre si dimenticano in questo

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

volumetto due cose: l'aumento che deriva all'ILOR e, prima di tutto, all'imposta sul reddito delle persone giuridiche dall'articolo 26 di quella legge, che dispone la diversa ripartizione degli interessi e ha riportato all'imposizione il sistema bancario. In questo volume si afferma che la legge non ha nessuna conseguenza e nessun rilievo per quanto riguarda l'imposta sulle persone giuridiche. Mi sia consentito dire che l'imposta sulle persone giuridiche per il 1976 ha un rilievo assai importante.

Altro punto dimenticato è quello relativo all'autotassazione. Anch'essa, a mio parere, ha un certo rilievo ed una certa importanza.

Vengo ora ad alcune dichiarazioni pubbliche che recentemente abbiamo ascoltato in materia di cassa e di competenza. Mi duole di aver dovuto e dover polemizzare anche con il ministro del tesoro, che non è presente, ma non posso sottacere certi rilievi. Quello che conta (come del resto è stato ripetuto anche qui) non sono le rappresentazioni contabili sbagliate o tardive: quello che conta è il fatto di adeguare la rappresentazione contabile alla realtà. Si tratta cioè di avere dei dati esatti, tempestivi ed immediati. Infatti, se noi abbiamo come gettito di settembre quello che è il gettito versato allo Stato anche come cassa nel mese di febbraio, non capiamo più niente. Sarebbe come — l'ho ricordato più volte — se in un'azienda il fatturato ed il venduto di febbraio (fatturato ai fini di cassa e dell'andamento economico, venduto ai fini della produzione dei mesi successivi in base ai quali si impostano i programmi aziendali) arrivassero nel mese di settembre e, per di più, come competenza di settembre anziché di febbraio. Ebbene, questo è quello che sta accadendo da noi.

Quindi, quando il ministro del tesoro nelle comunicazioni rese alle Commissioni del Senato e della Camera afferma che le variazioni di cassa dipendono anche e soprattutto da ritardi di contabilizzazione, egli confonde i due elementi che interessano — la competenza e la cassa — con un elemento che non interessa, pur se va corretto, e cioè il ritardo nella contabilizzazione. Infatti il ritardo di contabilizzazione non è quello che fa la cassa. Inoltre, quando il 28 febbraio le banche versano le ritenute sugli interessi, allo Stato occorre sapere a quanto esse ammontano, perché, entro 10 giorni (cioè entro il giorno 10 del mese successivo), quelle somme devono essere versate alle casse dello Stato. Gli esattori, infatti, con i versamenti decedali le devono versare alla Tesoreria.

Non interessa che la rappresentazione contabile arrivi 4 mesi dopo: interessa che la rappresentazione contabile è sbagliata, e bisogna trovare un metodo esatto affinché quest'ultima corrisponda alla realtà delle cose.

Quindi, quella disposizione, introdotta nel provvedimento a seguito della presentazione di un opportuno emendamento da parte del senatore Colajanni, e che prevede che vengano dati il gettito e la situazione di cassa, ha un rilievo in quanto gli elementi vengano forniti su basi esatte, non se quegli elementi vengono forniti su basi inesatte o addirittura (con questo non voglio insinuare assolutamente nulla) manipolate, nel senso che si ritardi l'arrivo del tabulato, poi (magari per pigrizia) esso venga vistato 10 giorni dopo e così il gettito si sposti da un mese all'altro o addirittura da un anno all'altro.

La metodologia della cassa, quindi, come contabilizzazione va assolutamente respinta. Essa piuttosto va adeguata alla realtà. Il Governo ha tutte le possibilità di accertamenti diretti, anche provvisori, facendo venire dagli esattori e dagli uffici IVA gli elementi. Questi sono quelli che interessano, mentre le contabilizzazioni seguiranno successivamente. Meglio sarebbe se esse giungessero con maggiore tempestività e non con tanti ritardi. Ma ciò non tocca la necessità di procedere a sistematiche rilevazioni dirette.

Per quanto riguarda la determinazione di cassa per il 1976, debbo dire che per me esiste soltanto un problema di metodo, poiché, per il resto, non ho ragioni per discutere nel merito. Non capisco perché vi sia la tendenza a svuotare la cassa del 1976.

Ci sono certe cose che assolutamente non capisco: nella relazione ministeriale si dice che vi sono 3 mila miliardi di residui attivi di cassa per il 1976, cioè con competenza 1975 spostatasi nel 1976. Questa, anzi, era la stima che si faceva in novembre. Ciò avviene se si considera cassa solo la contabilizzazione, ma se si considera cassa quella che veramente è tale, e non l'erronea rappresentazione della situazione, certamente non si può arrivare a questa conclusione. Sennonché si afferma poi che, a distanza di pochi mesi, la cifra dei residui attivi per il 1976 cala di 300 miliardi. Come sia possibile che, con congegni così perfezionati e con un personale così valoroso che si dedica alla materia, si arrivi ad un improvviso calo di 300 miliardi, veramente non lo capisco. La cosa, anzi, non mi persuade af-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

fatto, e ho l'impressione che si tratti di cifre fabbricate o costruite affinché il 1976 dia determinati risultati ovvero affinché alcuni dati erroneamente trasmessi con una certa lettera ad un quotidiano siano giustificati. Era forse meglio dichiarare subito che si trattava di dati provvisori, approssimativi, di prima raccolta, e non insistere su dati sbagliati. Può capitare a tutti, a questo mondo, di sbagliare, anche a me stesso in questo momento.

La cosa ancor più sorprendente è che per il 1976 i residui passivi — in questo caso di cassa — salgono a 4.500 miliardi. Vi sarebbero cioè 4.500 miliardi di competenza del 1976 che scivolano nel 1977, quali residui di cassa. Si peggiora quindi, rispetto ai 2.700 (già 3 mila) miliardi di residui passivi del 1975 trasportati nel 1976, di 1.800 miliardi. Ciò risulta assolutamente incomprensibile, perché il fenomeno, se non saranno apportati dei miglioramenti, si verificherà eventualmente per la percentuale di aumento di gettito, ma non per una nuova cifra così cospicua. Per di più, oltre la metà di questi residui passivi di cassa che scivolerebbero dal 1976 al 1977 — almeno da quanto si può capire dalla relazione del ministro del tesoro — sarebbe costituita dall'IVA. Il che è assolutamente incomprensibile, perché l'IVA è un'imposta che si versa direttamente in conto corrente postale o presso gli uffici, in denaro o in assegni. Sappiamo tutti — e lo so anch'io perché ho fatto dei riscontri diretti — che presso gli uffici c'è un grande disordine: i sacchi di corrispondenza, gli assegni che arrivano, vengono aperti un po' alla volta, con notevoli ritardi, non tali per altro da portare alla cifra di 2.500 miliardi (che, tra l'altro, sarebbe pari alla metà del gettito riscosso annualmente per l'IVA), anche perché ciò avviene, semmai, fin dall'anno precedente. Il ritardo, quindi, non va imputato a tutto il periodo passato. Non si comprende dunque perché — e lo ha osservato anche l'onorevole Vespignani — non sia stata adottata la misura di far liquidare direttamente i versamenti IVA attraverso il sistema bancario. In questo modo avremmo messo ordine nella materia e, entro cinque giorni dalla scadenza, le banche avrebbero provveduto ai versamenti presso il Tesoro. Un provvedimento siffatto avrebbe assicurato un gettito, in termini di cassa, sicuramente superiore a quello previsto dal disegno di legge in

esame (sempre che sia esatta la cifra di 2.500 miliardi di residui passivi che scivolano per l'IVA).

PRESIDENTE. Onorevole Visentini, le ricordo che il tempo previsto dal regolamento per il suo intervento sta per scadere.

VISENTINI. Sta scadendo, ma non è ancora scaduto.

PRESIDENTE. Ha infatti ancora due minuti.

VISENTINI. La previsione iniziale della categoria II (tasse e imposte) era di 7.962 miliardi; la previsione di cassa fatta in novembre era di 7.950 miliardi, con una differenza in meno, quindi, di soli 12 miliardi. Con tutti i provvedimenti successivi la competenza aumenta ad 8.560 miliardi e la cassa precipita a 7.800 miliardi. Quindi, noi abbiamo adottato tutti i provvedimenti in materia, compreso questo, non per incrementare la cassa, ma per farla diminuire?! E ciò fa parte dei misteri della gestione del Tesoro.

Concludendo, e venendo al provvedimento, l'aumento del prezzo della benzina è semplicemente un adeguamento dell'imposta di 207 lire del 1974 alla svalutazione monetaria e all'indice del costo della vita. Infatti il paese e i consumatori l'hanno digerito benissimo, senza tanti drammi. Se si fosse applicata la scala mobile alle 207 lire del 1974, avremmo avuto 55 lire di aumento.

Quanto al doppio mercato e all'introduzione di tessere e di controlli, penso che ciò avrebbe per il paese un effetto nefasto.

Credo inoltre inopportuno l'aver anticipato al 1976 una parte delle ritenute alla fonte del 1977, perché questo costituiva una riserva di gettito che noi dovevamo tenere per il 1977. Infatti nel 1977 non avremo più i «condoni», non avremo più l'iscrizione a ruolo del 1974 (che avremo in notevole parte quest'anno). Ora questi due elementi si aggiungono all'autotassazione; ma nel 1977 avremo problemi di gettito estremamente gravi, e sarebbe stato bene che quella riserva di gettito fosse stata tenuta per il 1977.

Arrivati a questo punto, nell'attuale situazione parlamentare, è chiaro che non vi è la possibilità di stralciare nulla e il provvedimento verrà approvato così come è,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

pur con la mia astensione, che ho cercato di motivare.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Scotti.

**SCOTTI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare due brevissime osservazioni. La prima riguarda l'andamento della discussione sulle linee generali, che sostanzialmente ha riproposto le posizioni che i vari gruppi politici avevano espresso nell'altro ramo del Parlamento, e che avevano trovato risposta in sede di replica sia da parte del relatore sia da parte del ministro.

In particolare, l'onorevole Visentini, nel merito del provvedimento, ha ritenuto sostanzialmente positiva la quota maggiore di accrescimento del gettito, riconoscendo che l'aumento della benzina è un adeguamento ai nuovi valori monetari. Le osservazioni dell'onorevole Visentini sono state svolte in riferimento al quadro di politica economica in cui si colloca il provvedimento, ed i suoi rilievi in ordine all'ammontare del gettito troveranno una risposta da parte del ministro. Vorrei tuttavia domandare all'onorevole Visentini se egli ritiene — nonostante le correzioni che possono essere apportate alla previsione sul gettito — possibile in termini di politica economica seguire una strada diversa da quella seguita dal Governo, tenendo presenti due dati. Il primo è rappresentato dalla situazione dell'accrescimento del *deficit* di cassa dello Stato (un aumento del 65 per cento, secondo i dati forniti dal ministro al Senato); il secondo vincolo è quello di contenere la quantità di credito disponibile, cioè la riduzione impostaci dai 31 mila miliardi ai 29 mila e 500 miliardi.

Il collega Visentini si è soffermato ad analizzare il quadro di riferimento, nella prima parte del suo discorso, ma ha lasciato in ombra l'eventuale alternativa da lui ritenuta possibile in questo momento alla manovra di politica economica complessiva, solo adombrando che forse, a suo avviso, un riesame delle quantità di aumento del gettito di cassa del 1976 poteva bastare a coprire il fabbisogno che è stato ritenuto necessario dal Governo per far fronte alla situazione del *deficit* di cassa e per conte-

nere nella misura di 1.500 miliardi l'aumento del credito.

Sostanzialmente io ritengo positiva la manovra del Governo. Vorrei che noi ci abituassimo ad avere un quadro di coerenza di linea di politica economica. Noi abbiamo tutti quanti affermato sempre che ritenevamo inadeguate le manovre puramente monetarie e ritenevamo inadeguate le manovre che puntassero — in una situazione, qual è quella italiana, di rigidità della spesa pubblica — sul contenimento della spesa, perché questo avrebbe colpito le spese di investimento e non le spese correnti, che sono notoriamente rigide; abbiamo sempre detto che bisognava adoperare lo strumento fiscale, la leva fiscale, in determinati momenti. Certamente questo momento elettorale non è il momento favorevole ad aggravamenti di fiscalità. Ma credo che dobbiamo pur farlo, per onestà di giudizio complessivo rispetto alla manovra del Governo.

Pertanto ritengo che, proprio nel quadro della politica economica, noi potremmo — credo che il nuovo Parlamento dovrà farlo — rivedere a fondo la linea di politica economica, tenendo conto anche del carattere delle cause della fluttuazione della lira. Sono d'accordo su questo punto con il rilievo fatto dall'onorevole Visentini: cioè sull'origine in gran parte politica e psicologica delle attuali cause della fluttuazione dei cambi. Però in questo momento vorrei dire che c'è un consenso — e non si può non darlo — alla linea adottata dal Governo nell'ambito di questa valutazione complessiva di politica economica alla quale ho fatto riferimento. Ciò non impedisce che anch'io solleciti — credo che l'emendamento del senatore Colajanni, accettato dal Governo, si collochi in questa direzione — che il futuro Parlamento possa essere messo in grado di valutare provvedimenti di questo tipo sulla base di una conoscenza dei dati del flusso di cassa che siano certi, veritieri e soprattutto non prestino il fianco a quei rilievi ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Visentini.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il signor ministro delle finanze.

**STAMMATI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli deputati, in questo ultimo discorso che tengo davanti alla Camera dei deputati piacerebbe anche a me poter spaziare sull'ampio quadro che è stato offerto dagli interventi dei deputati che

hanno preso la parola su questo provvedimento certamente importante e, a mio parere, ancora insufficiente rispetto alle necessità della congiuntura della nostra economia. Purtroppo, alle 20,20 del 5 maggio, a Camera già sciolta, non posso sottrarre tempo né a lei, signor Presidente, né agli onorevoli deputati. In tempi ordinari si consentiva al ministro che doveva replicare ad interventi sofisticati e attenti, come soprattutto quello dell'onorevole Visentini, di leggere i resoconti stenografici, di raccogliere le proprie idee e di rispondere puntualmente. L'onorevole Visentini ha fatto ieri in Commissione un'esposizione molto precisa, ma io non avevo la possibilità di stenografare nella mia mente i suoi ragionamenti; nondimeno ho cercato e cercherò di rispondere puntualmente al suo intervento, come a quelli degli altri onorevoli deputati intervenuti.

In questa occasione di commiato voglio esprimere un sentito ringraziamento. Nella mia breve esperienza governativa ho sentito vicino a me l'aiuto, l'appoggio, la correzione e l'approvazione della Camera, sia in Commissione sia in Assemblea. Ringrazio tutti, dal presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole La Loggia, al relatore Scotti, agli onorevoli Santagati, Visentini, Spinelli, Vespignani e Marchetti.

L'onorevole Santagati ha detto che in questo momento non abbiamo né l'autorità politica né quella morale per legiferare. Francamente, anche come cittadino che passando si trova investito di responsabilità governativa, non mi sento di accettare questo giudizio. Governo e Parlamento, fino all'ultimo momento della loro permanenza, hanno il diritto e il dovere di governare il paese, il quale chiede di essere governato.

Il dibattito che si è svolto questa sera ha suscitato in me sentimenti di ammirazione per la cura con cui, pur nelle ultime ore della sua permanenza in carica, questo Parlamento ha voluto dedicare la sua attenzione al provvedimento che stiamo esaminando. Come gli onorevoli deputati sanno, i motivi che stanno alla base di questo provvedimento sono stati ampiamente illustrati, in Senato, prima da me e poi dal ministro Colombo, alle Commissioni riunite bilancio e partecipazioni statali e finanze e tesoro; indi, in questa Camera, da me stesso alla Commissione finanze e tesoro e, infine, in aula. Questo provvedimento, insieme con tutta la tema-

tica degli inasprimenti fiscali — ivi compreso l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti derivati dal petrolio, che, come ha osservato l'onorevole Visentini, è appena una correzione monetaria — deve essere collocato non soltanto nel quadro puramente tributario di un andamento di gettito fiscale, ma nella posizione, ahimè non felice, dei conti del nostro paese con l'estero, nell'andamento congiunturale della nostra economia e nelle sue prospettive anche di medio termine, affrontando simultaneamente i problemi di congiuntura e la situazione della finanza pubblica.

È chiaro che in questa mia esposizione, che cercherò di contenere nei limiti del sopportabile, dovrò tenere presenti, almeno in prevalenza, gli aspetti più direttamente riguardanti la competenza del dicastero delle finanze. Ascoltando l'onorevole Visentini, pensavo ai tanti progetti — che egli conosce, e che abbiamo tutti visto a mano a mano nascere e tramontare — di unificazione del Dicastero delle finanze con quello del tesoro, così da dar vita ad una sorta di ministero dell'economia (quale esiste già in altri paesi). Chi si trovasse ad essere a capo di tale ministero potrebbe rispondere in piena responsabilità, dinanzi al Parlamento, delle cose sulle quali riferisce.

Per quanto mi concerne, ho naturalmente dei doveri di rispetto delle competenze, non solo materiali, ma anche giuridiche del ministro del tesoro. Esistono leggi — le preciserò al momento opportuno — che stabiliscono quali sono le competenze del ministro del tesoro e quali quelle del ministro delle finanze.

In ordine al provvedimento in esame, come ho avuto modo di affermare ieri sera in Commissione, il quadro di riferimento varia ogni giorno. Né solo di questo si tratta. Ciò che dobbiamo tenere presente, infatti, non è solo il mutamento, ma la rapidità dello stesso, la velocità con cui i fenomeni evolvono. Ecco perché, di fronte all'andamento della nostra situazione economica, insisto nel fare determinate affermazioni sul disegno di legge in esame, che viene... gentilmente definito, anche dall'onorevole Santagati, la « stangata fiscale ». In realtà, tutti i provvedimenti fiscali sono « cattivi »; gli antichi economisti classici consideravano addirittura l'imposta come un male, di per sé. Anche gli economisti moderni, per altro, debbono tener presente che ogni imposta è dolorosa e che tutti gli

inasprimenti apportativi sono difficilmente accettabili. Tuttavia, se vogliamo far prevalere l'ottimismo della volontà sul pessimismo della ragione, dobbiamo puntare su qualche leva, non dico per sollevare l'universo, come Archimede, ma almeno per intervenire, in un senso che speriamo positivo, sull'economia del nostro paese. Tutto ciò prospettandoci, soprattutto, i giorni nei quali il Governo, investito delle sue responsabilità, dovrà procedere all'amministrazione degli affari correnti, potendosi convocare soltanto in casi estremi e per provvedimenti urgenti il Parlamento.

Onorevole Visentini, il disavanzo del bilancio, sia in termini di cassa, sia in termini di competenza, ha raggiunto livelli tali da preoccupare non solo le autorità italiane, ma anche quelle internazionali. Il professor Visentini non ha certamente alcun bisogno (lo ha ricordato il relatore onorevole Scotti) che io ripeta quali sono state le condizioni cui gli organismi internazionali hanno legato la concessione di prestiti al nostro paese. Un'espansione complessiva del credito totale ridotta da 31 mila miliardi a 29.500 miliardi — con la differenza di 1.500 miliardi posta esclusivamente a carico dello Stato, per non contrarre la concessione del credito al settore privato e dunque alle attività produttive — e inoltre il limite posto dalla stessa prescrizione della CEE al finanziamento attraverso la Banca d'Italia del *deficit* del bilancio vincolano certamente e fortemente le attività del Governo.

Per quanto concerne la dimensione della spesa pubblica, sulla quale pure si è insistito, la stessa Commissione delle Comunità europee ha dovuto accettare che vi fosse un aumento, sia pure limitato, della spesa pubblica, alla luce della rigidità del bilancio e dell'andamento dei processi inflazionistici. Infatti, il finanziamento della Banca d'Italia è lievitato a 5.700 miliardi, il credito agli altri settori a 15.700 miliardi. Le spese totali dello Stato possono aumentare a 39.700 miliardi, le spese correnti dello Stato e degli enti pubblici possono aumentare soltanto del 15 per cento, per fare in modo che il resto possa essere dedicato all'aumento delle spese di investimento.

Qui si pone un altro problema, cui accenno soltanto, perché quanti — non molto numerosi — sono qui presenti lo conoscono molto meglio di me. Si tratta della famosa alternativa tra la manovra monetaria (come ha ricordato l'onorevole Scotti) e la manovra fiscale. Se quei sintomi pur timidi

di espansione o di ripresa della nostra economia vogliono essere coltivati anche attraverso qualche misura di rilancio del tipo di quelle sulle quali le Camere saranno chiamate a deliberare tra qualche giorno, bisogna pure che il bilancio stesso abbia la possibilità per lo meno di non far aumentare gli impulsi inflazionistici che derivano proprio dal *deficit* di bilancio.

Il fatto è che negli ultimi tempi la crescita della quantità di moneta e delle altre attività finanziarie derivanti dal *deficit* di bilancio (dal saldo netto da finanziare, come si dice in termini comunitari) è avvenuta in forma tale e con un ritmo siffatto da produrre purtroppo una pressione sui prezzi e una pressione sulla bilancia dei pagamenti, e non molti stimoli alla crescita dell'economia. Di qui la necessità di ricorrere alla leva fiscale, indipendentemente dalle considerazioni puramente tributarie, per dare uno spazio alle misure di rilancio dell'economia.

Dobbiamo tener presente la forte « indicizzazione » della nostra economia. Gli esperti, fino a qualche tempo fa, ritenevano che un livello lira-dollaro di 840 lire per dollaro rispecchiasse abbastanza esattamente l'equilibrio interno e l'equilibrio esterno della nostra economia. Viceversa, le cose vanno molto diversamente, per le ragioni ricordate dall'onorevole Visentini, in relazione all'andamento dell'economia interna: cioè intervengono fattori di carattere speculativo. Il senatore Colajanni ha osservato, in Senato, che, poiché accettiamo tutti un'economia di mercato, dobbiamo accettare anche la filosofia della speculazione; ed egualmente dicasi per le ragioni che sono, francamente, di carattere politico. Resta però il fatto che, in una economia « indicizzata » come la nostra, si verifica un effetto di *feed-back*, come dicono gli inglesi; vale a dire avviene una reazione, un retroeffetto, e si consolida il peggioramento del corso della lira, fenomeno al quale purtroppo stiamo assistendo. L'effetto del peggioramento del corso della lira, attraverso l'« indicizzazione » dei salari e attraverso, naturalmente, l'aumento del costo delle importazioni, si solidifica, crea effetto inflazionistico e si ripercuote sul livello della lira rispetto al dollaro.

Il Governo quindi non aveva altra strada. L'onorevole relatore ha veramente colto questo stato di necessità in cui si è trovato il Governo. Il Governo stesso ha dato un'ampia prova di disponibilità in Senato — in

quel ramo del Parlamento è stato infatti possibile svolgere una discussione più ampia — accettando modificazioni notevoli alla sistematica del provvedimento, e soprattutto accettando di rendere esplicito quel carattere di temporaneità che, secondo me, era implicito ed era stato soltanto rimesso al futuro, cioè alla constatazione degli effetti benéfici del provvedimento sull'andamento congiunturale della nostra economia.

In particolare, per quanto riguarda l'IVA, è stato largamente discusso se fosse preferibile operare un aumento lineare o viceversa se fosse accettabile la tesi del Governo di procedere ad aumenti per blocchi, per grandi voci di prodotti sui quali applicare la maggiorazione delle aliquote. Sono ancora convinto che, proprio per il carattere fortemente « indicizzato » della nostra economia e per la forte spinta all'evasione che deriva dall'inasprimento generalizzato delle aliquote, questa manovra, sia pure elegante, non era consigliabile. Osservo ancora che l'effetto inflattivo di ogni aumento delle aliquote fiscali si compensa con l'effetto deflattivo della riduzione del *deficit* di cassa o di competenza, particolarmente di cassa.

L'onorevole Visentini ha lamentato che nella relazione al provvedimento non fosse indicato il gettito che si sperava di ottenere dal provvedimento stesso. Ciò è dipeso dal fatto che in sede di Consiglio dei ministri, quando il provvedimento è stato approvato, sono state apportate alcune modificazioni in seguito a richieste ed osservazioni di alcuni ministri. Pertanto, piuttosto che indicare frettolosamente una cifra, ho preferito omettere tale indicazione, per una ragione di serietà e di rispetto per il Parlamento. Mi sono però preoccupato di specificare in Senato, voce per voce, l'ammontare del gettito previsto, sia in termini di gettito annuale sia con riferimento all'esercizio in corso. Aggiungo adesso che, in seguito alle modificazioni apportate dal Senato stesso, l'incremento di gettito su base annua si riduce di circa 80 — per l'esattezza, 79,2 — miliardi di lire.

Ho poi il dovere — scusandomi se intrattengo per qualche minuto l'Assemblea — di rispondere all'onorevole Visentini sulla dibattuta questione della competenza e della cassa. Si tratta di una questione importante, che ci ha tormentato e ci tormenterà per qualche tempo ancora, fino a quando non daremo ad essa una conveniente soluzione.

È nota la differenza tra bilancio di cassa e bilancio di competenza, bilancio giuridico e bilancio di fatto. È altresì nota una certa

propensione, manifestatasi negli ultimi anni, verso il bilancio di cassa, sia a seguito dell'esigenza di un migliore inquadramento del bilancio dello Stato nella programmazione economica, sia per effetto dell'azione della Comunità europea (la quale ci richiede continuamente di tradurre in termini di operazioni effettive di cassa le risultanze finali del nostro bilancio e quindi i saldi netti da finanziare della parte corrente e di quella in conto capitale), sia infine perché, realmente, il bilancio di cassa dà la conoscenza abbastanza immediata dell'effetto sia della spesa sia delle entrate sull'economia del paese.

D'altra parte, coloro i quali sostengono — ce ne sono ancora — la preferibilità del bilancio di competenza non hanno argomenti di minore rilievo, in quanto il bilancio di competenza è quello che veramente limita i poteri dell'esecutivo, poiché è un bilancio di autorizzazione a spendere e ad incassare.

Nell'alternativa, e premesso che non esistono forme pure di bilancio di cassa o di bilancio di competenza, ma soltanto forme che, pur avvicinandosi a quelle pure, sono in realtà intermedie, io propono, nella mia qualità di ragioniere generale dello Stato e, per quanto mi compete, di studioso, di seguire l'esempio di taluni paesi che abbinano il bilancio di cassa a quello di competenza. Un passo avanti in questa direzione è costituito dall'accoglimento dell'emendamento presentato in Senato dall'onorevole Colajanni.

L'articolo 222 (chiedo scusa se ripeto queste cose) del regolamento per la contabilità generale dello Stato, emanato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, stabilisce che l'entrata è accertata quando l'amministrazione competente appura le ragioni del credito dello Stato e la persona che ne è debitrice, ed iscrive come competenza dell'anno finanziario l'ammontare del credito che viene a scadenza entro l'anno medesimo. L'atto con il quale l'amministrazione appura la ragione del credito dello Stato è l'accertamento. Una volta accertate, le entrate sono iscritte nella competenza dell'anno finanziario.

La gestione di cassa tiene invece conto delle entrate effettivamente riscosse. Ai fini della periodizzazione delle entrate di cassa, cioè della loro attribuzione ad un esercizio finanziario, occorre tener presente che l'ordinamento attuale prevede il cosiddetto esercizio suppletivo, della durata di un me-

se (mese di gennaio o di dicembre-bis). Le entrate accertate che, al termine dell'anno finanziario, incluso il mese di dicembre-bis, non sono state ancora riscosse, danno luogo a residui attivi. Le entrate di un esercizio finanziario in termini di cassa, quindi, comprendono i residui attivi degli esercizi precedenti e le entrate di competenza dell'anno diminuite dei residui attivi che scorrono all'anno successivo.

Certamente la nuova disciplina della riscossione delle imposte dirette introdotta con la riforma tributaria ha comportato una riduzione degli scostamenti tra competenza e cassa. La larga estensione che è stata data alle riscossioni per versamento diretto ha fatto sì che, per alcune migliaia di miliardi di entrata, la cassa preceda addirittura la competenza, come il ministro Visentini ha detto in altra occasione.

Si tratta delle somme che gli esattori versano in Tesoreria, per le quali avviene prima la riscossione e poi l'accertamento, cioè l'appuramento della ragione del credito dello Stato.

La situazione è rimasta invariata, nel senso che l'accertamento precede l'incasso, per i tributi riscossi mediante ruolo; ma la loro incidenza sul totale delle entrate della categoria prima, com'è noto, si è fortemente ridotta.

Per i tributi delle altre categorie, l'operazione di accertamento e quella di riscossione procedono sostanzialmente in maniera parallela.

È sopraggiunto da quest'anno un ulteriore elemento di avvicinamento tra competenza e cassa: infatti quella che viene chiamata l'autotassazione riduce ancora lo spazio della riscossione per ruoli e determina, come nel caso dei versamenti diretti, una priorità temporale delle operazioni di cassa su quelle di accertamento.

La contabilizzazione dei flussi di entrata ai fini del bilancio dello Stato, di competenza e di cassa, compete alla ragioneria generale dello Stato, organo del Ministero del tesoro. L'onorevole Visentini, nel suo discorso a proposito dell'anagrafe tributaria, ha ricordato che io ho lasciato in dotazione alla ragioneria generale dello Stato un sistema informativo che dovrebbe metterla in condizione, appunto, di procedere a quelle rilevazioni e a quella contabilizzazione con la rapidità necessaria per dare informazioni al Governo, e perché il Governo, a sua volta, informi tempestivamente il Parlamento, com'è suo dovere.

Il Ministero delle finanze, responsabile della politica tributaria, controlla l'andamento del fenomeno fiscale attraverso i dati dei propri uffici, soprattutto nelle loro articolazioni e disaggregazioni utili ad un'azione di verifica e di perfezionamento della gestione amministrativa dei tributi. Questi elementi forniscono inoltre la necessaria base conoscitiva per la manovra dell'imposizione fiscale, come è accaduto nella situazione presente, dalla quale sono maturati i provvedimenti di carattere straordinario come il decreto-legge di cui ora si chiede la conversione.

È superfluo forse ricordare che prima del 1962 vi erano tanti disegni di legge quanti erano gli stati di previsione della spesa, tranne che per il Ministero del tesoro, per il quale vi era un disegno di legge che conteneva lo stato di previsione della sua spesa e quello delle entrate. Ciò sta a significare l'autonomia del Tesoro e la sua particolare competenza in materia di entrate.

Ricordo anche che nei primi mesi in cui, quale capo di gabinetto del ministro, mi movevo nell'ambito del Ministero delle finanze, commisi indiscretamente alcune ingerenze ritenute non debite e provocai la reazione del ragioniere generale del tempo (lo chiamavamo allora sua eccellenza Balducci), il quale disse che il ministro delle finanze doveva fare il suo mestiere e lasciar fare il proprio al ministro del tesoro, in questo modo confermando l'autonomia del Ministero del tesoro in materia di bilancio e, quindi, di entrate e di spese dello Stato.

Non vi è alcun dubbio sul fatto che sia dovere del Governo riferire al Parlamento sull'andamento delle entrate. L'onorevole Visentini, allorché ricopriva la carica di ministro delle finanze, l'ha fatto più volte. Il 3 marzo 1975 egli affermò: « Ritengo anzitutto doveroso fornire alcuni dati aggiornati sul consuntivo del 1974 ». E li fornì. Con la stessa cura, il ministro Visentini informò il 14 ottobre la Commissione finanze e tesoro del Senato sulle entrate tributarie del primo semestre dell'anno, mentre il 16 dicembre 1975 affermò ancora in quest'aula (leggo dagli *Atti parlamentari*): « Ritengo opportuno fornire dati sul gettito dei primi nove mesi dell'anno in corso ». Da ultimo, il 10 marzo 1976, io stesso, seguendo l'esempio del mio illustre predecessore, ho fornito i dati provvisori del consuntivo per l'esercizio finanziario 1975.

Il 12 aprile 1976, sempre qui alla Camera, ho dato notizie analitiche sulla revisione delle stime di gettito per il 1976. Abbiamo cioè cercato di informare sollecitamente il Parlamento su questi problemi.

Appunto continuando lungo questa linea, fornisco ora i dati provvisori delle entrate tributarie per i primi 3 mesi del corrente anno. I dati non sono ancora disponibili al completo (bisognerà per questo attendere ancora qualche settimana, dal momento che un paio di mesi è il tempo minimo richiesto per i riscontri particolarmente laboriosi riguardanti i tributi della categoria seconda riscossi attraverso il servizio autonomo di cassa). Nel corso del 1975 i dati del primo semestre furono forniti in Parlamento il 14 ottobre, e quelli dei primi nove mesi il 16 dicembre, come ho già ricordato. Possono ora essere forniti i dati provvisori relativi al primo trimestre di quest'anno, ed in qualche caso i dati relativi al mese di aprile, per alcuni tributi più significativi. Vale l'ovvia avvertenza che l'interpretazione di tali dati deve tener conto della necessaria « destagionalizzazione » degli elementi di gettito, dal momento che molti tributi sono soggetti ad addensamenti di proventi in determinati periodi dell'anno. Inoltre, il confronto con i dati del 1975 non può prescindere dalla considerazione delle modificazioni intervenute nell'assetto legislativo, sia per quanto riguarda il livello delle aliquote, nonché degli altri elementi per così dire mobili delle imposizioni, sia in tema di disciplina della riscossione.

La prima categoria — imposte sul patrimonio e sul reddito — registra per i nuovi tributi un andamento sostanzialmente in linea, con qualche tendenza ad ulteriori incrementi, con la valutazione orientativa compiuta in febbraio e comunicata al Parlamento. Il gettito della ritenuta alla fonte sui redditi da lavoro dipendente nel settore privato è stato, nei primi tre mesi di quest'anno, di 958,5 miliardi, di cui 565,7 in gennaio, 202,8 in febbraio e 190 in marzo. I primi tre mesi del 1975 avevano fornito, allo stesso titolo, proventi per 700,8 miliardi, di cui 345,6 in gennaio, 166,2 in febbraio e 189 in marzo. Il raffronto fra i dati dei due anni non può non tener conto, per un'esatta interpretazione dell'andamento del gettito, degli effetti della legge 2 dicembre 1975, n. 576, che hanno cominciato a manifestarsi dal febbraio di quest'anno.

I dati provvisori di aprile danno un gettito della ritenuta alla fonte sui redditi da lavoro dipendente nel settore privato nella misura di circa 285 miliardi, contro 265,9 del corrispondente mese di aprile del 1975. Se ne ricava una conferma dell'andamento nei due mesi precedenti, che consente di trarre alcune prime indicazioni sull'incidenza della nuova disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Le ritenute alla fonte sui redditi da lavoro autonomo (articolo 4 del capitolo 1023) sono ammontate, nei primi tre mesi del 1976, a 77,3 miliardi, contro i 69,3 miliardi del corrispondente periodo del 1975. Tutti i dati forniti risultano dai prospetti del Consorzio nazionale degli esattori, trasmessi al Ministero delle finanze, in ordine ai flussi di entrata sottoposti alla sua contabilizzazione.

Particolarmente significativo — l'ha ricordato l'onorevole Visentini — nel settore dei tributi di nuova istituzione è il gettito relativo al capitolo 1026, a cui affluiscono le ritenute operate dalle aziende di credito sugli interessi corrisposti a depositanti e correntisti. Nei primi tre mesi di quest'anno (ma quasi esclusivamente nel mese di marzo, data la scadenza del relativo versamento stabilito dalle norme in vigore) il gettito è stato di 1.277 miliardi, contro i 953 del corrispondente periodo del 1975. Le due somme includono anche i versamenti eseguiti dagli istituti bancari nella regione siciliana.

Per quanto riguarda i tributi soppressi, i primi dati del trimestre inducono a qualche cautela circa la possibilità di raggiungere i 2 mila miliardi indicati nella valutazione orientativa compiuta in febbraio, che pure era inferiore di 337 miliardi all'originaria appostazione del bilancio di previsione per il 1976.

È possibile fornire dati più aggiornati circa l'andamento della definizione delle pendenze tributarie arretrate con la procedura del condono. Alla data del 10 marzo scorso, risultavano definite 3.288.964 domande di condono su un totale di 4.765.988, con una percentuale del 69 per cento. Sono debitore di tutti questi dati in modo particolare all'onorevole Pandolfi, del quale l'onorevole Visentini ha già tessuto le lodi. Non posso che confermare la generosità della sua collaborazione senza limiti. È veramente un collaboratore prezioso. (*Applausi*). Analogamen-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

le — nel settore di sua competenza — debbo dire dell'amico onorevole Galli. (*Applausi*).

Quanto ai tributi della seconda categoria (tasse ed imposte sugli affari) bisogna notare un fatto importante, vale a dire la diversa « sensibilità » congiunturale delle imposte indirette rispetto a quelle dirette. Infatti, le imposte dirette colpiscono redditi che, sia pure tenendo conto degli effetti della « indicizzazione » e della contrattazione, sono in un certo senso costanti. Invece, le imposte indirette — sia quelle sugli affari, sia quelle sui consumi — sono fortemente influenzate dai fattori congiunturali, poiché risentono da una parte dell'andamento dei prezzi e, dall'altra, di quello dei consumi e delle importazioni. Quindi, dato il quadro internazionale così agitato e data la possibilità di manovre per il regolamento della bilancia dei pagamenti, non possiamo veramente avanzare previsioni che non siano a breve termine. La stessa OCSE ha rinunciato a fare le sue previsioni annuali per i paesi dell'occidente, poiché il quadro congiunturale è talmente dissestato da renderle sconsigliabili.

I proventi dell'IVA presentano un'evoluzione che può far intravedere prospettive di miglioramento rispetto alla valutazione orientativa di febbraio. Il gettito del primo trimestre del 1976 è stato di 2.054,9 miliardi, di cui 1.239,1 sui consumi interni e 815,8 per l'IVA sulle importazioni. I dati disaggregati dell'IVA sui consumi interni presentano una diminuzione in corrispondenza del mese di febbraio, dovuta alla proroga fino al 20 dello stesso mese del termine, originariamente fissato al 31 gennaio, per le dichiarazioni dei versamenti. La successione delle entrate nei tre mesi è stata di 254,4 miliardi in gennaio, 556,8 in febbraio, 427,9 in marzo. Per l'IVA sulle importazioni si è registrato nel mese di marzo un incremento del gettito abbastanza sensibile rispetto ai mesi precedenti, su cui è probabile abbia avuto influenza il mutato rapporto di cambio tra la lira e le altre valute. Per altro, non so quanto le importazioni resisteranno al peggioramento del corso della lira. Proprio per questo non mi sento di avanzare previsioni così assiomatiche come quelle che mi sono state richieste. I dati dei tre mesi sono stati: 251,2 miliardi in gennaio, 250,3 in febbraio, 314,3 in marzo.

Particolarmente importanti sono i dati che si riferiscono all'ammontare dei rimborsi richiesti dai contribuenti IVA con la dichiarazione annuale 1976. Essi ammontano a 1.177 miliardi. Le domande di rimborso per cui è stata presentata fideiussio-

ne bancaria, e che quindi sono ammesse alla procedura accelerata, comportano somme da rimborsare per 1.100 miliardi, mentre i restanti 77 miliardi sono a procedura normale. Con la dichiarazione annuale 1975 erano stati chiesti rimborsi per 1.134 miliardi, di cui 923 con procedura accelerata. L'importante è rilevare che con il bilancio 1976 le somme da rimborsare graveranno interamente sui fondi della riscossione.

Fra i tributi della categoria terza, merita attenzione particolare il capitolo 1409, relativo all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. I primi dati non definitivi del gettito dell'imposta di fabbricazione per la sola benzina portano a una cifra di 587 miliardi per i primi tre mesi dell'anno. Il consumo è stato di circa 3,4 miliardi di litri, con un incremento intorno al 4,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1975. Tenuto conto dei proventi imputabili agli altri prodotti derivati dal petrolio, il gettito totale del capitolo 1409, sempre per i primi tre mesi dell'anno, può essere valutato in circa 695 miliardi. Soltanto con i dati relativi al mese di aprile sarà possibile valutare le conseguenze sui consumi della benzina dell'aumento del prezzo recentemente introdotto.

Per quanto riguarda i tributi della categoria quarta, si hanno i dati relativi ai primi quattro mesi dell'anno. Per l'imposta di consumo sui tabacchi (capitolo 1601), i relativi proventi sono stati di 499,9 miliardi, contro i 449,6 miliardi dei primi quattro mesi del 1975. Il confronto deve anche considerare gli aumenti di imposta che sono intervenuti negli ultimi mesi.

Non posso, da ultimo, non fare un cenno ad alcune questioni particolari poste nel corso della discussione. Quanto al problema dei monopoli sollevato dall'onorevole Spinelli, debbo dire che esso non era a mia conoscenza e che non mancherò di occuparmene.

Quanto al doppio mercato della benzina, vorrei rilevare che esso non costituisce una misura populistica o demagogica, bensì un tentativo di introdurre una discriminazione fiscale a favore dei consumi delle classi popolari. Sarà mia cura lasciare al futuro ministro delle finanze degli appunti affinché egli possa fare uso della delega nella maniera più precisa possibile.

Qualcuno ha lamentato che non sia stata proposta al Parlamento una norma che disciplinasse la riscossione dell'IVA con un

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

metodo analogo a quello adottato per l'autotassazione. La colpa, debbo confessarlo, è mia, perché l'onorevole Pandolfi aveva preparato ben due testi legislativi in materia. Io, tuttavia, ho avuto delle perplessità, soprattutto perché si rendeva necessario, almeno in una prima formulazione, che le banche assumessero anche l'obbligo di accettare dei sunti di dichiarazione. Inoltre sono maggiormente propenso a far affluire direttamente questi versamenti agli uffici postali. Ho spiegato al Senato le ragioni di tale preferenza: il sistema postale, infatti, ha un conto corrente con la Cassa depositi e prestiti, la quale, a sua volta, ha un conto corrente con la Tesoreria. I versamenti perciò vanno a finanziare direttamente il fabbisogno del Tesoro. D'altra parte, alla tardiva presentazione di un provvedimento in tal senso — che nondimeno preparerò, affinché il mio successore lo presenti (se crede) al Parlamento — si è supplito con l'anticipazione della riscossione dell'imposta sui conti correnti e sui depositi bancari. Di conseguenza il ritardo lamentato dall'onorevole Visentini nella presentazione del provvedimento relativo alla riscossione dell'IVA trova la sua idonea compensazione nel provvedimento accelerativo della riscossione della ritenuta sugli interessi dei depositi bancari.

Detto questo, ringrazio della cortese attenzione e anch'io chiedo, come l'onorevole relatore, che la Camera si compiaccia di approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Desidero ringraziarla in modo particolare, signor ministro, delle espressioni così cortesi che ella ha voluto avere per il nostro Parlamento e per quanti in esso si occupano delle questioni finanziarie. Le assicuro che da parte di tutto il Parlamento, e dell'ufficio di Presidenza in particolare, si è apprezzato lo spirito di sacrificio e il senso del dovere che hanno portato lei, che non fa parte del Parlamento, ad assumere, in un momento così delicato, la sua carica, mettendo al servizio della nostra Italia la sua altissima capacità e la sua profonda competenza.

Si dia ora lettura — nel testo della Commissione identico a quello del Senato — degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente e successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« È convertito in legge il decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

” Ai fini dell'applicazione dell'imposta, sui quantitativi di gas metano di cui al comma precedente viene riconosciuta una riduzione del 2 per cento ”;

l'articolo 7 è sostituito dal seguente:

” L'azione per il recupero dell'imposta si prescrive nel termine di cinque anni dal giorno in cui avrebbe dovuto essere effettuato il pagamento.

La prescrizione per l'azione del recupero dell'imposta è interrotta dall'esercizio dell'azione penale e il nuovo termine inizia a decorrere dalla data in cui la sentenza o il decreto è divenuto definitivo.

Il credito dello Stato per il pagamento dell'imposta ha privilegio sui prodotti, sui contenitori, sui macchinari e sui materiali mobili esistenti negli impianti di cui al secondo comma dell'articolo 1 ed è preferito ad ogni altro credito.

Il diritto al rimborso dell'imposta indebitamente pagata si prescrive entro il termine di cinque anni dalla data del pagamento ”;

all'articolo 8, le parole: ” dal presente decreto ” sono sostituite dalle altre: ” dai precedenti articoli ”;

all'articolo 9, le parole: ” del presente decreto ” sono sostituite dalle altre: ” di cui ai precedenti articoli ”;

all'articolo 13, secondo comma, le parole: ” quindici giorni ” sono sostituite dalle altre: ” trenta giorni ”;

l'articolo 20 è sostituito dal seguente:

” Sono esentati dal diritto erariale di lire 90 mila previsto dal precedente articolo 16 o possono essere assoggettati al diritto erariale ridotto previsto dallo stesso articolo gli alcoli importati da paesi delle Comunità europee provenienti da materie vinose o dalle materie prime per cui è previsto il diritto erariale ridotto, qualora da appo-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

sito certificato riconosciuto idoneo dal Ministero delle finanze, d'intesa con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste risulti, con riferimento alle disposizioni della legislazione italiana, che la loro fabbricazione e le loro caratteristiche sono in tutto conformi a quelle che consentono l'esenzione o l'applicazione in misura ridotta del diritto erariale.

Per i prodotti di cui al precedente comma importati da paesi aderenti al *GATT*, qualora ricorra la condizione ivi prevista, il diritto erariale è dovuto nella misura di lire 80 mila per ettanidro”;

all'articolo 24, ultimo comma, le parole: "200 litri idrati" sono sostituite con le seguenti: "500 litri idrati”;

all'articolo 26, la parola: "quindici", è sostituirla dall'altra: "sessanta”;

l'articolo 29 è sostituito dal seguente:

"Alle tabelle allegate al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

tabella A, parte II, i numeri 38, 39, 54 e 62 sono soppressi; i numeri 40 e 61 sono sostituiti dai seguenti:

n. 40) preparazioni alimentari contenenti cacao in confezioni di carta, cartone, plastica, banda stagnata, alluminio o vetro (ex v.d. 18.06);

n. 61) acqua, acque minerali;

tabella A, parte II, è aggiunto il seguente numero:

n. 86) apparecchi di ortopedia (comprese le cinture medico-chirurgiche); oggetti e apparecchi di protesi dentaria, oculistica e simili; apparecchi per facilitare l'audizione ai sordi; oggetti e apparecchi per fratture (docce, stecche e simili) (v.d. 9019);

tabella A, parte III, la nota al n. 1 è soppressa; il n. 1 è sostituito dal seguente:

n. 1) spettacoli sportivi di cui alla legge 5 dicembre 1975, n. 656, e teatrali elencati al n. 4 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, ivi compresi gli spettacoli di burattini e marionette ovunque tenuti e le attività circensi e dello spettacolo viaggiante;

tabella B:

al n. 6 sono sopprese le parole: "collezione di francobolli e francobolli per collezione, esclusi quelli aventi corso legale nello Stato di emissione”;

i numeri 10, 16 e 21 sono sostituiti dai seguenti:

n. 10) filati e tessuti di *vicuña*, cammello, *cachemir*; prodotti tessili e per l'abbigliamento confezionati in tutto o in parte prevalente con tali filati o tessuti;

n. 16) autovetture ed autoveicoli di cui all'articolo 26, lettere a) e c), del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, con motore di cilindrata superiore a 2 mila centimetri cubi, esclusi quelli adibiti ad uso pubblico; motocicli per uso privato con motore di cilindrata superiore a 500 centimetri cubi;

n. 21) vini spumanti a denominazione di origine la cui regolamentazione obbliga alla preparazione mediante fermentazione naturale in bottiglia”;

all'articolo 30 i primi tre commi sono sostituiti dai seguenti:

« Per le cessioni e le importazioni di autovetture ed autoveicoli di cui all'articolo 26, lettere a) e c) e del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, con motore di cilindrata fino a 2 mila centimetri cubi, compresi quelli adibiti ad uso pubblico di cilindrata superiore a 2 mila centimetri cubi, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 18 per cento; per le cessioni e le importazioni delle autovetture e degli autoveicoli di cui al n. 16 della tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 35 per cento.

Per le cessioni e le importazioni di acqueviti di vino, di vinacce e frutta l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è elevata dal dodici al diciotto per cento; per le altre acqueviti e per il *gin* di cui all'articolo 27 della tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota è elevata dal trenta al trentacinque per cento.

Per le cessioni dei prodotti elencati nella tabella A, parte I, n. 14, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché per le cessioni di vini spu-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

manti classificabili tra i vini di uve fresche di cui al n. 36 della stessa tabella, ad eccezione di quelli a denominazione di origine la cui regolamentazione obbliga alla preparazione mediante fermentazione naturale in bottiglia, effettuata da soggetti diversi da quelli indicati nell'articolo 34, primo comma, del decreto medesimo, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del dodici per cento. Sulle importazioni da chiunque effettuate l'imposta sul valore aggiunto si applica nella misura del dodici per cento.

Per le operazioni soggette all'aliquota del trentacinque per cento la percentuale di cui al quarto comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è stabilita nel 25,90 per cento.

L'aliquota del 6 per cento dell'imposta sul valore aggiunto prevista per le prestazioni di cui alla tabella A, parte III, n. 4, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, nonché per le somministrazioni di alimenti e bevande nei pubblici esercizi di cui all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1972, n. 821, è elevata al nove per cento.

Il limite di lire 2.500 di cui all'articolo 74, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è elevato a lire 3 mila »;

all'articolo 33, dopo il terzo comma, è inserito il seguente:

« Nei casi di rateizzazione del canone di abbonamento alle diffusionsi televisive, gli ammontari della tassa di concessione governativa indicati nel terzo comma delle note a margine al n. 125 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, sono fissati in lire 1.530 per rata semestrale e lire 800 per rata trimestrale »;

il sesto comma è sostituito dal seguente:

« L'integrazione deve essere corrisposta congiuntamente al pagamento della tassa per l'anno 1977 »;

all'articolo 36 è premesso il seguente comma:

« Le disposizioni degli articoli da 1 a 30 del presente decreto hanno efficacia fino al 31 dicembre 1977 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« All'articolo 88-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, come modificato con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 60, è aggiunto il seguente comma:

« Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano altresì per il rilascio di certificati concernenti la presentazione della dichiarazione dei redditi e la situazione reddituale da esse risultanti ».

(È approvato).

## ART. 3.

« Le esattorie delle imposte dirette non collocate nei modi previsti dalle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, sono dal prefetto affidate in gestione all'esattore del capoluogo della provincia sino al 31 dicembre 1983, con l'attribuzione della misura di aggio più favorevole goduta dalle medesime durante il corso del decennio 1964-73 e con l'applicazione della normativa di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603.

Per la riscossione dei residui previsti dall'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, relativi alle esattorie di cui al precedente comma la prescrizione rimane sospesa dalla data in cui l'esattoria è rimasta vacante sino al novantesimo giorno successivo alla notificazione del decreto prefettizio di affidamento del servizio esattoriale ».

(È approvato).

## ART. 4.

« La misura del compenso previsto dalla legge 24 febbraio 1971, n. 114, per la notifica degli atti dell'amministrazione delle finanze relativi all'accertamento ed alla liquidazione dei tributi, delle soprattasse, delle penalità e delle altre entrate erariali è elevata a lire 500, quando la notifica è eseguita nei comuni con popolazione inferiore a 100 mila abitanti; a lire 600, quando è eseguita nei comuni con popolazione superiore a 100 mila ed inferiore a 250 mila abitanti; a lire 750, quando è eseguita nei comuni con popolazione superiore a 250 mila abitanti.

Il disposto del precedente comma si applica anche per la notifica degli atti riguar-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

danti i procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie.

Le spese per il pagamento dei compensi di cui ai precedenti commi sono ripelibili nei confronti dei destinatari degli atti notificati ai sensi del presente articolo, secondo modalità da determinare con apposito decreto del Ministero delle finanze.

Le disposizioni di cui ai precedenti commi hanno efficacia fino a quando non sarà disciplinato con apposita legge il servizio di notificazione degli atti dell'amministrazione finanziaria.

Alla copertura della spesa derivante dall'applicazione del presente articolo si provvede con gli stanziamenti di cui ai capitoli 3466, 3854, 4652 e 6417 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1976, integrati dal gettito dei recuperi di somme previsti dal terzo comma.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

## ART. 5.

« L'imposta sul valore aggiunto sui corrispettivi dovuti dagli esercenti sale cinematografiche ai distributori di film si applica con l'aliquota del 12 per cento per le programmazioni cinematografiche effettuate a decorrere dal 18 marzo 1976 ».

(È approvato).

## ART. 6.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 30 settembre 1976 decreti aventi valore di legge per l'istituzione di un doppio mercato della benzina con la osservanza dei seguenti criteri direttivi:

1) a ciascun proprietario di autoveicolo, motoveicolo o ciclomotore, sarà assegnato un quantitativo mensile di benzina ad un prezzo inferiore a quello stabilito per il consumo libero;

2) la benzina a prezzo ridotto sarà assegnata a condizione che risultino corrisposte la tassa di circolazione ed il premio di assicurazione obbligatoria r.c. nei casi prescritti;

3) la differenza di prezzo sarà assicurata attraverso una diversa incidenza dell'imposta di fabbricazione sul consumatore finale;

4) l'organizzazione del doppio mercato della benzina dovrà essere predisposta secon-

do criteri di semplicità e di snellezza delle procedure e degli adempimenti amministrativi, demandandosi a norme regolamentari da emanarsi dai ministri competenti le modalità di attuazione e di controllo;

5) saranno stabilite sanzioni di carattere penale e amministrativo per prevenire e reprimere ogni attività illecita e fraudolenta nella distribuzione e nella utilizzazione del carburante a prezzo ridotto, nonché per l'inosservanza delle disposizioni contenute nei decreti delegati e nelle norme regolamentari ».

(È approvato).

## ART. 7.

« Allo scopo di meglio assicurare l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, con i decreti previsti dal secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, saranno emanate, secondo i principi e i criteri direttivi determinati dalla stessa legge, norme intese a consentire adeguati controlli sulle merci e sui beni viaggianti a qualsiasi titolo. In particolare dovrà stabilirsi che le merci ed i beni siano accompagnati da apposito documento di trasporto ed al fine di evitare inutili duplicazioni potrà prevedersi che il documento sia sostituito dalla fattura ovvero sia costituito da nota di consegna, lettera di vettura o altro atto equipollente, purché contenente gli elementi necessari a garantire un efficace controllo della circolazione delle merci e dei beni, provvedendosi, se necessario, al coordinamento con le disposizioni legislative e regolamentari che prevedono, ad altri fini, analoghi documenti. Saranno previste sanzioni di carattere amministrativo anche a carico di chi effettua trasporti di merci e di beni senza il documento prescritto o con documento irregolare ».

(È approvato).

## ART. 8.

« Con decreti del ministro delle finanze può essere stabilito nei confronti di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto l'obbligo di rilasciare apposita ricevuta fiscale per ogni operazione per la quale non è obbligatoria la emissione della fattura. L'obbligo può essere imposto anche per limitati periodi di tempo in relazione alle esigenze di controllo dell'applicazione del tributo.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

Con i medesimi decreti sono determinate le caratteristiche della ricevuta fiscale e le modalità per il rilascio nonché tutti gli altri adempimenti atti ad assicurare l'osservanza dell'obbligo di cui al precedente comma.

I decreti non potranno entrare in vigore prima di tre mesi dalla pubblicazione di essi nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

In caso di omesso o irregolare rilascio della ricevuta si applica la pena pecuniaria prevista dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni ».

(È approvato).

## ART. 9.

« Entro il 31 gennaio di ogni anno il ministro del tesoro presenta al Parlamento una relazione sulla stima della previsione di cassa della gestione del bilancio (articolata secondo i criteri della classificazione economica) nonché della gestione di tesoreria relativa all'anno in corso.

Entro la fine del mese successivo a ciascun trimestre, il ministro del tesoro presenta al Parlamento una relazione sui risultati della gestione di cassa del bilancio e della tesoreria, con l'aggiornamento della stima della gestione di cassa relativa all'intero anno ».

(È approvato).

## ART. 10.

« Restano validi gli atti compiuti ed i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, modificate con la presente legge di conversione, e hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in base alle suddette disposizioni.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.  
ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera

impegna il Governo

a sentire il parere del Parlamento su eventuali decreti delegati predisposti in attua-

zione dell'articolo 6 del disegno di legge in discussione, con le modalità che verranno concordate con le Presidenze della Camera dei deputati e del Senato.

9/4523/1.

**Marchetti.**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo per esprimere il parere su questo ordine del giorno, desidero far presente all'onorevole Marchetti che l'adempimento previsto nell'ordine del giorno medesimo — di ascoltare cioè il parere di un organo parlamentare in sede di emanazione dei decreti delegati previsti dall'articolo 6 del disegno di legge in esame — potrebbe concretarsi solo nel caso che l'audizione di tale parere fosse resa obbligatoria dalle disposizioni della legge. Invito ora il rappresentante del Governo ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno.

STAMMATI, *Ministro delle finanze*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Marchetti, dopo la dichiarazione del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MARCHETTI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

### Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

(A norma dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione).

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 maggio 1976, alle 10,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 161,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

concernente modificazioni ed integrazioni alle disposizioni di legge relative al procedimento elettorale per le elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali nonché norme per il rinvio delle elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali nei comuni nei quali si vota col sistema maggioritario il cui quinquennio di carica scade il 12 giugno 1976 (4529);

— *Relatore*: Vecchiarelli;

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1976, n. 162, concernente finanziamento delle spese elettorali (4530);

— *Relatore*: Orsini.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 22 aprile 1976, n. 127, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (*approvato dal Senato*) (4521);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, concernente misure urgenti in materia tributaria (*approvato dal Senato*) (4523).

**La seduta termina alle 21,10.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Niccolai Giuseppe n. 4-17164 del 28 aprile 1976.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI**

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1976

**INTERROGAZIONI PRESENTATE  
PRIMA DELLO SCIoglimento  
DELLA CAMERA**

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BELLUSCIO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbia preso visione dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea degli avvocati e procuratori del Foro di Paola (Cosenza) relativo alla polemica insorta dopo le accuse rivolte ai magistrati della Regione Calabria ed in particolare a quelli di Paola.

Gli avvocati, ritenuto che le accuse ai magistrati del tribunale di Paola non possono che riferirsi al processo relativo al sequestro della nave *Argyro*, hanno affermato:

*a)* che la sentenza pronunciata dal tribunale di Paola nei confronti dei prevenuti — alcuni dei quali venivano assolti per insufficienza di prove ed altri condannati — risulta fondata ed ampiamente motivata sulle prove documentali, tecniche e testimoniali fornite dai verbalizzanti (Guardia di finanza);

*b)* che la sentenza stessa non solo è stata sottoposta al rituale controllo del procuratore generale del tempo (anno 1973) ma anche esaminata dai dicasteri competenti che hanno espresso i necessari pareri favorevoli per la esecuzione della sentenza medesima;

*c)* che non si può chiedere alla magistratura di avallare con decisioni *contra legem* attività oggettivamente illecite da chiunque poste in essere se si vuole che la magistratura stessa operi in perfetta coerenza ai principi costituzionali e democratici;

*d)* che, pertanto, né di connivenza, né di indulgenza si può parlare nei confronti dei magistrati del tribunale di Paola che hanno sempre operato nel pieno rispetto della legge con dignità, decoro e lasciando alle parti massima libertà di pa-

rola non tollerando, ovviamente, prevaricazioni ed inopportune provocazioni;

*e)* che le accuse sono errate in ogni loro aspetto, sono superficiali e demagogiche e oggettivamente si rivelano di estremo vantaggio per la delinquenza in quanto discreditano la credibilità della magistratura. (4-17250)

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della dura presa di posizione del Foro degli avvocati e procuratori di Cosenza contro il tribunale di Paola e, più particolarmente contro il presidente dello stesso, William Scalfari, ed il sostituto procuratore della Repubblica Belvedere ” per essersi, il primo, opposto a che venissero verbalizzate alcune richieste avanzate, nel corso di un dibattimento, dal difensore dell'imputato, professore avvocato Luigi Gullo, ed, il secondo, per avere addirittura minacciato di arresto, per lo stesso motivo, il predetto noto penalista ”.

« Si fa presente che il Foro cosentino, nell'esprimere la propria incondizionata solidarietà all'avvocato Gullo, ha evidenziato, nel comportamento dei summenzionati magistrati ” una manifestazione di violenza [...] nella forma della prepotenza fisica ” e manifestata apertamente la sua incompatibilità con essi medesimi.

« Si richiede, pertanto, di sapere dal Ministro, se ritenga che ricorrano le condizioni di cui all'articolo 2 del regio decreto legislativo 3 maggio 1946, n. 511 e, quindi, di promuovere l'immediato trasferimento ad altra sede dei magistrati predetti.

(3-04608)

« FRASCA ».